

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

# RESOCONTO STENOGRAFICO

50.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 SETTEMBRE 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARCISIO GITTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO** E DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Deputati:</b>		<b>ALIVERTI GIANFRANCO</b> (gruppo DC) . . .	3287
(Convalida) . . . . .	3303	<b>AMATO GIULIANO</b> , <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	3250
<b>Disegni di legge e documento</b> (Seguito della discussione e approvazione dei disegni di legge):		<b>BATTISTUZZI PAOLO</b> (gruppo liberale) . .	3262
Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1992 (1371); Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1991 (1292). Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1993-1995 (Doc. LXXXIV n. 1)		<b>BORGIA FRANCESCO</b> (gruppo PSI) . . . . .	3258
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	3250, 3255, 3258, 3260, 3262, 3264, 3267, 3269, 3271, 3273, 3276, 3278, 3281, 3282, 3283, 3284, 3285, 3286, 3287, 3288, 3291, 3292	<b>BOSSI UMBERTO</b> (gruppo lega nord) . . .	3269
		<b>CAPRILI MILZIADE</b> (gruppo rifondazione comunista) . . . . .	3289
		<b>CASTAGNETTI GUGLIELMO</b> (gruppo repubblicano) . . . . .	3287
		<b>D'AIMMO FLORINDO</b> , <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	3282
		<b>FERRI ENRICO</b> (gruppo PSDI) . . . . .	3281
		<b>GASPARRI MAURIZIO</b> (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	3285
		<b>GIULIARI FRANCESCO</b> (gruppo dei verdi) . . . . .	3267, 3286
		<b>IODICE ANTONIO</b> (gruppo DC), <i>Relatore</i>	3282
		<b>LA MALFA GIORGIO</b> (gruppo repubblicano)	3264
		<b>MAGRI LUCIO</b> (gruppo rifondazione comunista) . . . . .	3255

50.

**N.B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

	PAG.		PAG.
MALVESTIO PIERGIOVANNI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	3283, 3285	NICOTRA BENEDETTO (gruppo DC), <i>Presidente della II Commissione</i>	3300
MARIANETTI AGOSTINO (gruppo PSI) . . .	3286	PAGGINI ROBERTO (gruppo repubblicano)	3295
MARINO LUIGI (gruppo rifondazione comunista) . . . . .	3283	PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo dei verdi) . . . . .	3296, 3301
MUZIO ANGELO (gruppo rifondazione comunista) . . . . .	3286	PIZZINATO ANTONIO (gruppo PDS) . . . . .	3302
NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) . . . . .	3260	SACCONI MAURIZIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	3317
PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo) . . . . .	3276	TIRABOSCHI ANGELO (gruppo PSI), <i>Presidente della V Commissione</i> . . . . .	3301
PERABONI CORRADO ARTURO (gruppo lega nord) . . . . .	3287	<b>Disegno di legge di conversione</b> (Seguito della discussione):	
REICHLIN ALFREDO (gruppo PDS) . . . . .	3271	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 350, recante interventi straordinari di carattere umanitario a favore degli sfollati delle repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia, nonché misure urgenti in materia di rapporti internazionali e di italiani all'estero (1385).	
SOLAROLI BRUNO (gruppo PDS) . . . . .	3285	PRESIDENTE . . . . .	3304, 3305, 3306, 3307, 3308, 3309, 3310, 3311, 3312, 3313, 3314, 3316, 3317
TIRABOSCHI ANGELO (gruppo PSI), <i>Presidente della V Commissione</i> . . . . .	3291, 3301	AGRUSTI MICHELANGELO (gruppo DC) . .	3313
TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	3278	BERSELLI FILIPPO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	3306, 3308
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	3284	BOATO MARCO (gruppo dei verdi) . . . . .	3305, 3307, 3311
VISCARDI MICHELE (gruppo DC) . . . . .	3273	CICCIOMESSERE ROBERTO (gruppo federalista europeo) . . . . .	3310, 3312
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Votazione finale):		FAVA GIOVANNI CLAUDIO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) . .	3313
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 luglio 1992, n. 344, recante interventi per il miglioramento qualitativo e la prevenzione dell'inquinamento delle acque destinate al consumo umano (1338).		FILIPPINI ROSA, (gruppo PSI) . . . . .	3314
PRESIDENTE . . . . .	3249	FOSCHI FRANCO (gruppo DC), <i>Relatore per la III Commissione</i> . . . . .	3307, 3309, 3316
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Seguito della discussione):		GIACOVAZZO GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	3304, 3312, 3315
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 346, recante spese per il funzionamento del Ministero di grazia e giustizia (1379).		MANISCO LUCIO (gruppo rifondazione comunista) . . . . .	3306, 3307
PRESIDENTE . . . . .	3292, 3293, 3294, 3295, 3296, 3297, 3298, 3299, 3300, 3301, 3302, 3303, 3317, 3318, 3319	PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo) . . . . .	3315
ANEDDA GIANFRANCO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	3297	RINALDI ALFONSINA (gruppo PDS) . . . . .	3312, 3317
BIANCO GERARDO (gruppo DC) . . . . .	3300, 3301	ROSSI LUIGI (gruppo lega nord) . . . . .	3308, 3313
COLAIANNI NICOLA (gruppo PDS) . . . . .	3297	RUSSO SPENA GIOVANNI (gruppo rifondazione comunista) . . . . .	3314
D'AMATO CARLO (gruppo PSI) . . . . .	3296	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	3305
FERRI ENRICO (gruppo PSDI), <i>Relatore</i> . . . . .	3292, 3293, 3294, 3297	TREMAGLIA MIRKO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	3310
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA (gruppo DC) . . . . .	3293	ZAMPIERI AMEDEO (gruppo DC), <i>Relatore per la I Commissione</i> . . . . .	3304, 3316
IANNUZZI FRANCESCO PAOLO (gruppo DC)	3298	<b>Missioni</b> . . . . .	3249, 3292
LABRIOLA SILVANO (gruppo PSI) . . . . .	3298		
LO PORTO GUIDO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	3302, 3318		
MANCINI GIANMARCO (gruppo lega nord)	3295		
MAZZUCONI DANIELA, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> . . . . .	3293, 3294, 3299		

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

	PAG.		PAG.
<b>Proposta di legge:</b> (Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	3303	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	3319
<b>Sull'ordine dei lavori:</b> PRESIDENTE . . . . .	3303	<b>Dichiarazione di voto finale dell'onorevole Francesco Paolo Iannuzzi sul disegno di legge di conversione n. 1379.</b> . . . . .	3320

---

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

---

**La seduta comincia alle 9.**

PAOLO DE PAOLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

*(È approvato).*

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Carlo Casini, Fracanzani, Mastella e Pellicanò sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono undici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Votazione finale del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 luglio 1992, n. 344, recante interventi per il miglioramento qualitativo e la prevenzione dell'inquinamento delle acque destinate al consumo umano (1338).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del

decreto-legge 21 luglio 1992, n. 344, recante interventi per il miglioramento qualitativo e la prevenzione dell'inquinamento delle acque destinate al consumo umano.

Ricordo che nella seduta di ieri si sono esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Poiché la votazione nominale finale avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 9,10,  
è ripresa alle 9,35.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
GIORGIO NAPOLITANO.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1338.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 luglio 1992, n. 344, recante interventi per il miglioramento qualitativo e la prevenzione dell'inquinamento delle acque destinate al consumo umano» (1338).

Presenti . . . . .	336
Votanti . . . . .	319
Astenuti . . . . .	17
Maggioranza . . . . .	160
Hanno votato sì . . . .	155
Hanno votato no . . . .	164

(La Camera respinge — Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, della lega nord, di rifondazione comunista, del MSI-destra nazionale, dei verdi, del movimento per la democrazia: la Rete e federalista europeo, — Commenti).

Onorevoli colleghi, la Camera ha deliberato. Vi prego di porre termine ai commenti!

**Seguito della discussione dei disegni di legge: Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1992 (1371); Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1991 (1292); e del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1993-1995 (doc. LXXXIV, n. 1).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1992; Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1991; e del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1993-1995.

Ricordo che nella seduta di ieri si è con-

clusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato i relatori, il sottosegretario di Stato per il tesoro Malvestio e il ministro del tesoro.

Come è stato preannunciato nella seduta di ieri, interverrà ora il Presidente del Consiglio dei ministri. Sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, rese nel contesto di questo dibattito, potrà poi intervenire un oratore per gruppo.

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Amato.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, fin dal giorno in cui ottenne la fiducia il Governo non fece mistero della gravità della situazione economica e finanziaria nella quale si trovava il paese e nella quale si trovava la Repubblica. Cominciammo ad operare mentre sul mercato monetario e finanziario italiano era in atto una crisi seria. Il giorno prima della fiducia la lira era stata oggetto di gravi tensioni al ribasso e la nostra banca centrale era dovuta intervenire a sua difesa. Ereditavamo una situazione critica ed eravamo perciò consapevoli della difficile rimonta che toccava a noi realizzare. E in questa consapevolezza ci mettemmo al lavoro, non per tamponare ma, possibilmente, per riuscire a cambiare. Il lavoro ha dato i suoi frutti. Li ha dati il lavoro nostro; li ha dati il lavoro del Parlamento, che rapidamente approvò la prima manovra, volta, questa sì, a tamponare il rischio di una emorragia non più contenibile del fabbisogno 1992, con quei 30 mila miliardi di cui si è discusso in quest'aula e al Senato, a luglio e ai primi di agosto.

Furono avviate le privatizzazioni. Fu realizzato, alla fine di luglio, l'accordo sul costo del lavoro, un elemento importante per garantire prospettive future di maggiore stabilità. Fu avviato (e si sta concludendo al Senato) il lavoro di riforma sui settori della spesa pubblica, in un modo innovativo rispetto al passato. Ci era capitato più volte di intervenire in queste materie, da un lato con decretazioni che effettuavano tagli volta a volta estemporanei, dall'altro con disegni di legge che servissero non a tagliare l'erba, ma a modificare le radici: disegni di legge che

tuttavia, per una serie di ragioni, finivano per non arrivare all'approvazione al termine della legislatura; e quindi i meccanismi continuavano a restare gli stessi, e quindi l'erba continuava a crescere. Perciò pensammo che fosse metodo migliore rinunciare al decreto di un giorno e alla riforma dei sette anni per tentare la strada della riforma dei sei mesi, con una forte azione parlamentare di definizione di principi ed indirizzi e con un lavoro successivo, il più rapido possibile, del Governo in sede di decretazione delegata, per arrivare alle riforme.

Questo lavoro è in corso. Abbiamo però dovuto sperimentare che in un mercato fluido, caratterizzato dall'assoluta mobilità dei capitali, sottoposto a tensioni e squilibri improvvisi, difficili, molto difficili da controllare, i rischi sono elevati e spesso oggettivamente superiori alla capacità di reazione di cui noi istituzionalmente, prima ancora che politicamente, potevamo disporre.

Ai primi di settembre, anzi forse ancor prima, partiva una nuova ondata di tensioni nello SME, sempre appesantito dagli effetti di quel divario tra dollaro e marco che continuava a portare capitali sul marco, continuava ad avere il marco a tassi di interesse crescenti, in ragione anche delle difficoltà interne di controllo della liquidità della Repubblica federale di Germania, mettendo in difficoltà le altre valute dello SME. E queste tensioni investivano le altre valute dello SME, investivano la sterlina, investivano valute di altri paesi, investivano la lira, che ovviamente in una situazione del genere non poteva non scontare le sue storiche debolezze, che sono quelle legate al fatto che, al di là dell'azione compiuta da noi in un mese, comunque restava un alto disavanzo, comunque restava un'inflazione superiore a quella media, comunque restava un sistema di imprese più indebitato di quello di altri paesi europei e quindi più bisognoso e più esposto agli andamenti dei mercati dei capitali.

La Svezia portava il suo tasso di sconto oltre il 20 per cento e poi addirittura oltre il 70 per cento. La Banca d'Italia lo portava al 15 per cento. Era una risposta sufficiente. Non c'erano risposte altrettanto immediate che dovessero darsi anche ad opera del

Governo sul piano delle politiche fiscali e di bilancio?

Ecco, questo fu il problema che ci trovammo davanti non molti giorni fa (e mi sembrano tanti).

Per parte nostra ritenemmo, in quel momento, che non fosse giusto affannosamente anticipare una manovra di bilancio che, comunque, era destinata ad arrivare in queste aule alla fine del mese e che non fosse utile inseguire tensioni a volte amplificate, inseguirle in modo emotivo, con il rischio di improvvisare.

Ritenemmo, in coscienza, che fosse utile rafforzare gli strumenti della manovra e, quindi, adottare misure che, sul versante delle privatizzazioni, sul versante del primo avvio della politica fiscale affidata a strumenti anche presuntivi, sul versante del rafforzamento della Borsa (che è un segnale importante anche per il mercato finanziario), ci permettessero poi di collocare la manovra che avremmo fatto in un contesto migliore.

Certo si è che se fosse stato necessario, a nostro avviso, entrare direttamente nella materia finanziaria e di bilancio in quel momento, noi ci saremmo trovati davanti a dei problemi. Era possibile, per un Governo che aveva chiesto una delega al Parlamento, senza una qualche autorizzazione parlamentare entrare nelle materie della delega con decreto-legge? È possibile per un Governo, tra una finanziaria e l'altra, tra un bilancio di assestamento e l'altro, intervenire su capitoli di bilancio e su capitoli di spesa quando magari avverta che è necessario fermare, frenare non direi emorragie, ma comunque flussi che sono incompatibili con una situazione di particolare difficoltà?

Fu davanti a queste domande che, pensando a strumenti che non anticipassero una manovra ma che ne rafforzassero il contesto, il Governo ritenne, proprio alla luce della situazione che stava vivendo, che potesse essere utile chiedere al Parlamento di dotare il paese di uno strumento di intervento tempestivo per fronteggiare l'emergenza economica e finanziaria.

In questi giorni la discussione ha fatto ben presente a tutti che strumenti di tal genere esistono in altri paesi, che esistono, in par-

ticolare, nella Repubblica federale di Germania, con la legge per la stabilità economica del giugno 1967.

GIUSEPPE TATARELLA. È cosa diversa!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Come realizzare, con quale strumento, questa finalità in un paese come il nostro, con la Costituzione che ha il nostro, con le caratteristiche che ha il nostro?

Mi ricordai — fui io, in realtà, a farlo in quei giorni — che già nel 1985-1986 (ero allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio) questa Camera, nella I Commissione, aveva discusso tale tema in sede di trattazione di quello che era allora l'articolo 12 del disegno di legge sulla Presidenza del Consiglio e sull'attività di governo, che poi nel disegno di legge della legislatura successiva, approvato dalle Camere e diventato legge n. 400, è l'articolo 14, quello che regola la delega legislativa.

In quella occasione, un testo che venne discusso tra il dicembre 1985 ed il gennaio 1986 prevedeva una delega, anche triennale, che potesse essere data al Governo senza indicarne esattamente le ragioni. Il testo recitava: «Se la delega legislativa» — era l'ultimo comma dell'articolo 12: il presidente Labriola lo ricorderà — «è conferita per un tempo superiore a due anni, il Governo può esercitarla, riferendo alle Camere, anche mediante più atti successivi, purché ciascuno di essi contenga la disciplina complessiva di un oggetto definito».

Ne discutemmo, e in quella situazione — lo dico perché risponde alla verità dei fatti — fu il collega Giovanni Ferrara a sostenere l'utilità di una simile previsione, soprattutto allo scopo di governare con strumenti all'altezza di uno Stato moderno le situazioni di crisi economica. E il riferimento da parte sua alla disciplina tedesca derivava anche, tra l'altro, oltre che da ciò che disse, dai suoi scritti precedenti. Su questo si aprì un dibattito fra di noi. Ricordo, e sta scritto negli atti parlamentari, che l'onorevole Battaglia, che era relatore, era d'accordo con questo testo.

CARLO TASSI. Io no!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'onorevole Labriola ed io esprimeremo delle riserve perché ritenemmo che, se si trattava di intervenire su emergenze economiche (questo lo dissi io espressamente nel gennaio 1986), era necessario che venissero indicate in modo più preciso le circostanze che consentivano al Governo l'esercizio di un potere del genere, altrimenti c'era il rischio di dare al Governo un potere elevato e non sufficientemente determinato nei presupposti.

Perciò in quell'occasione fummo anche su questo d'accordo, signor Presidente, e decidemmo che fosse più opportuno accantonare il problema, in attesa di una migliore definizione dei presupposti per l'esercizio dei poteri di emergenza; stabilimmo altresì che la delega ultrabiennale venisse riservata a quei casi in cui essa deve essere esercitata con una pluralità di atti riferiti ciascuno ad oggetti distinti. Fu questa poi la conclusione alla quale arrivò anche la legislatura successiva e la legge n. 400. Il problema di cui ho parlato rimase da parte.

Ho fatto questa rievocazione non per cercare un comodo paravento, ma per sottolineare che il problema che abbiamo voluto affrontare in questa occasione era già stato preso in considerazione dal Parlamento. Se ne era già discusso senza clamori, anatemi e senza eccessi. Simili reazioni non si erano registrate neppure in relazione alla sostanza dei testi che, quando vengono discussi in Parlamento, sono l'oggetto vero del dibattito, della controversia, e comportano che tra colleghi si dibatta con serenità sui modi migliori per risolvere il problema sollevato. Ciò è quanto accadde in quell'occasione, quando nessuno di noi ebbe la sensazione che si stesse discutendo di sovvertire o meno la Repubblica.

Per quanto concerne la delega, è rimasta in piedi la soluzione proposta e si è cercato di rispondere agli interrogativi rimasti sul tappeto in quell'occasione definendo il presupposto necessario per concedere la delega in modo da sottrarla ai rischi di arbitrio del potere politico. Rifacendosi al modello tedesco, si è previsto che l'accertamento dello stato di emergenza economico-finanziaria non sia dell'organo politico, ma di un orga-

no tecnico. Come ho già detto al Senato, in una situazione del genere questa ci è parsa una scelta fondamentale, proprio per l'esperienza che tutti abbiamo. Sappiamo infatti che quando si affida l'accertamento dell'emergenza all'organo politico, vi è il rischio che l'organo politico stesso inventi emergenze insistenti per esercitare poteri dei quali sarebbe bene non si avvalesse, oppure che non veda o finga di non vedere le emergenze esistenti perché... (*Commenti del deputato La Malfa*) Non c'è bisogno di ridere, lo so già, onorevole La Malfa!

Come dicevo, le emergenze esistenti devono essere viste per quello che sono e non devono essere nascoste per dissensi o impotenze interne all'attività politica. Di qui — ripeto — l'idea di affidare l'accertamento dell'emergenza stessa ad un organo tecnico; di qui ancora l'idea di definire i poteri facendo riferimento a fasi estremamente specifiche dell'intervento finanziario, con il presupposto che si tratti comunque di interventi ai quali si viene abilitati tra una finanziaria e l'altra al fine di garantire il rispetto di obiettivi definiti in situazioni di emergenza.

Perciò si tratta esclusivamente del potere di sospendere impegni di spesa anche per gli esercizi successivi, del potere di sospendere o bloccare il ricorso al credito da parte di organi nazionali e locali quando l'onere ricada in tutto o in parte sullo Stato, del potere di modificare aliquote fiscali, del potere di accelerare progetti di investimento. Sono questi quattro i punti ai quali la delega si riferisce: nulla di meno, ma neanche nulla di più.

A proposito del primo punto, voglio ricordare che, in base alle regole oggi vigenti, i tentativi che sono stati fatti, in situazioni difficili, dai diversi Governi di sospendere impegni di spesa al di fuori della legge finanziaria o del bilancio di assestamento hanno trovato un convinto diniego da parte delle Camere. Lo feci io, da ministro del tesoro, nel 1988, quando prima del bilancio di assestamento mi trovai in una situazione difficile: il provvedimento da me presentato venne respinto perché non era consentito dalla legge di contabilità, la quale permetteva di intervenire sugli impegni di spesa solo

in occasione del bilancio di assestamento. Altrettanto è successo al ministro Carli.

L'unico caso che io abbia presente di abilitazione a far questo al di fuori dell'assestamento è proprio quello del decreto-legge adottato dall'attuale Governo nel luglio scorso, che venne approvato con questa specifica motivazione: la vacanza di poteri determinata dalle elezioni in prossimità della presentazione del bilancio di assestamento aveva determinato una situazione per la quale non era stato possibile intervenire in quella sede.

Con questo ho inteso precisare la verità dei fatti e ribadire che, trattandosi di un disegno di legge, ovviamente va discusso qui esattamente con lo stesso spirito con cui nel 1985-1986 discutemmo del medesimo problema in sede di Commissione affari costituzionali. Si può discutere della durata della delega, si può discutere se siano sufficientemente precisi i criteri che, memore di quel vecchio dibattito, io stesso ho concorso a definire, prevedendo maggiori vincoli e precisazioni dei limiti delle sospensioni di impegno e delle variazioni di aliquota che si possono apportare...

MARCO FORMENTINI. Si può anche non darla!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...prevedendo un rafforzamento del rapporto Governo-Parlamento che nel provvedimento proposto è articolato attraverso una Commissione bicamerale perché, proprio in relazione alla tempistica di queste misure, non si è ritenuto possibile utilizzare lo schema dell'invio alle Commissioni parlamentari che entro un certo termine esprimono un parere, ma occorre una interazione più ravvicinata tra l'organo parlamentare ed il Governo.

Di tutto questo sarà giustissimo discutere e, ovviamente, è possibile qualunque cambiamento che garantisca meglio il Parlamento sul fatto che gli si chiede di conferire in suo nome non un potere illimitato, ma un potere definito per intervenire, quando necessario, in situazioni definite e delimitate. Si possono modificare anche la qualità e le caratteristiche dell'organo tecnico a cui è

affidato l'accertamento: l'importante è che sia un organo tecnico e che non sia direttamente l'organo politico ad autocertificare l'emergenza.

Ritengo si tratti di un problema che dobbiamo affrontare ora, perché lo lasciamo da parte nel 1985-1986. C'è in esso, permettetemi di ribadirlo, un nodo essenziale della vita delle democrazie, le quali nelle occasioni di emergenza ormai, di fatto, affidano gli interventi esclusivamente alle autorità monetarie, perché le emergenze economico-finanziarie esigono interventi rapidi e gli unici organi del nostro tempo forniti della necessaria tempestività ed istantaneità di decisione sono gli organi monetari. Il risultato è che tutte le azioni che possono tenere conto dei riequilibri economico-sociali — cioè azioni di politica fiscale e di bilancio che nelle medesime situazioni potrebbero essere necessarie — non vengono realizzate oppure giungono in ritardo; rimane pertanto, soltanto ed esclusivamente, l'intervento monetario.

Tutto questo provoca effetti di squilibrio sulle nostre società, effetti che generalmente hanno un rilievo sociale non lieve; provoca inoltre analoghi effetti sui sistemi istituzionali, giacché si registra un fattore di lenta e progressiva corrosione dell'autorità democratica degli organi di derivazione democratica.

Non è un caso che la parte più sviluppata della nostra Comunità europea abbia finito per essere quella monetaria (che è venuta crescendo sulla forza dei poteri delle autorità monetarie); che siano rimasti molto più deboli gli organi ai quali dovrebbe essere affidata la coesione economica e sociale dei popoli europei; che vi siano perplessità in Europa sulla costruzione che andiamo realizzando, costruzione che pure dobbiamo difendere e far crescere: perplessità che nascono anche dallo squilibrio che i cittadini d'Europa avvertono tra la forza del potere monetario e la perdurante debolezza del potere politico democratico della Comunità.

Siamo, dunque, di fronte a questo tipo di problema, che vi segnalo con uno spirito che è mio. A volte vengo rimproverato perché «ragiono troppo». Non credo che tra le virtù di un Presidente del Consiglio vi debba esse-

re quella di non ragionare; vi espongo quindi il problema in termini riflessivi, di ragionamento, perché vi sono argomenti che è essenziale, a mio avviso, prendere in considerazione. La soluzione spetta al Parlamento.

Concludo con una riflessione: guai a fare di questa vicenda un diversivo! Non può essere un diversivo! Se avessi previsto lo svolgimento di una discussione di questa portata e di queste dimensioni (che, alla luce del modesto precedente del 1985-1986, francamente non mi sarei mai aspettato), probabilmente, nonostante consideri essenziale la richiesta, l'avrei presentata successivamente, insieme al disegno di legge finanziaria. Oggi dobbiamo lavorare sul concreto. Questo strumento ci permetterà domani di affrontare meglio situazioni come quella che si registra oggi ed era dunque stato pensato come uno strumento connesso alla legge finanziaria. Guai, però, a farne oggi un diversivo!

Ora, nell'emergenza ci siamo e dobbiamo comunque affrontarla con gli strumenti che abbiamo a disposizione.

CARLO TASSI. Abbiamo anche altri strumenti!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La deve affrontare questo Governo; la deve affrontare questo Parlamento; la devono affrontare — come già stanno facendo in questi giorni di difficoltà e di preoccupazioni determinate dalla svalutazione della nostra moneta rispetto alle altre valute europee (alcune delle quali, per altro, da ieri sono in difficoltà) — tutti i cittadini. Tutti debbono affrontare la situazione di emergenza con senso di responsabilità, guardando all'interesse nazionale e non alle convenienze egoistiche, particolaristiche, partitiche, di ciascuno. Lo dico oggi senza alcuna retorica. Queste sono le classiche parole della domenica, ma questa settimana valgono con grande peso nei durissimi giorni feriali che stiamo vivendo.

Credo, cari colleghi, che in questi giorni siano in gioco interessi più grandi dei nostri: dei miei, come Presidente del Consiglio, di quelli dei ministri e dei sottosegretari che mi

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

stanno accanto, degli interessi riconducibili a voi, che rappresentate — come noi rappresentiamo, in quanto parlamentari — un po' della nostra collettività nazionale.

Dobbiamo assicurare all'interesse nazionale, in questo difficile momento, la possibilità di prevalere e di essere tutelato. Perché queste sono sempre situazioni particolarmente difficili per un paese; queste sono le situazioni nelle quali, se non si è in grado di riconoscere quale sia l'interesse del paese e di occuparsi in primo luogo di esso, si rischia di danneggiarlo per il sol fatto che ci si sta occupando d'altro. Non si tratta — per l'amor di Dio! — di nascondere la verità (al contrario!): si tratta però, per una volta (questa volta), di adoperarsi per vincere le tensioni esistenti, di far sì che esse non siano utilizzate strumentalmente, né da parte del Governo né da parte di nessun altro, perché la nostra collettività può uscire a testa alta da questa vicenda.

Vi posso assicurare che il Governo non ha altra ambizione che non sia quella di concorrere a tale risultato: non ha altri risultati da perseguire. Già da domani, nella riunione del Consiglio dei ministri (che prevediamo di svolgere in anticipo rispetto alla norma, perché venerdì io sarò a Firenze per un incontro bilaterale con il cancelliere tedesco), definiremo i termini e alcuni degli strumenti per rendere sin da ora credibili i risultati che ci ripromettiamo di raggiungere con la legge finanziaria per il prossimo anno e per il prossimo triennio. Dobbiamo esser certi, garantendolo in modo sicuro sin da ora, che nel 1993 si produrranno significativi progressi in termini finanziari. Nel 1993 dovrà esservi un significativo avanzo primario — non meno di 30 mila miliardi — che ci metta comunque al riparo dall'andamento di una spesa per interessi che è largamente al di fuori dal controllo nazionale e che, tuttavia, dobbiamo essere in condizioni, per quanto ci riguarda, di portare verso una discesa. Se per realizzare tale obiettivo sarà necessario fare ciò che non si è mai fatto, e cioè fermare la spesa al netto degli interessi ai livelli nominali del 1992, noi faremo anche questo.

Negli anni passati si è lavorato, sembra con grande fatica (e me lo ricordo io stesso

per avervi partecipato in ruoli non secondari), per assicurare che la spesa avesse andamenti coerenti con tassi di inflazione programmati. Se ora la spesa, per garantirci tale risultato, dovrà invece restar ferma ai livelli nominali di quest'anno, ebbene essa resterà ferma ai livelli nominali del 1992, con gli aggiustamenti che ne potranno derivare al suo interno, nei vari settori. Dovremo adottare le misure necessarie a garanzia di questo risultato fin d'ora per dare fiducia al paese, per dare fiducia ai risparmiatori e per tranquillizzare una situazione di tensioni sul mercato finanziario e monetario dalla quale, altrimenti, potremmo rischiare conseguenze che il paese non merita e che il paese è in condizione di evitare.

Questa Camera, quando ci ha accordato la fiducia, ci ha affidato un compito: avvertiamo che esso è più difficile, molto più difficile, di quanto tutti, credo, avevamo in quel momento pensato: eppure sapevamo che era un compito non facile.

Noi chiediamo solo di poter svolgere il nostro dovere, di assolverlo; di assolverlo con determinazione e con continuità in un momento nel quale null'altro sarebbe ammissibile. Poi sarà il Parlamento a giudicare quello che dovrà venire (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI e del PSDI*).

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Amato. Ricordo che, sulla base delle intese intercorse, sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri potrà intervenire un oratore per ciascun gruppo per dieci minuti (con qualche tolleranza se entro tale termine l'oratore non riuscisse a concludere il proprio intervento).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Magri. Ne ha facoltà.

**LUCIO MAGRI.** «Questo è peggio di un crimine, è un errore», soleva dire Fouché, il politico cinico e geniale che ovviamente apprezzava l'intelligenza più della rettitudine e i risultati più delle buone intenzioni.

Ebbene, non so trovare un modo più efficace per definire in due parole la politica economica di questo Governo ed in particolare la sua richiesta reiterata anche stamane, di maggiori poteri. A giugno la manovra sul

fisco e la delega sullo Stato sociale avrebbero dovuto dare respiro alla lira ed alla finanza pubblica; è accaduto esattamente il contrario: crollo della Borsa e attacco alla lira.

Il 31 luglio l'accordo che liquidava la scala mobile e bloccava la contrattazione avrebbe dovuto dare sostegno alla ripresa economica e permettere una seconda fase della trattativa che risarcisse i lavoratori; è accaduto esattamente il contrario: i tassi di interesse sono saliti alle stelle e l'autunno promette licenziamenti e recessione.

A settembre, infine, la spettacolare richiesta di pieni poteri già annunciata dal Governo avrebbe dovuto trasmettere un segnale di fiducia e di forza agli investitori e scongiurare così la svalutazione.

**PRESIDENTE.** Mi scusi se la interrompo, onorevole Magri. Onorevole Caradonna, un po' di silenzio e di attenzione, per cortesia! Coloro che hanno urgenza di intrattenere colloqui, possono farlo fuori dell'aula.

Continui pure, onorevole Magri.

**LUCIO MAGRI.** Dopo due giorni, la svalutazione c'è stata. E subito dopo, come sempre, proprio coloro che l'avevano dipinta come una sciagura senza ritorno e l'avevano esclusa con impegni solenni, hanno detto che non si poteva evitare e che anzi essa offre non pochi vantaggi.

Ovviamente non era vera una cosa, come non era vera l'altra. Già ieri il mercato ha ridicolizzato, Presidente del Consiglio, le sue scoppiettanti dichiarazioni di domenica e quelle rassicuranti del ministro Barucci. La svalutazione era da tempo del tutto prevedibile: un tasso di cambio non può restare fisso tra economie e costi che divergono, né essere usato per un periodo indefinito come puro strumento di pressione per un risanamento che non si sa perseguire; e un tasso di interesse reale superiore al 10-15 per cento e pari a cinque volte il tasso di sviluppo del reddito prodotto determina rapidamente il collasso dell'economia reale.

Ma dire prevedibile non vuol dire buono. Al contrario, questa svalutazione, non scelta ma subita, è costata migliaia di miliardi di riserve ed ha comportato un prezzo non meno grave in termini di credibilità del

paese e delle sue istituzioni, come i condoni e le *una tantum* non sono rimedi che si ripetono. D'altra parte, non accompagnandosi ad una politica economica effettivamente capace di rimuovere i fattori di crisi, questa svalutazione incentiva non tanto l'attesa di un risanamento, quanto il timore di un collasso. La speculazione, che guarda all'immediato, può per qualche giorno allontanarsi verso altri obiettivi, ma il giudizio sul paese a rischio non si rimuove.

Tutto ciò è compensato — come ha detto il ministro Barucci — dall'annuncio tedesco di una riduzione di mezzo punto del tasso di sconto? Non scherziamo: quell'annuncio non solo è miserrimo, ma è strumentale e precario. Ciò che dunque resta di reale e grave a spiegare questa vicenda e i suoi tempi apparentemente insensati, ciò che ha offerto una miserabile base alle dichiarazioni rassicuranti, è solo il fatto che, essendosi nel frattempo ottenuta la sterilizzazione dei meccanismi di indicizzazione, Governo e Confindustria possono sperare che la svalutazione e l'inflazione connessa non vengano rapidamente recuperate sul fronte del salario. Ancora una volta si guadagna un po' di tempo e di spazio alle spalle del lavoro, ma tutti i nodi della crisi restano aggrovigliati e si ripresenteranno subito in modo ancora più grave.

Ebbene, di fronte ad un fallimento così clamoroso, decretato dal mercato e non solamente dall'opposizione, anziché chiudere, chiedere scusa e andarsene, o almeno rivolgersi al paese con serietà e novità di proposte, il Governo ha avanzato stamane la richiesta di maggiori ed inusitati poteri; anzi, questa volta il Presidente del Consiglio l'ha fatto con la mediocrità di argomenti ed i toni dimessi di un «ragionier Sottile».

È una richiesta tanto grave, però, che questo Parlamento non soltanto non può farla passare, ma non può neppure accontentarsi di accantonarla diplomaticamente. Innanzitutto, per l'ispirazione anticostituzionale che esprime ed alimenta: la Costituzione repubblicana non consente alcuna espropriazione di potere legislativo permanente e generica; a differenza di altre, concede al Governo per l'emergenza lo strumento della decretazione, di cui si è anzi

abusato, e prevede deleghe, ma su argomenti circoscritti ed indirizzi precisi. Sovvertire tale assetto vuol dire allora sovvertire la sostanza di quella Carta; in altri tempi ed in altri paesi ciò è avvenuto, con un'apparente legalizzazione da parte del Parlamento: penso al '58 francese. Ma qui non c'è alcuno che abbia il credito di De Gaulle e, comunque, questa non è l'Assemblea dei Coty e dei Pflimlin.

D'altra parte, ciò che nel merito si chiede oggi, Presidente Amato, non è una delega per governare emergenze eventuali e imprecisate, ma per affrontare un'emergenza che già c'è, di cui sappiamo tutto, rispetto alla quale un Governo ha dunque il dovere di fare le sue proposte e di verificare il consenso del Parlamento: ma poiché non sa e non vuole farlo, chiede una delega in bianco. Non è una cambiale, è un raggio.

Infine, a chiedere tali poteri non è un Governo di grande maggioranza, come accadde nella Germania degli anni '60, ma un Governo che è già in minoranza tra gli elettori, composto da partiti e uomini che hanno prodotto lo sfascio e nel momento in cui essi sono investiti dal vento degli scandali e del discredito morale.

Come si spiega, allora, questa pericolosa avventura? Si spiega a mio avviso — anche se non unicamente — come tentativo disperato da parte della maggioranza, e segnatamente di uno dei partiti che la compongono, di ripetere in grande, ma senza cervello, l'operazione riuscita nel 1984: affrancarsi dal discredito, recuperare un ruolo, chiamando a difesa e obbligando a schierarsi intorno all'emergenza economica e ad un esibito decisionismo. Per questo aspetto, però, il tentativo non solo non può facilmente passare, ma anzi può provocare — e infatti provoca — resistenze, dissensi, ostacoli.

Ma esso si spiega, ed è questo l'aspetto pericoloso, anche con l'effettivo precipitare della crisi economica. Qui la stessa opposizione deve essere chiara: comincia a maturare anche nelle classi dominanti la consapevolezza del fatto che ormai le speranze di rientro graduale, di rincorsa continua del debito, non hanno più fondamento e che occorrono terapie d'urto. E tali terapie com-

portano, alternativamente o congiuntamente, un taglio del salario reale e della spesa sociale tanto radicale da non poter trovare consenso democratico od un intervento massiccio sulla ricchezza patrimoniale e particolarmente su quella finanziaria. Queste strade non sono percorribili dalla maggioranza attuale, o perché non ne ha la forza o perché non ne ha interesse. Di qui la velleitaria richiesta di pieni poteri, per la paura di misurarsi apertamente con le cose.

Ma per le stesse ragioni analogo meccanismo di rimozione agisce pericolosamente in ampi settori dell'opposizione e inquina la ricerca di altre maggioranze. Non è un caso che il processo politico cui le recenti dichiarazioni dell'onorevole Martelli hanno impresso un'accelerazione si caratterizzi proprio per il fatto che accuratamente aggira il tema della politica economica, cerca una soluzione sul puro versante delle riforme elettorali uninominalistiche e comincia a ventilare l'eventualità del Governo del Presidente. È un modo diverso di evitare il problema del consenso e la chiarezza sulle scelte.

Tale prospettiva — ecco il punto, e mi avvio a concludere — non solo appare pericolosa e illusoria nel traguardo finale, ma già ora produce un danno gravissimo. Per perseguirla, infatti, occorre marginalizzare nei discorsi il tema delle scelte economico-sociali e paralizzare la mobilitazione di massa necessaria ad imporre una svolta.

L'accordo del 31 luglio era in questa prospettiva un passaggio obbligato, ma ne costituisce anche la smentita più eloquente. Come si può pensare di fare i conti con la rendita e l'evasione, di rinegoziare Maastricht, di avviare una programmazione economica, se si scontano demoralizzazione tra i lavoratori, crisi verticale del sindacato, fratture più gravi a sinistra, fino a deviare la protesta popolare verso uno sbocco di destra?

Per fortuna tutto non va in questa direzione. L'andamento delle assemblee operaie (laddove si riesce a farle), la nostra manifestazione di sabato a San Giovanni — straordinaria, badate, non solo per dimensione, ma per la sua qualità unitaria — ci confortano a pensare che la sinistra in Italia non

ha ancora perduto un retroterra di massa, che un'opposizione vera potenzialmente esiste, non solo con le bandiere di rifondazione comunista e non solo per isolarsi e protestare.

C'è qualche segno, anche a livello politico, anche qui dentro, che una riflessione nuova e un nuovo impegno sono possibili. Noi cercheremo di contribuirvi con intransigenza e intelligenza. Questo paese non merita di dividersi tra Bossi e Amato, tra Craxi e Segni. Vi era una volta una grande e vera sinistra, una sinistra lucida e capace di lotta; vale la pena di lavorare per ricostruirla (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Borgia. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO BORGIA.** L'annuncio da parte del Presidente del Consiglio dell'intendimento del Governo di presentare in Parlamento un disegno di legge delega in materia economico-finanziaria ha suscitato polemiche e reazioni superiori alla portata della questione — quale è stata puntualmente posta questa mattina dal Presidente del Consiglio — con motivazioni che forse richiederebbero un più approfondito esame del contenuto del provvedimento.

Sarebbe opportuno accantonare la tendenza a una sorta di preconcetta ostilità rispetto a qualsiasi proposta di modifica istituzionale in materia economica che non è compatibile con l'attuale stato di difficoltà finanziaria, destinato a presentare mutevoli ed imprevedibili situazioni, dipendenti anche da fattori esterni.

Forse il Governo, annunciando la presentazione di un disegno di legge prima ancora di aver definito il processo di elaborazione tecnica e politica che un progetto di tale delicatezza inevitabilmente comporta, mentre ha voluto compiere una preventiva, opportuna verifica delle volontà che il Parlamento esprime, ha involontariamente contribuito a determinare una discussione i cui effetti, anche alla luce di quanto apprendiamo questa mattina, sono stati fuorvianti.

Non possiamo, tuttavia, non tener ben presente la particolare situazione in cui è

stato dato l'annuncio, influenzata dalla necessità di dare all'opinione pubblica interna ed internazionale il segnale della forte determinazione del Governo di procedere sulla strada del risanamento finanziario, utilizzando gli strumenti più opportuni per perseguirla.

Fatte queste premesse, occorre svolgere qualche valutazione di carattere generale sulle questioni che l'annuncio del Governo inevitabilmente apre. È sotto gli occhi di tutti l'eccezionalità della situazione in cui versa la nostra economia, che, come abbiamo registrato nelle ultime ore persino nel corso del dibattito che si è svolto alla Camera sul documento di programmazione economico-finanziaria, presenta, in un arco di tempo strettissimo, modifiche di scenario influenzate dalla turbolenza dei mercati finanziari, che l'Italia purtroppo fronteggia con le sue debolezze strutturali. Ciò comporta l'adozione di misure anche straordinarie, rispetto alle quali probabilmente gli strumenti che l'ordinamento pone a disposizione non sono in grado di assicurare tempestività e quindi efficacia.

Non è certo condivisibile la tendenza ad attribuire al Parlamento responsabilità prevalenti rispetto all'attuale situazione di dissesto della finanza pubblica, in dipendenza dei ritardi con cui le proposte del Governo sono approvate o dell'esercizio del potere di emendamento che il Parlamento ha sulla legislazione di spesa.

Un'analisi più puntuale degli effetti dell'esame parlamentare, ad esempio dei disegni di legge finanziaria presentati dal Governo, dimostra che, a partire dall'approvazione della legge n. 862, non vi sono stati sostanziali peggioramenti nel valore dei saldi. Il potere emendativo del Parlamento è stato dunque esercitato nel quadro della compatibilità finanziaria fissata dal Governo.

Tale doverosa constatazione, tuttavia, non può far dimenticare che l'attuale ordinamento di finanza pubblica prevede un ventaglio di strumenti assai ridotto, a disposizione del Governo che soprattutto nelle situazioni di accentuata difficoltà si rivela inadeguato. Appare, quindi, utile aprire un confronto consapevole, senza pregiudizi, sulla strada che il Governo indica.

L'esigenza di una ridefinizione del quadro delle competenze in materia di legislazione di spesa si è posta anche a prescindere dal verificarsi di eventi di carattere eccezionale che determinino una assoluta urgenza dell'intervento.

Ci permettiamo di ricordare, a quanti invocano una intangibilità assoluta delle prerogative parlamentari, che in molti ordinamenti democratici il Governo detiene incisivi poteri in materia di legislazione di spesa rispetto all'iniziativa parlamentare. A parte il caso in cui è assolutamente preclusa al Parlamento la possibilità di votare nuove o maggiori spese rispetto a quelle proposte dal Governo, o quello in cui l'esecutivo dispone di un potere di veto sugli emendamenti e sulle proposte di iniziativa parlamentare, pur in presenza di differenti sistemi istituzionali, un utile esempio è quello cui ha fatto riferimento il Presidente del Consiglio della legislazione tedesca del 1967.

In una situazione di natura eccezionale tale esigenza diventa poi ineludibile. Gli avvenimenti dei giorni scorsi, che hanno visto il Governo e la Banca d'Italia impegnati a difendere la nostra valuta da sfrenati attacchi speculativi, potendo disporre unitamente della manovra sul tasso ufficiale di sconto, dimostrano l'evidenza di tale affermazione.

Coloro che hanno elevato le proprie critiche contro il ripetuto ricorso all'aumento del tasso di sconto dovrebbero tener conto di tale situazione. Non è pensabile affidare all'unico strumento disponibile con i requisiti dell'immediatezza, cioè quello monetario, il compito di intervenire nelle situazioni critiche senza poter fare ricorso, con altrettanta repentinità, ad altri strumenti di politica economica.

Se è questa la portata dell'iniziativa del Governo essa sembra muoversi nella giusta direzione, anche se sarà necessario, in sede di esame parlamentare, puntualizzare meglio gli ambiti, i limiti ed i criteri che dovranno ispirarne l'applicazione. Nè pare appropriato il richiamo ai pieni poteri che, se fosse fondato, a parte la praticabilità costituzionale, troverebbe forti obiezioni da parte nostra. Gli interventi che il Governo potrebbe porre in essere dovrebbero avere una

portata circoscritta che in alcuni casi addirittura potrebbe non richiedere la forma del decreto legislativo. Infatti, la facoltà di sospendere l'impegno delle amministrazioni dello Stato è stata già disposta — come è stato ricordato — dal recente decreto-legge n. 333 sulla finanza pubblica, che il Parlamento ha tempestivamente convertito in legge.

È anche importante il riferimento alle restrizioni al ricorso al credito da parte di enti pubblici nazionali o territoriali. Occorre infatti considerare come l'attuale sistema di finanza pubblica consenta margini ridotti di controllo sugli enti decentrati di spesa. Appare più che opportuno dunque che, in presenza di situazioni di particolare difficoltà, il Governo possa contenere il ricorso al credito di questi ultimi, evitando che le manovre di contenimento del disavanzo dello Stato possano essere vanificate dallo sviluppo di un debito sommerso degli enti decentrati.

Analogamente, l'intervento di modifica delle aliquote fiscali e contributive, purché preventivamente contenuto in un limite massimo, attraverso decreti legislativi, non desta grandi perplessità, in quanto è già stato disposto in passato, anzi, in alcuni casi, viene attualmente disposto con norme di rango secondario.

Per quanto riguarda poi l'ipotesi relativa all'adozione di misure per accelerare i progetti di investimento in corso, si tratta di una previsione che, con le doverose precisazioni, non sembra essere tale da suscitare perplessità né di legittimità né, tanto meno, di opportunità.

Infatti, tutto ciò sembra inserirsi in un corretto allargamento del ventaglio degli strumenti da utilizzare per sostenere l'economia reale, in modo da consentire una adeguata considerazione delle esigenze connesse allo sviluppo dell'economia attraverso una maggiore efficacia e tempestività degli interventi da attuare.

Pertanto, pur con i necessari aggiustamenti e con ulteriori precisazioni, il contenuto dei provvedimenti previsti dal disegno di legge delega non sembra suscitare eccessive preoccupazioni.

Una delle questioni cruciali dell'intero di-

segno risiede probabilmente nell'attribuzione alla Banca d'Italia del compito di individuare i presupposti dello stato di crisi che renderebbe operative le previsioni della delega. Il coinvolgimento della Banca d'Italia appare rispondente alla giusta esigenza di garantire i requisiti di imparzialità e di competenza tecnica nella valutazione dei presupposti che giustificano l'esercizio dei poteri delegati.

Infatti, la tradizionale autonomia dell'istituto centrale è di per se stessa una garanzia adeguata. Non possiamo però nasconderci che rimettersi ad una valutazione puramente discrezionale della banca centrale rischia di coinvolgere quest'ultima in una dialettica politica dalla quale, a garanzia della propria autonomia, è opportuno che rimanga assolutamente estranea.

Ciò potrebbe suggerire la necessità di un ancoraggio della valutazione rimessa all'istituto a precisi parametri oggettivi, relativi sia all'andamento generale dell'economia, sia alla situazione dei mercati finanziari internazionali, sia all'andamento del fabbisogno di cassa del settore statale.

Si pone certo, sollecitato dall'emergenza in atto, il problema di una prospettiva di riforma che punti al superamento dell'attuale schema di codecisione tra Parlamento e Governo ed alla valorizzazione delle responsabilità proprie di ciascuno dei soggetti istituzionali.

La necessità di procedere verso un modello in cui siano definiti più nettamente i confini tra maggioranza e minoranza e tra esecutivo e Parlamento è alla nostra attenzione. Il Parlamento, supremo rappresentante della volontà politica nazionale, dovrà farsi carico di questa esigenza e predisporre quelle riforme necessarie a coniugare un'adeguata capacità decisionale con più penetranti poteri di controllo e di indirizzo.

Per quanto riguarda il lavoro che si sta svolgendo in Commissione bilancio, mi permetto di riferire che stiamo avviando una riflessione in merito alle modifiche delle procedure di bilancio per avere maggiore snellezza e maggiori certezze anche sulle manovre complessive.

Pertanto, la proposta del Governo si inserisce utilmente in questo percorso, nei con-

fronti del quale altre indicazioni e soluzioni possibili, che rendessero più adeguata l'azione dello Stato nel governo dell'economia, nel rispetto e semmai nel rafforzamento delle prerogative dei poteri, sarebbero accolte da parte nostra con forte e costruttiva disponibilità al confronto (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente del Consiglio, mi auguro che la richiesta da lei avanzata in sede di Consiglio dei ministri il 10 settembre scorso cada per mancanza di sostegno. Non credo che tale richiesta possa essere vissuta nei termini di un diversivo, come lei l'ha definita poc'anzi. I pieni poteri che ha rivendicato (è stato ricordato da più parti e in sedi più che autorevoli) non sarebbero compatibili con i principi e con il dettato della nostra Costituzione.

Non mi azzardo ad imbarcarmi in una disputa di carattere giuridico-istituzionale (è di stamane un intervento di Sabino Cassese a sostegno delle tesi del Presidente del Consiglio); mi è parso tuttavia, onorevole Amato, che il modo in cui lei ha cercato di difendere la sua richiesta di pieni poteri ricordi le dispute teologiche sull'esistenza o meno dell'inferno e del demonio. Qualcuno ha addirittura parlato di *golpe* bianco e di colpo di mano; al di là di queste valutazioni, di cui ciascuno si assume la responsabilità, credo che vadano rimarcati due fatti non ancora evidenziati in quest'aula.

Lei, onorevole Amato, ha rivendicato all'autorità monetaria la possibilità di assumere pieni poteri in situazioni di emergenza. Ma l'altro ieri, nella seduta congiunta della Commissione esteri e della Commissione speciale per le politiche comunitarie, abbiamo assistito ad una presa di distanza da parte del governatore della Banca d'Italia. A ciò devono aggiungersi il pacato ma chiaro e fermo monito giunto dal Quirinale e la quasi unanime critica venuta dalla stampa nazionale, talvolta con accenti sarcastici.

Non voglio indugiare oltre, anche per non marmaldeggiare; anzi, sarei indotto a dire di concludere al più presto questo brutto

episodio, di archivarlo in fretta chiudendolo nel cassetto delle cose che non si dovrebbero fare e di passare oltre. Credo tuttavia che l'iniziativa da lei assunta, onorevole Amato, andando a rinvangare una discussione svoltasi nella I Commissione ma non conclusasi (non vi è infatti un atto conclusivo formale), ci consenta di fare alcune riflessioni, che sorgono spontanee di fronte a quanto è accaduto, se vogliamo capire le ragioni che l'hanno indotta a formulare, per la prima volta nella storia del Parlamento repubblicano, una richiesta concreta come quella di cui stiamo parlando.

Non rientra nei canoni della battaglia politica personalizzare la polemica, ma mi sorge spontanea una domanda. Come è stato possibile per uno studioso del diritto costituzionale attento come l'onorevole Amato giungere ad una richiesta di questo tipo? Tenta di dare una risposta (*Commenti del deputato Savino*). Alla base e alle spalle dell'iniziativa in questione vi è, onorevole Savino, una cultura politica che ha caratterizzato l'ultimo decennio, quella della falsa modernità e della falsa efficienza, la cultura della pretesa governabilità, che abbiamo visto dove ci ha portati (*Commenti del deputato Savino*).

Capisco che sto toccando un tasto un po' delicato per i compagni socialisti, mai sia consentito di farlo, pur se molto sommessamente.

Alle soglie del duemila, con il terziario superiore e il quaternario incalzanti, come è stato più volte ripetuto, non sarebbe concepibile, secondo certi nuovi cultori del pensiero politico, attardarsi a praticare la politica in base all'antico concetto di democrazia, onorevole Savino, intesa quale governo dei cittadini, vale a dire di tutti coloro che godono dei diritti di cittadinanza. Lo stesso concetto di repubblica, come lei, da professore, mi insegna, di *res publica*, di cosa pubblica, teorizzato con il sorgere dello Stato moderno, si sarebbe rivelato inadeguato, superato dai tempi.

La democrazia si fonda sul principio della partecipazione, quindi della discussione, del confronto delle idee, e si esercita essenzialmente nelle assemblee rappresentative, nei consigli comunali, nei consigli di fabbrica,

nei consigli di istituto, nei consigli di quartiere, in Parlamento. Ma l'esercizio della democrazia è stato considerato da quel tipo di cultura, in questi dieci anni in modo particolare, come obsoleto, come una perdita di tempo, perché tendente oggettivamente, come ci è stato ricordato questa mattina, a ritardare, ad impedire di rendere operanti le decisioni immediate. Non si può rimanere imbrigliati tra i lacci e i laccioli, in chiacchiere interminabili ed inconcludenti... Chi è chiamato a compiere azioni di Governo deve poter agire tempestivamente...

Ebbene, abbiamo visto come l'accordo del 31 luglio, firmato dai vertici sindacali di fronte ad un vero e proprio ricatto (perché è stato detto: o lo firmate oppure si dimette il Governo), ne sia la prova più eloquente. Ma quali consultazioni? Perché sentire l'opinione dei lavoratori, le assemblee? Ma quale referendum? Chi avanza richieste di questo genere è un «vetero», fuori dal tempo. Eccoli individuati, compagni socialisti, i mali del nostro tempo, i mali dell'Italia, le cause del vero disastro: c'è troppa democrazia nella nostra vita; è questo il fatto. Bisogna rimediare subito, al più presto....!

Ecco perché vi è una spinta, ormai in atto da alcuni anni, per modificare la Carta costituzionale. D'altra parte è chiaro: essa è stata concepita in un momento storico largamente superato; prendiamola e buttiamola via. L'uomo è andato sulla luna; grazie alle nuove tecnologie, siamo in grado di far assistere in tempo reale miliardi di persone distribuite nei cinque continenti della nostra terra allo stesso avvenimento, e noi ci stiamo ancora a trastullare con le assemblee, le discussioni e i voti...

Dio mio, quante volte abbiamo dovuto ascoltare, nel decennio trascorso, idiozie di questo genere, sostenute peraltro anche da diversi intellettuali, folgorati sulla via del Trussardi-pensiero! Mentre si recita il *De profundis* delle ideologie, si scatena contemporaneamente un'offensiva ideologica contro l'intelligenza.

Il tentativo messo in atto nei giorni scorsi dal Governo per avere pieni poteri in campo economico per tre anni non è che la logica conseguenza della cultura di Governo teo-

rizzata in questi ultimi anni dallo schieramento politico che ha governato il paese e che ci ha portati nella drammatica situazione in cui oggi ci troviamo.

Vengo alla seconda considerazione e concludo. Nessuno, signor Presidente del Consiglio, nega la gravità della situazione in cui ci troviamo; nessuno pensa che si possa uscire dall'oggi al domani inventando qualche marchingegno. Chiunque assuma responsabilità di Governo oggi in Italia è costretto a chiedere ai cittadini di collaborare, come lei ha perorato in chiusura del suo intervento, di aiutare il paese ad uscire dalla crisi, di accettare anche dei sacrifici (sì, non abbiamo paura di usare questa parola) per conseguire questo indispensabile risultato.

Ma la domanda che pongo a lei, al Governo, a questo Parlamento è la seguente: tali sacrifici possono essere richiesti da chi è direttamente compromesso, da chi è direttamente responsabile della situazione in cui ci troviamo oggi? L'attuale Governo non gode di alcuna credibilità tra i cittadini, quindi non è più abilitato all'azione di Governo, perché non ha il consenso. Anziché prendere atto della realtà e trarne le logiche conseguenze, si cerca ora la scorciatoia; si è tentato addirittura di mettere in mora il Parlamento e di chiedere pieni poteri per tre anni. E lei, signor Presidente del Consiglio, ancora stamane, poco fa, si è personalmente avventurato in questa richiesta piuttosto singolare. I paragoni con la Germania, per quel poco che abbiamo potuto leggere (me lo consenta il collega del partito socialista che poc'anzi è intervenuto), non reggono, perché il sistema costituzionale tedesco è diverso dal nostro. Esiste una Camera alta dove sono rappresentati i *Länder*, che hanno dei poteri reali; e provvedimenti eccezionali vengono concessi al Governo dopo l'autorizzazione della Camera alta. Quindi, non giochiamo anche su questi equivoci che durano lo spazio di un mattino.

Eravamo stati facili profeti in quest'aula nell'indicare scherzosamente (mi consentirà di ripeterlo, ma in termini amichevoli, appunto scherzosi) nell'onorevole Giuliano Amato, più che un discepolo del teologo scozzese Scoto, detto il dottor Sottile, un epigono di quell'abate Fouché che ha citato

poc'anzi Lucio Magri, passato dalla Compagnia di Gesù alla rivoluzione francese, dai girondini a Robespierre, diventato poi successivamente ministro di polizia di Napoleone e finito — ahimé! — al servizio della restaurata monarchia.

Si fermi in tempo, onorevole Amato! Prenda atto della realtà. La realtà è quella che è e non quella che noi vorremmo generosamente che fosse. Non esiste una politica giusta in una situazione sbagliata. Ne prenda atto e tragga tutte le dovute conseguenze (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete, dei verdi e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, la contrarietà all'ipotesi di un disegno di legge governativo su poteri eccezionali di lungo periodo in materia economica può nascere da motivazioni di pericolosità politica o di correttezza costituzionale. È chiaro che se noi pensassimo che a spingere il Presidente del Consiglio fosse stato non già la drammaticità della situazione, ma l'intendimento di dare inizio, come è stato scritto ed è stato detto, ad una demolizione del potere elettivo per giungere ad un declino di forma autoritaria, dovremmo trarne le conseguenze sul rapporto fiduciario, come, detto tra parentesi, dovrebbero forse fare quei ministri che ritengono il loro Governo inadeguato.

Nemmeno pensiamo che alla base ci sia il desiderio di rispondere in modo forte al vociare privo di fisionomia progettuale che purtroppo si va diffondendo, alimentato dal discredito che una cosiddetta politica sta dando di sé: un vociare non legato ad una classe sociale, borghese o proletaria, ma ad una contestazione cittadina, premessa a tutte le crisi dei sistemi democratici.

Pensiamo, più semplicemente, che la proposta voglia dire più poteri e più snellezza. Per la verità, le decisioni delle ultime settimane (tassi di sconto, svalutazione), che pesano sui rapporti sociali nello Stato e sullo Stato più di molti dibattiti svoltisi in que-

st'aula, sono state scelte autonome. Il Parlamento ha registrato, come i cittadini, l'intendimento di non svalutare mai, e poi quello di bruciare le riserve a questo fine e quindi di svalutare. Il Governo gode di una sfera di autonomia opportuna e necessaria, che vorremmo vedere esercitata con maggior rigore proprio in questi giorni, con proposte organiche e di prospettiva più che con provvedimenti tampone, atti ad inseguire il flusso degli avvenimenti ma, come Achille con la tartaruga, incapaci di raggiungerli e determinarli.

Le nostre obiezioni, signor Presidente del Consiglio, sono di natura costituzionale, proprio per evitare che tutto quello di cui andiamo discutendo in queste ore divenga veramente un diversivo. La Costituzione italiana, a differenza di altre Carte fondamentali europee, non ha previsto l'esistenza di stati di emergenza, vale a dire di situazioni particolari per affrontare le quali sia necessario un diverso sistema di funzionamento dei pubblici poteri, anche in deroga all'ordinamento vigente in via ordinaria. Infatti non sono state previste né una costituzione di riserva, come nel caso del famoso articolo 48 della costituzione di Weimar o dell'articolo 16 della costituzione gollista del 1958, né una costituzione della crisi, vale a dire per particolari stati di tensione coinvolgenti interessi del paese (pensiamo al terrorismo), per affrontare i quali fossero possibili alterazioni nell'equilibrio dei poteri o sospensioni delle garanzie costituzionali o procedurali. Come è noto, la Costituzione prevede che, esclusivamente dopo che sia stato deliberato dalle Camere (articolo 78) e dichiarato dal Presidente della Repubblica (articolo 87) lo stato di guerra, le Camere stesse conferiscano al Governo i poteri necessari. Al di fuori di questo, per i casi straordinari di necessità e d'urgenza, la Costituzione prevede all'articolo 77, come è noto, che il Governo possa adottare, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge che entrino immediatamente in vigore. Circa poi il problema della loro successiva conversione in legge da parte delle Camere, che è sovente difficoltosa, il Governo dispone della possibilità di porre la questione di fiducia per richiamare alla compat-

tezza la maggioranza e per accelerare i tempi di conversione.

Posso avanzare una proposta. La riserva d'Assemblea prevista dalla Costituzione non comprende espressamente i disegni di legge di conversione dei decreti-legge, tant'è vero che nella I legislatura vi sono stati degli esempi di disegni di legge di conversione approvati da Commissioni in sede legislativa. In merito sono intervenuti successivamente i regolamenti delle Camere, le cui disposizioni (attualmente l'articolo 35 del regolamento del Senato e l'articolo 96-bis del regolamento della Camera) sanciscono la riserva d'Assemblea anche per i disegni di legge di conversione. Ma questa è una materia regolamentare su cui da parte nostra esiste una disponibilità ad intervenire.

Emerge altresì un ulteriore profilo di incostituzionalità in ordine all'articolo 76 della Costituzione, in base al quale l'esercizio della funzione legislativa può essere delegato al Governo con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempi limitati e per oggetti definiti. E, indipendentemente dai quattro punti cui faceva riferimento il Presidente del Consiglio prima, non si può certo dire che risponda a tali requisiti una delega in relazione a situazioni ed oggetti futuri, eventuali ed incerti.

Si tratta di provvedimenti che potrebbero, al limite, coinvolgendo una sostanziale modifica dell'assetto istituzionale, essere oggetto dei lavori della apposita Commissione bicamerale. A tale proposito è stata avanzata (non so se permanga, ma dalle parole del Presidente del Consiglio sembrerebbe di sì) la proposta dell'istituzione di una Commissione bicamerale di studio che dovrebbe coadiuvare il Governo nella predisposizione degli atti che si presumono legati a situazioni improvvise ed eccezionali.

Stupisce che sia proprio il Governo a fissare queste improprie commissioni tra legislativo ed esecutivo, tra l'altro in violazione dell'articolo 14 della legge cui lei faceva riferimento, la legge n. 400 sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio, che prevede che sugli schemi di decreti delegati il Governo sia tenuto a richiedere il parere delle Commissioni permanenti delle due Camere competenti per materia.

Dicevo prima che la sede più opportuna per affrontare le problematiche attinenti ad una sorta di eventuale Costituzione economica sembra essere la Commissione per le riforme istituzionali, recentemente costituita, le cui competenze propositive concernono anche tutto il titolo I della parte seconda della Costituzione e quindi le proposte di modificazione non solo degli articoli 76 e 77, ma anche dell'articolo 81 della Costituzione che, come è noto, è relativo all'impianto della finanza pubblica ed agli strumenti ordinari di bilancio.

Non a caso il gruppo liberale, ancora nella scorsa legislatura, aveva presentato precise proposte di modifica e di attuazione dell'articolo 81 della Costituzione, anche in relazione a possibili emergenze economico-finanziarie.

Ma, per concludere, signor Presidente, in attesa delle riforme e di sapere come in futuro intenderà muoversi l'esecutivo all'interno di un'ampia delega, siamo più interessati a conoscere oggi, nella tempesta monetaria ed in apertura di sessione finanziaria, i provvedimenti che esso sottoporrà al Parlamento ad aggiornamento di un documento di programmazione che i fatti di questi giorni hanno reso in parte inadeguato (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

**GIORGIO LA MALFA.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, questa mattina lei, onorevole Amato, ha notevolmente circoscritto i contenuti e i termini del disegno di legge di delega che il Governo ha in animo di presentare. Mi consenta di dirle che se lei otterrà l'appoggio necessario dalla sua maggioranza e dal suo Governo, nei quali mi pare peraltro siano presenti vaste perplessità su questa materia, che sono state rese evidenti anche dall'intervento appena svolto da parte del presidente del gruppo liberale; se riuscirà a circoscrivere con precisione i caratteri della delega; se toglierà dal quadro istituzionale che lei ha previsto il ruolo della Banca d'Italia — poiché infatti lei afferma che bisogna riequilibrare i poteri eccessivi che la politica monetaria ha nel

sistema e ridare agli altri strumenti un peso maggiore, non può poi assegnare un simile ruolo alla Banca d'Italia, perché un suo inserimento verrebbe interpretato dall'opinione pubblica e dal Parlamento come un'ulteriore concentrazione di poteri nelle mani di un istituto che ne ha già troppi —; se lei, quindi, riuscirà a fare tutte queste cose e se la sua maggioranza sarà in grado di approvare uno strumento di delega di questo genere, noi allora ne prenderemo atto. E può darsi che il suo Governo, od uno successivo, traggano qualche giovamento dall'esistenza anche di questo strumento che, tuttavia, non è essenziale per la politica economica del paese oggi.

Infatti lei, se gode dell'appoggio della maggioranza e del consenso del Governo che dirige, dispone già degli strumenti necessari per intervenire nel settore economico.

Non è esatta la sua osservazione, onorevole Amato, secondo la quale nel nostro sistema la rapidità della politica monetaria è maggiore della rapidità della politica fiscale. Questo sarà vero in Germania, sarà vero in Francia o in Inghilterra, ma non in Italia, dove esiste lo strumento del decreto-legge, che ha un'efficacia istantanea. Esso naturalmente è soggetto alla convalida delle Camere entro sessanta giorni, ma senza che per questo si possa sostenere che in Italia manchi uno strumento tempestivo equivalente alla tempestività e alla rapidità della politica monetaria. Si tratta semplicemente di un'osservazione inesatta.

Quindi, lo ripeto, se lei, ottenuto il consenso della sua maggioranza, vuole aggiungere uno strumento di delega circoscritto e modificato, per interventi di contenimento della dinamica di certe spese, e per altri provvedimenti del genere, da effettuare fra una legge finanziaria e l'altra, noi certamente ne prenderemo atto.

Le voglio dire però, onorevole Amato, che quando lei ha presentato questa norma eravamo all'indomani dell'aumento del tasso di sconto al 15 per cento e alle soglie della svalutazione. Qual è stata la riflessione che mi ha suggerito questa mossa del Governo? Mi sono detto che evidentemente il Governo e chi lo dirige vivono ancora nell'illusione

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

che i problemi da risolvere possano essere affrontati nell'arco di sei mesi, dopo aver messo a punto degli strumenti che oggi non abbiamo, ad esempio con una legge delega su queste materie, cui segua una dichiarazione formale di crisi grave pronunciata dall'organo a ciò deputato. Nella sua impostazione nel momento in cui lei, la scorsa settimana, illustrava al Senato questo provvedimento, ho avuto l'impressione che lei vivesse in un'illusione, cioè che si illudesse che la crisi ci minacciasse all'orizzonte: si tratta invece di una crisi già in atto nel paese, che lei è stato chiamato ad affrontare con il suo Governo.

Del resto questa mattina ho ascoltato il suo discorso molto amaro, per il quale le esprimo comprensione e solidarietà umana, ma non politica, perché non posso farlo. Lei ha dichiarato che quando avete cominciato con il Governo da lei presieduto, probabilmente avete pensato ancora una volta che i problemi vi avrebbero dato un po' di respiro, che avreste avuto tempo per mettere ordine, presentare leggi-delega, e così via. Questa era un'illusione. Ma, onorevole Amato, è un'illusione sua e dei partiti che la sostengono, dell'onorevole Forlani e dell'onorevole Craxi; non si può dire che fosse l'illusione del paese. Certamente non era l'illusione di chi ha l'onore di rappresentare questa parte politica, che ha detto con chiarezza che una grave sottovalutazione dei problemi era ancora una volta presente nell'impostazione del Governo, nella speranza che essi si attenuassero da soli.

Ieri il ministro del tesoro, con un discorso anch'esso molto amaro, ha fatto un'affermazione, però, che debbo contestare. Egli ha detto: «siamo stati investiti da fenomeni non prevedibili e non previsti». Ciò è vero solo a metà: quanto è avvenuto non è stato da voi previsto, ma che fosse imprevedibile questo no. Del resto, lei stesso ha qui dichiarato — io non lo sapevo — che, il giorno prima che il Governo ottenesse la fiducia sul decreto di luglio la lira era stata investita da un violento terremoto valutario. Ma perché il Governo non ha affrontato quel giorno il problema della difesa della lira, perché non si è chiesto se non fosse meglio svalutare e fissare una parità più realistica da difendere

con misure adeguate invece di costringere la banca centrale a bruciare decine di migliaia di miliardi di riserve valutarie che non potremo facilmente ricostituire? Quindi questi sono gli stessi errori della politica economica.

Sono rimasto esterrefatto leggendo, ieri e avantieri, i discorsi dei segretari della DC e del PSI, gli onorevoli Forlani e Craxi. Sembra, a loro detta, che chi critica un Governo reduce da una svalutazione sia reo di una faziosa volontà di critica. Ma se voi non aveste detto fin dal primo giorno che avreste difeso la parità della lira ad un livello che poi non siete stati in grado sostenere, noi avremmo potuto esprimere una ben diversa solidarietà. Ma voi avete scelto una diversa posizione politica e avete perso. E non potete dire, onorevole Forlani, onorevole Craxi, che è fazioso chi vi dice che avreste dovuto scegliere una linea diversa.

Io mi sono assunto la responsabilità di scrivere sui giornali che avrei svalutato, che non avrei tenuto quel livello di cambio della lira nella tempesta fra il dollaro e il marco. Mi sono sentito rispondere che si trattava di atti di irresponsabilità perché il paese doveva tenere, perché era inevitabile ed indispensabile tenere fermo il cambio, altrimenti la politica anti-inflazionistica sarebbe crollata. Ma allora, se questo era il pilastro irrinunciabile della vostra politica economica, perché avete ceduto? E se il pilastro cede, come potere restare al vostro posto?

Non sto chiedendo le dimissioni del Governo (non si preoccupi l'onorevole Craxi!), ma vorrei sapere con quale forza voi potete ancora continuare a guidare un paese, dopo che un pilastro della vostra politica è venuto giù. E non l'abbiamo certo fatto cadere noi.

Il 28 luglio, onorevole Amato, intervenendo in quest'aula per annunciare il voto favorevole del partito repubblicano al decreto economico che giudicavamo insufficiente (quindi, onorevole Forlani, non certo dando prova di irresponsabilità), ho parlato di due problemi: la situazione valutaria e la crisi del debito pubblico. Ho affermato che non vi era più tempo: quando un paese deve emettere 80.000 miliardi di titoli al mese perché — di questo si tratta — non è tempo di promettere che il disavanzo sarà risanato nel 1996!

Signori del Governo, dovete sapere che il tempo è finito! Come non avevate il tempo e la possibilità di difendere il tasso di cambio senza provvedimenti immediati, non avete il tempo di rinviare al 1996 la riduzione del deficit pubblico nei limiti del 3 per cento. Non lo avete, perché le reazioni dei mercati vi hanno già dimostrato sul terreno valutario di essere più forti delle chiacchiere degli uomini di Governo e delle riserve della Banca d'Italia e della banca tedesca. Siamo riusciti, infatti, a piegare la banca tedesca. Questo è stato il risultato della tempesta valutaria italiana: siamo riusciti a mettere in difficoltà anche la banca tedesca di fronte alla sua opinione pubblica.

È questa la forza della crisi in cui versa il nostro paese in questo momento. In tale quadro, potremmo essere anche i responsabili del voto francese, proprio per l'atteggiamento di panico ed il modo confuso, improvvisato ed affrettato con i quali abbiamo proceduto alla svalutazione. Il relativo provvedimento, infatti, avrebbe potuto essere adottato nel mese di luglio, all'inizio della legislatura, anche per dimostrare la volontà del Governo di rimediare agli errori del passato e di avviare in modo serio la propria politica. Non lo avete fatto, e oggi non potete chiederci di tacere!

Stia attento, onorevole Amato: la crisi del debito pubblico è molto vicina, più vicina di quanto voi non pensiate! Entro il mese di dicembre, entro il giorno di Natale, voi dovrete emettere 285 mila miliardi di titoli del debito pubblico. Ripeto: dovrete emettere in quattro mesi ben 285 mila miliardi di titoli! Con quale fiducia gli italiani li sottoscriveranno?

Si ha infatti l'impressione di una politica di timidi accenni. Lei stesso, onorevole Amato, ha dichiarato questa mattina che domani il Governo predisporrà un provvedimento. Non lo farete, questo provvedimento, perché non avete la forza di farlo! Durante il suo intervento ho visto seduti accanto a lei rappresentanti delle *lobbies* della spesa i quali, mentre lei richiamava l'opportunità di bloccare la spesa a livello nominale, guardavano le loro carte pensando probabilmente: «Si riferirà ad altri, non certo al potente ministro della sanità o al

potente ministro del lavoro!». Questi ultimi hanno alle loro spalle la forza delle clientele, delle *lobbies*, delle vecchie cattive abitudini di questo paese, che essi non hanno intenzione di interrompere. I due segretari dei maggiori partiti di maggioranza, Forlani e Craxi, se davvero vogliono riconquistare prestigio nel paese, debbono avere la forza di rompere quelle clientele che essi hanno difeso e continuano a difendere, illudendosi che la tempesta valutaria ad un certo punto passerà (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*)!

Onorevole Amato, mi rendo conto che le mie parole sono amare, ma vengono da una forza politica che sarebbe pronta ad offrirle il suo sostegno al cento per cento, senza per altro chiederle di entrare a far parte della maggioranza e del Governo, in presenza di qualsiasi provvedimento che noi considerassimo guidato da un forte spirito nazionale, quello di cui lei ha giustamente parlato, e da un coraggio che tuttavia non riscontriamo, perché sembrate, anzi siete, legati ai condizionamenti del passato con cui non si vuole rompere.

Attenzione alle condizioni del debito pubblico, ministro Barucci! Non vorrei che tra quindici giorni, dopo il provvedimento di svalutazione, fossimo costretti ad ascoltare dichiarazioni ancor più gravi sulle condizioni del debito pubblico. Prendete bene le misure!

Ho dichiarato da almeno un mese che il documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo sarebbe stato valido due o tre anni fa. Ma oggi abbiamo bisogno di realizzare la manovra di rientro al massimo in due anni. Dopo il provvedimento di svalutazione, la necessità di modificare quel documento appare ancora più impellente, dal momento che — come sanno tutti gli studenti di economia — in questa fase si pone la necessità di adottare misure più ferme. Voi stessi avete dichiarato che, in assenza di una politica più severa, si corre il rischio dell'inflazione. Allora dovete modificare l'impostazione del documento di programmazione! Non potete più considerare la cifra di 148 mila miliardi come un traguardo adeguato! Non potete presentarvi in Par-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

lamento con una legge finanziaria predisposta nel mese di luglio scorso, quando nel frattempo le condizioni del paese si sono aggravate sotto i vostri occhi. Dovete avere la forza di proporvi un obiettivo diverso!

Tra l'altro, non potete attendere — come ha dichiarato ieri il ministro Barucci — di disporre di altri dati per intervenire, con questo lasciando intravedere la promessa di nuovi decreti o di piccoli decreti ulteriori. Dovete agire già da domani, nel Consiglio dei ministri! Dovete considerare che se avete stabilito un limite di 150 mila miliardi, oggi tale limite è diventato eccessivo. Questo lo potrete constatare con certezza giacché, in conseguenza dell'avvenuta svalutazione del 7 per cento, dovete per lo meno ridurre il deficit previsto in misura sufficiente a compensare le conseguenze dell'avvenuta svalutazione.

Onorevole Amato, non potete esimervi dal far questo! Se non lo farete, potrete — certo — continuare a ricevere il sostegno dei partiti e dei gruppi parlamentari di maggioranza, ma non quello del paese, che pur nella difficoltà comprende fino in fondo la portata delle questioni. E all'appello che lei fa — e mi avvio alla conclusione, signor Presidente — alla solidarietà nazionale, vorrei rispondere che anch'io credo che oggi vi sia la necessità di una solidarietà nazionale molto vasta. Per questo motivo, ho prospettato l'ipotesi di una maggioranza che comprendesse anche la lega nord che, certo, non può nutrire da un lato preoccupazione — come sento echeggiare — per le condizioni del paese e, dall'altro, ricorrere a strumenti come lo sciopero fiscale che accrescono lo sfascio istituzionale, oltre che economico.

**PRESIDENTE.** Onorevole La Malfa, la prego di concludere.

**GIORGIO LA MALFA.** Concludo, Presidente. Su tale argomento, credo che l'onorevole Bossi dovrebbe dire qualche parola chiara e non contraddittoria se vuole che questo dialogo — che io spero si possa avviare — possa concretizzarsi. Mi sono rivolto anche al PDS e verso chi altri possa essere disponibile; ma, sfortunatamente, credo che per

questo sia necessario rifondare da capo l'impostazione di politica economica. Non so se voi ne abbiate la forza, onorevole Amato. Non credo che voi abbiate la forza di ripensare radicalmente la politica economica e finanziaria alla luce dell'amara esperienza che lei, onorevole Amato, ha attraversato. Non credo: lei ha pochi giorni per farlo, dubito che sia nelle condizioni politiche per poterlo fare; ma se ci riuscirete, noi saremo i primi ad esserne felici perché, pur non facendo parte della maggioranza, avremmo visto una risposta a problemi che ci angosciano da ben più tempo di quanto non angoscino i partiti che oggi la sostengono (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Giuliani. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO GIULIARI.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi deputati, la proposta che il Governo ha avanzato nei giorni scorsi ed anche oggi di una delega di ampia portata e di lunga durata del Parlamento all'esecutivo per l'approvazione di misure economiche e finanziarie che si rendessero necessarie al verificarsi di situazioni emergenziali nell'economia, è stata fin da subito e fino ad oggi bollata dai destinatari come una provocazione non idonea a formare l'oggetto di un'approfondita analisi e di una motivata discussione.

Le forze politiche, i gruppi parlamentari del Senato (con toni così franchi da apparire persino ingenerosi) e il Presidente Scalfaro stesso, con gli accenti meno impliciti tra quelli che la sua elevata concezione dei ruoli costituzionali consente, hanno fatto intendere chiaramente che questa proposta, nel pur ampio ventaglio di possibilità che il Presidente Amato ha anche oggi delineato, non avrà alcun seguito. Così almeno si dovrebbe concludere.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
TARCISIO GITTI**

**FRANCESCO GIULIARI.** Il parlare oggi alla Camera di tale questione, e ancor più sotto l'effetto delle notizie dei fronti della Borsa

dei cambi a tutt'oggi del tutto preoccupanti, mi pare un rituale abbastanza inutile. Appare in effetti strano, signor Presidente del Consiglio, che oggi, 16 settembre 1992, lei sia chiamato a riferire al Parlamento sulle sue proposte di tipo istituzionale e non sulla situazione di emergenza economica che ogni giorno si vive. Sembra che non si riesca, con i nostri lavori, a seguire i tempi della realtà. In quest'ottica è in parte comprensibile l'ansia che spinge a santificare e a fare presto.

È evidente che la discussione di oggi può consentire al Capo del Governo di registrare opinioni, di accogliere inviti, consigli, proposte sull'argomento, ma è anche vero che non è un breve dibattito nell'Assemblea plenaria lo strumento più idoneo, anche perché vi è il rischio che la posizione del Governo risenta dell'esigenza di mimetizzare, di giustificare, di ripiegare, e la posizione delle forze politiche dell'esigenza di dare segnali forti e inequivocabili di presenza e di volontà di conservare le prerogative del Parlamento di fronte ad un elettorato che appare sempre più disorientato.

Il gruppo dei verdi partecipa a questo breve dibattito sottolineando tre questioni che appaiono, a suo avviso, le più significative.

La prima è la seguente. Il Presidente Amato ed il suo Governo sanno che la situazione economica e finanziaria è decisamente grave, che quella economica non è l'unica emergenza che oggi è necessario affrontare, che le misure da adottare saranno grandemente impopolari, che su di esse la maggioranza — e forse il Governo stesso — si dividerà, che si può in qualche modo innescare un processo che porta dalla crisi economica a quella politica, o direttamente a quella istituzionale. A supporto di queste, che potrebbero apparire fosche previsioni, basti constatare la svalutazione di domenica, l'atteggiamento incerto e diviso sulla legge delega per sanità, previdenza, pubblico impiego e finanza locale anche all'interno del Governo, l'inasprirsi delle polemiche nella DC e delle lotte intestine nel partito socialista, nonché la presa di posizione di Occhetto sull'ICI, che indirettamente testimonia di come nell'opinione pubblica la fiducia nel

sistema politico sia ridotta al lumicino. E ciò al di là del merito della questione.

Il Governo registra i dati di una lotta impari e su più fronti è obiettivamente tentato dalla logica del tutto per tutto. Una cosa mi sento di dire: nessuno potrà comunque imputare all'onorevole Amato di aver minimizzato le difficoltà come il suo predecessore; almeno di questo potremo essergli grati.

Seconda questione. Il Governo ha fantasia, non teme l'impopolarità e, pur con improvvisi ripiegamenti, dimostra di voler stare sul quadrato. Ma ci pare che, dopo aver più volte dichiarato la sua fiducia nelle armi della politica tradizionale, nell'analisi, negli strumenti e nelle iniziative complesse, nel rispetto dei ruoli e delle procedure ordinarie, negli annunci e nelle comparse televisive anche come strumento di consenso politico, questo Governo sia in qualche modo attratto dal gusto dell'eccezionale e dal proibito.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Presidente, si può avere un po' di silenzio?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi del gruppo repubblicano, onorevole La Ganga, accomodatevi ai vostri posti. Il dibattito sta proseguendo.

Continui, onorevole Giuliani.

FRANCESCO GIULIARI. L'uso che si potrebbe eufemisticamente definire innovativo dell'esercito, le modifiche al codice di procedura penale introdotte per decreto, l'uso e l'abuso di strumenti di straordinaria amministrazione quali la dismissione di patrimonio pubblico, la richiesta sistematica di deleghe, sono alcuni aspetti di un certo privilegio, anche in parte giustificato, per gli strumenti più radicali e decisivi invece che per quelli — pure utili — di tipo ordinario, a parole preferiti anche dal Presidente Amato.

Egli è stato per non breve e certo convulso periodo tramite e consigliere importantissimo tra l'uomo forte del regime e la massima magistratura della Repubblica. Mi viene spontaneo pensare a tutte le volte che egli avrà suggerito idee, variazioni, aggiustamenti e limature per ridurre, per levigare, per rendere presentabili gli interventi di due

personaggi più versati all'assalto all'arma bianca che ai colpi di fioretto. Mi chiedo — poiché ho stima del Presidente Amato e del credito che egli fa all'intelligenza della classe politica — quanti peggiori guai avrà saputo evitare in quel periodo di quelli che comunque, con pena e angoscia, abbiamo visto crescenti.

Ma oggi quel periodo è finito; almeno quel tipo di problemi alle spalle e le esternazioni non usano più. Tutto quello che in tono impetuoso o centellinato, mellifluido o provocatorio, farsesco o drammatico poteva essere annunciato al paese è già stato annunciato: l'effetto-annuncio è un'arma logora e per quanto la proposta di pieni poteri, così come presentata da *Il Sole 24 ore* il giorno 11 di questo mese e oggi precisata dal Presidente Amato, abbia una sua dignità culturale e politica, l'averla avanzata proprio la settimana scorsa nel pieno di una *bagarre* monetaria e nella consapevolezza dell'incertezza dei tempi di una sua eventuale presa in considerazione ed approvazione da parte del Parlamento, è stato in qualche modo un gesto gratuito ed azzardato. È stato — ne sono ancora convinto stamane — un emblematico annuncio.

Terza considerazione. Questo Governo è il primo, a nostro giudizio, di una transizione che vorremmo breve. In esso si dovrebbero scorgere i bagliori delle novità che si profilano, mentre è inevitabile che si riscontrino le ombre dei legami con il passato. Il copione consegnato a questo Governo non prevede la gloria, ma probabilmente nemmeno la subitanea caduta per imboscata. È prevedibile — ed è motivo di preoccupazione per noi — che l'attuale Governo rimanga al suo posto pur nella consapevolezza di un'esigenza di Governi di ben maggiore spessore, secondo le necessità ed i problemi che si accavallano e si intrecciano.

L'esecutivo in carica, per i suoi imposti e scelti legami con i Governi passati, si è affidato da solo al compito di iniziare il risanamento dei guasti prodotti dagli stessi Governi che l'hanno preceduto. È una parte scomoda ed ingrata, ma è soprattutto un compito che questo Governo non ha gli strumenti per espletare. È quindi opportuno, sulla base di tali presupposti, che si

accinga a passare la mano; penso che solo così sarà ricordato più per l'epoca che avrà contribuito ad aprire che per i legami con quella che avrà consentito di chiudere (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Bossi. Ne ha facoltà.

**UMBERTO BOSSI.** Signor Presidente del Consiglio, la sua richiesta di pieni poteri è grave, anche se si tratta di pieni poteri in campo economico. Infatti, lei sa che economia e politica confinano e si sovrappongono; addirittura possono identificarsi, soprattutto in uno Stato corporativo come il nostro.

La sua richiesta è tanto più grave perché dovremmo essere in una fase costituente, resa necessaria dalla convinzione che viviamo in una società molto diversa da quella che produsse e votò la Costituzione in vigore. Si tratta di cambiare le regole di un gioco sempre meno sopportabile e sopportato da una parte crescente del popolo italiano.

La sua, onorevole Amato, è innanzitutto una risposta sbagliata alla pressione continua che sale dall'opinione pubblica per un cambiamento che possa avvenire senza stravolgere le regole principali della convivenza civile. Con la sua richiesta di pieni poteri lei ci ha tolto la speranza che il periodo di transizione che stiamo vivendo possa avere la fortuna di contare su uomini di sicura fede democratica, di contare sul controllo della comunità internazionale, in grado di garantirci contro velleità e scorciatoie autoritarie o, peggio, golpiste.

Onorevole Amato, direi che lei sottolinea e dimostra nella sua intera gravità la difficoltà di ottenere un vero cambiamento senza un preventivo rivolgimento politico; lei dimostra che è difficile cambiare con le stesse forze politiche e sociali, con le stesse persone portatrici dei medesimi interessi — magari a volte legittimi — che non hanno saputo scongiurare il progressivo degrado delle istituzioni.

Non è che in voi non fossero evidenti le tentazioni di soluzioni gattopardesche, ma la sua richiesta di pieni poteri è giunta perfino prima di quanto avessimo previsto: è stata avanzata dopo aver sfidato la volontà dei cittadini che nella cabina elettorale ave-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

vano sancito la fine della formula del quadripartito e, poi, dopo aver dato vita ad un Governo con una maggioranza estremamente risicata, con margini centesimali, che neppure l'invenzione consociativa di appoggi esterni — alternati o addirittura a turno — da parte dei fermenti della vecchia partitocrazia poteva rafforzare.

Vi è stato innanzitutto un rigetto, da parte vostra, del verdetto del 5 aprile, indiscutibilmente un certificato di morte — definiamolo così — della formula politica sulla quale si regge l'attuale Governo. Un atto di superbia, di boria, di sfida ai cittadini, il vostro: un atto di fede cieca nel potere della partitocrazia, finalizzato a mantenere inefficienti le istituzioni per rafforzare la logica clientelare su cui si basa l'automantenimento del vostro potere e del potere dei vostri partiti.

Onorevole Amato, il 5 aprile il paese ha scelto per il potere buono dell'efficienza e contro il potere clientelare della partitocrazia. Ha scelto, in altre parole, per una *deregulation* che garantisca meno Stato e più mercato, cioè più libertà per il cittadino schiacciato dalla sterminata macchina burocratica statalista; più libertà dall'oppressione e garanzia affinché prevalga sempre il riformismo parlamentare sull'altra faccia del paese, quella burocratica ed autoritaria che sta alla base del corporativismo di questo Stato.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
GIORGIO NAPOLITANO

UMBERTO BOSSI. È evidente che le stimate di Giolitti si sono riprodotte dapprima nei fascismo, poi nei vostri partiti, mai rivoluzionari, mai riformisti, ma restauratori.

Oggi siamo alla nemesi storica: i vostri partiti, nati al grido di voler cambiare l'organizzazione dello Stato, non l'hanno fatto, e i difetti di quell'organizzazione si sono trasferiti nei partiti stessi. Anche voi siete diventati corporativi, così come questo Stato, vecchio, pericoloso e a questo punto pericolante.

La pratica della tangente (Tangentopoli) non è che l'estremizzazione, la visualizzazione, insomma la prova del nove, del vostro corporativismo, che vi lega le mani e vi

impedisce di fare politica, cioè di tutelare in Parlamento gli interessi di tutti i cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*)!

Onorevole Amato, c'è un parallelismo tra la sua richiesta di pieni poteri e l'attacco del segretario del suo partito alla magistratura: in entrambi i casi avverto che si tratta di una risposta stonata e distonica all'emergenza costituzionale che non volete affrontare. In democrazia, d'altra parte, quando non si hanno i numeri si fanno le valigie e si va a casa, caro Presidente! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*) Non si chiedono pieni poteri, che, d'altronde, non sono che un piccolo passo più in là rispetto a quello che il suo Governo ha fatto in occasione della presentazione del decreto-legge n. 333, su cui è stata imposta la fiducia all'Assemblea. Un decreto *omnibus*, certo: capisce la difficoltà di dover accettare la fiducia davanti ad un decreto *omnibus* di quel tipo?

Più che risanare, direi che lei, onorevole Presidente del Consiglio, se va avanti di questo passo, fa morire il paese. Questa volta viene meno al soprannome di «dottor Sottile»; questa volta le sue richieste mi sembrano grossolane, onorevole Amato.

Oggi governare significa rinnovare con il federalismo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*), con l'unica medicina buona, questo Stato. Allora il suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio, avrebbe i numeri (*Interruzione del deputato Tassi*) per far passare le leggi senza pieni poteri, senza ricorrere continuamente alla decretazione d'urgenza.

Lei, onorevole Amato, non ha bisogno tra l'altro di pieni poteri, visto che ha già lo strumento di delega del potere legislativo: è esattamente il decreto-legge, nel cui uso tanto abbonda il suo Governo, lei stesso. Probabilmente, avete bisogno di ritrovare il vero significato della politica.

Ma io direi che dovete stare in campana; dopo il segnale del 5 aprile il paese si appresta a inviarvene nuovi: ci saranno quello del 30 settembre, poi quello del 15 dicembre, tanto per cominciare! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). Questa volta, onorevole Amato, non può partire dal tetto

per costruire la casa. Prima c'è l'emergenza costituzionale, quella della forma di Governo; vi è la necessità di riformare il regime, poi la legge elettorale e, successivamente, vi sarà magari l'avvio di una nuova formula di Governo. Solo allora, solo a queste precise condizioni, la lega potrebbe assumersi anche responsabilità di Governo.

Tenga presente che in questo momento — ed è forse la fortuna dell'Italia — nel paese esiste una forza potentissima, che si chiama lega, diventata ormai la prima forza politica nelle dieci regioni che pagano e mantengono questo Stato.

Ebbene, questa forza politica si fa garante della democrazia; se non avverranno i cambiamenti che ci aspettiamo e se l'emergenza costituzionale non verrà affrontata, non vi sarà comunque la possibilità di scorciatoie autoritarie, ma si dovrà passare rapidamente attraverso le cabine elettorali dalle quali uscirà un 5 aprile dieci volte più forte (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Reichlin. Ne ha facoltà.

**ALFREDO REICHLIN.** Signor Presidente, non ritengo necessario spendere molte parole sul fatto che la svalutazione segna per il Governo non solo una dura sconfitta, ma anche — credo — la fine della sua credibilità come guida del paese. A 70 giorni dal suo insediamento il bilancio è questo. La stabilità del cambio che avevate dichiarato essere l'architrave della vostra politica è saltata; la lira continua a perdere terreno; il marco in queste ore, mentre noi parliamo, è a 812 lire; la Borsa tracolla.

L'abbattimento dell'inflazione al 2-3 per cento, che avevate fissato come obiettivo strategico, condizione per risanare i conti pubblici e per rilanciare la competitività del sistema, non è più all'orizzonte. Con il rialzo del dollaro stiamo già imbarcando inflazione. La firma su quell'accordo a senso unico con i sindacati, di fatto siete voi ad averla già ritirata, giacché il problema non consiste più nei salari, ma nei prezzi. Per non parlare poi della lotta all'evasione e della riforma fiscale, poiché vedo soltanto balzelli, sopratasse e addizionali per quelli che già pagano.

Ma questi sono i fatti sotto gli occhi di tutti; ciò che mi preme a questo punto, onorevoli colleghi, è misurare freddamente il colpo che ha subito l'Italia per capire cosa si debba fare e come si possa uscire dalla situazione attuale.

L'Italia non è un piccolo paese, povero e arretrato; l'Italia ha le risorse materiali ed umane per ritrarsi dal baratro. Ma la prima condizione è che qualcuno dica al paese la verità circa le ragioni per le quali siamo giunti al disastro attuale; questo voi non lo state facendo, onorevole Amato, fino al ridicolo dell'esibizione televisiva dell'altra sera.

Se guardo all'insieme delle vostre scelte e dei vostri messaggi arrivo alla conclusione che, quando un Governo debole, di fatto senza maggioranza, incapace di affrontare i nodi veri della crisi pensa di cavarsela con fughe in avanti o con messaggi ambigui verso certi poteri, che al tempo stesso aggravano la sfiducia popolare nella rappresentanza, nel Parlamento e in quel collante della tenuta democratica di un paese che è l'uguaglianza dei diritti e dei doveri (mi riferisco, per esempio, alla scelta di far pagare la tassa sul patrimonio edilizio agli inquilini), le cose a questo punto — è la mia opinione — si fanno molto pericolose.

Continuo a domandarmi, onorevole Amato, che bisogno vi fosse di umiliare i sindacati aprendo una crisi con la loro base, imponendo il blocco di un diritto elementare, quella della contrattazione, quando avevate già la moderazione salariale, che rappresentava la sostanza. A chi era diretto quel messaggio?

Vengo ora alla questione dei pieni poteri. Perché si è dato l'annuncio di una legge tesa a sottrarre al Parlamento non solo irrinunciabili poteri costituzionali, ma direi la ragione stessa per cui si sono formati i parlamenti, quella cioè di decidere le tasse e le spese?

Non c'entra niente la legge tedesca! Essa fu discussa per un anno, dal giugno 1966 al 1967, e poi emendata da un governo di grande coalizione che, sostanzialmente, intendeva in questo modo riorganizzare il rapporto tra il Governo federale e i *Länder*.

Qui sta la gravità della vostra sortita. Vorrei sottolinearlo, perché anche se sarete costretti a fare macchina indietro, resta a

mio parere il danno profondo del messaggio che arriva ad un paese confuso e smarrito e che dice una cosa molto semplice: se sei nei guai, pigliatela con il Parlamento! Questo è il messaggio che resta!

Ma questo è il suicidio di una classe dirigente, la quale consuma così la vera risorsa scarsa che, dopo tutto, non è la ricchezza — il nostro paese ha 2 milioni di miliardi di ricchezza finanziaria — ma è il consenso consapevole, è la fiducia nei governanti, è la consapevolezza che una crisi di tal natura non può essere risolta da una tecnocrazia, ma da uno sforzo collettivo, possibile soltanto su una base di equità e se vi è la certezza che gli sforzi e i sacrifici non saranno vani.

Ebbene, francamente è proprio questo che non si vede! Come non vi rendete conto, per esempio, che tutto questo pasticcio sulla sanità finirà da un lato per dare spazio al grande affare delle assicurazioni private — altrimenti non si spiega perché Romiti strilli tanto sulla sanità invece di preoccuparsi di fare macchine migliori! —, e dall'altro finirà per dividere ancora di più l'Italia: gli ospedali a Milano, i lazzaretti a Reggio Calabria?

Analogo discorso può farsi per le privatizzazioni: dov'è un disegno nazionale? E l'autonomia impositiva, per il modo in cui voi la state applicando, finirà nelle rivolte fiscali se tutto consiste nello scaricare sugli enti locali l'onere di tartassare la gente! E io dico che in questo modo la riforma in senso regionalista dello Stato fallirà prima di nascere.

Perché accenno a queste cose? Perché altrimenti non si spiegherebbe una crisi così esplosiva. Gli economisti non spiegano tutto! Una crisi finanziaria incombeva da tempo, da quando cioè tutto il di più del prodotto non bastava a pagare gli interessi. È esplosa quando è venuta meno la fiducia nella stabilità del cambio, espressione a sua volta della capacità dello Stato italiano di uscire, prima o poi, dal circolo vizioso rappresentato dal debito, da alti tassi di interessi per finanziarlo (e quindi deficit), dalla perdita di competitività nel settore produttivo (e quindi stagnazione), dal gonfiamento dei settori protetti e della ricchezza finanziaria

(e quindi inflazione). Quindi, è il cane che si morde la coda!

Questo era il punto al quale noi eravamo già arrivati per colpe antiche. Non dico perciò che voi avete fatto peggio di altri; dico però che dovevate sapere che eravate l'ultima spiaggia del vecchio sistema, ed è per questo che pagate. Infatti, nel momento in cui non avete dato un chiaro segnale di svolta, la casa vi è cascata addosso.

Questa a me pare la spiegazione vera, politica e non tecnica, dei recenti accadimenti. Il tema squadernato ormai davanti a noi, è quindi chiaro. Come si spezza tale circolo vizioso? Sapendo che questo non è affare di lor signori, perché, se non si spezza, anche noi, a sinistra, non difendiamo nulla: nè i salari né l'occupazione. Come, allora? Continuando ad inseguire il debito con tagli ed imposte purchessia, oppure con una terapia d'urto che, risanando, ponga su nuove basi lo sviluppo del paese, nel senso che cominci a modificare il meccanismo di accumulazione e a spostare risorse dai settori protetti, parassitari e assistiti ai settori produttivi?

In altre parole, è necessario che non si vendano, pezzo dopo pezzo, e che non si taglino, pezzo dopo pezzo, le parti vitali dell'organismo solo per pagare gli interessi, ma che si ricapitalizzi il sistema ridistribuendo le risorse e i poteri.

Il nodo è politico, quindi; le ricette vi sono, ma il problema è che un Governo come quello attuale non può fare questo discorso al paese. Il problema è la mancanza di una guida che abbia la forza e l'autorità per porre chiaramente il paese di fronte alla sostanza del risanamento e che dica la verità. E la verità è che, quando un debito pari al PIL è arrivato al punto che gli interessi reali superano di tre, quattro volte la crescita dello stesso PIL, diventa sempre più astratta, onorevole Amato, l'ipotesi di arrestare l'aumento del debito portando in attivo il deficit corrente. L'attivo, infatti, deve essere talmente grande da distruggere l'economia reale, il capitale fisso sociale, la sanità, le pensioni, e da determinare l'abbandono del Mezzogiorno.

Che cosa significa bloccare le spese ai livelli nominali? Quali spese? Nel bilancio del 1992 si legge: investimenti meno 11 per

cento, interessi più 15 per cento, spesa corrente più 8 per cento. Blocchiamo tutto? E i salari, le pensioni, gli stipendi? Il paese sente che siamo giunti a questi dilemmi e perciò non tiene. Il perché si capisce: quando si arriva al punto che gli interessi mangiano un terzo delle tasse le rivolte fiscali diventano inevitabili.

Questo a me pare il cuore del problema italiano, signor Presidente. Non si tratta di ripudiare il debito, ma di affrontare i compromessi sociali e i patti perversi che stanno dietro e che riguardano milioni e milioni di persone. Noi misuriamo quindi le parole. Vorrei concludere dicendo che il nostro giudizio sulla compagine dell'onorevole Amato è così severo non perché sia peggiore di altre, ma perché quando un Governo, per la sua base e per il suo legame con il passato, è così impari di fronte ai compiti del momento e la crisi non consente più rinvii o tregue, si aprono pericoli seri — dobbiamo saperlo — non solo per il sistema politico ma per il paese, che non tiene.

Per questo, onorevoli colleghi, il problema di un'alternativa si pone e in tempi brevi. Ma quale alternativa? Considero significativi ed importanti i movimenti in atto tra le forze politiche e le ipotesi circa nuovi schieramenti. Ma chiedo: per fare che cosa? È su questo, mi permetto di osservare, che si discute ancora troppo poco, onorevoli colleghi, forse perché (è la mia opinione) non è ancora abbastanza chiaro a che cosa si debba contrapporre l'alternativa. Anche a questo Governo, certamente, ma non soltanto ad esso (altrimenti, sarebbe tutto più semplice!). Io aggiungo: alternativa ad un regime politico, economico e sociale giunto al termine della corsa ma che ha modellato la società italiana. È un equilibrio complessivo che si è rotto, signori, un insieme di compromessi sociali. Allora: governo, opposizioni? Falsi dilemmi!

Il problema mi sembra chiarissimo. Quando si rompe qualcosa di così profondo e di così lunga durata, il paese va allo sbando e si disgrega se le forze di sinistra e di progresso non comprendono che la loro legittimità a governare si fonda sulla capacità di mettere in campo un progetto di salvezza nazionale, che non sia però un dover essere ma

poggi su un nuovo patto tra gli italiani, e quindi su un nuovo blocco sociale e politico che abbia al suo centro l'Italia che lavora e produce.

Noi, onorevoli colleghi, ragioniamo così. Si smetta, dunque, con la rappresentazione di noi come forza incerta, a metà del guado, riottosa ad accogliere gli inviti (di chi, poi?) a entrare nel Governo, e al tempo stesso indecisa ad opporsi allo stato di cose presente. No, le cose non stanno così. Se i nostri ragionamenti e la nostra analisi hanno un fondamento, siamo noi che lanciamo la sfida di Governo, e la lanciamo nell'unico modo serio e possibile, non solo chiedendo ad altri una svolta, ma costruendone le condizioni politiche e programmatiche, dicendo in sostanza al paese come si potrà uscire dall'attuale situazione (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Viscardi. Ne ha facoltà.

**MICHELE VISCARDI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto dare atto al Presidente del Consiglio di un approccio ancora oggi problematico non nelle motivazioni, ma certamente nella definizione dei contenuti del disegno di legge preannunciato nella scorsa settimana ed avente per oggetto la delega triennale al Governo di poteri e prerogative per consentire l'adozione di atti in grado di assicurare l'equilibrio dell'economia e della finanza pubblica in caso di grave pericolo determinato dalle condizioni dei mercati.

Oggi affrontiamo, come già è avvenuto al Senato, il chiarimento richiesto, scontando l'avvenuta svalutazione del 7 per cento nei confronti di tutte le monete dello SME, mentre continua ad imperversare l'ondata speculativa sulla nostra moneta. Si tratta di un provvedimento che ha colto tutti di sorpresa, ma che soprattutto lascia ancora disorientati rispetto agli effetti negativi e positivi che tale scelta fa presagire per l'economia nazionale. L'andamento del rapporto di cambio dollaro-lira rischia di compromettere un equilibrio nei costi di produzione finora garantito dal favorevole e

combinato andamento, del corso delle materie prime, della divisa americana.

In questa nuova condizione, la richiesta di pieni poteri di intervento nella gestione dell'economia nazionale, motivata dall'esigenza di determinare una diversa stabilità economica, può apparire convincente. Avevamo espresso motivate perplessità paventando, signor Presidente del Consiglio, il rischio di alibi al deficit di governo dell'economia che, descritta sempre e comunque a fosche tinte, sembra aver perso ogni senso del futuro per questo nostro stupendo e laborioso paese.

Lei ha ben chiarito i timori del Governo di fronte agli ostacoli ed alle difficoltà di un tempo difficile. Lei stesso, signor Presidente del Consiglio, ha ritenuto di chiarire che intende solo non rassegnarsi alla forza dei soli strumenti monetari; e noi siamo con lei, se conviene sull'esigenza di trovare insieme, Governo e Parlamento, le soluzioni legislative più adatte.

Non possiamo permetterci di insistere per una delega non legata ad una più convincente proposta di politica economica, all'infuori di una tentazione tutta monetarista non in grado di incidere nella struttura produttiva del paese. Con queste osservazioni non intendiamo apparire degli oppositori al Governo, al quale vogliamo riconfermare il nostro pieno sostegno. È per questo che abbiamo ascoltato con favore le anticipazioni sulle decisioni che il Governo assumerà sin da domani ed invitiamo il Governo stesso a presentare una proposta forte e sulla quale non mancherà il sostegno del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, come auspichiamo quello dei nostri alleati che con noi guardano alla crescita economica e democratica del paese e non alla sua crisi.

Credo non sia il caso di richiamare il dibattito alla Costituente sulla costruzione della disciplina della legge delega, dal momento che lei stesso, signor Presidente, ha ricordato il dibattito e le conclusioni più recenti emerse in occasione dell'approvazione della legge sulla Presidenza del Consiglio, anche se conviene ricordare che da allora sono state in più circostanze rafforzate le possibilità di intervento dell'esecutivo.

D'altra parte il Parlamento ha già manifestato — e lei lo ha riconosciuto stamane —

il suo consenso all'azione di Governo con la manovra di luglio prima, con un'azione sia sul versante delle entrate straordinarie sia sul processo di privatizzazione, e con le deleghe al Senato poi. Non si è sottratto alle sue responsabilità sui settori della sanità, della previdenza, della finanza locale, del pubblico impiego.

Se il quadro di riferimento oggi è profondamente mutato, se quelle decisioni sono diventate insufficienti rispetto all'ondata speculativa che travolge gli argini degli Stati, allora occorre un rafforzamento delle difese. Se in questi momenti così difficili per la speculazione internazionale sulla nostra moneta sono necessari, indispensabili provvedimenti di politica economica in grado di determinare condizioni più favorevoli per la nostra economia, appare più logico il ricorso alla legislazione d'urgenza o ad appositi strumenti normativi all'interno delle norme sostanziali della legge finanziaria. Non possiamo perciò immaginare che la superdelega possa rappresentare l'unico, estremo strumento a disposizione del Governo idoneo al controllo dei conti pubblici e al risanamento economico. È a nostro avviso un errore enfatizzarne il significato, perché può generare all'esterno sensazioni non di forza ma di debolezza del sistema.

La situazione appare di una tale gravità che occorre agire senza ritardi. La svalutazione avrebbe potuto determinare benefici se come effetto avesse determinato una discesa dei tassi di interesse e una ripresa conseguente della produzione e dell'occupazione. Se ciò non accade, così come abbiamo finora registrato, essa rischia di essere vana, oltre che costosa soprattutto per le classi più deboli.

Oggi, per riportare la situazione sotto controllo è necessario adottare iniziative urgenti rivolte anche a reimpostare la politica del debito pubblico per influire concretamente sulla formazione del disavanzo secondario, che è oggi il vero problema di riequilibrio nei conti economici nazionali.

Come pure ci sembra non più rinviabile, specialmente per la piccola impresa, un'azione di sburocraziazione degli adempimenti fiscali, che esercitano, ancor più del prelievo stesso, una vera e propria azione

vessatoria nei confronti degli operatori. Non escludiamo perciò provvedimenti d'urgenza, anche facendo ricorso al decreto-legge, che per la circostanza non rappresenterebbe offesa al Parlamento.

Questo fine settembre sarà il momento della verifica: il referendum francese prima, l'andamento dei mercati finanziari poi, la predisposizione della legge finanziaria e di bilancio. Sarebbe un errore poggiare solo sul pilastro della manovra di bilancio, che richiede tempi lunghi, percorso difficile, decisioni complesse. Oggi, anche provvedimenti severi rappresentano il male minore pure per le classi sociali più deboli, perché se restiamo inerti vincerà ancora il partito della svalutazione, che rimetterà più seriamente a rischio i redditi di milioni di lavoratori dipendenti e di pensionati ed avrà pesanti riflessi sulla struttura produttiva del paese.

Occorre contenere ogni spinta inflazionistica per non negare il valore forte delle intese intervenute sul costo del lavoro, le cui conclusioni vanno accelerate. Occorre avere coscienza che siamo di fronte ad una crisi economica grave, difficile da gestire e che richiede, proprio per questo, una riflessione più attenta alle conseguenze che ne derivano sugli attuali assetti economici e sociali e sulla struttura produttiva del paese da sostenere con una più attenta politica industriale entro cui ricondurre l'avviato processo di privatizzazione.

Ed allora, prima ancora di guardare al 1993, per il mantenimento della pressione fiscale del 1992 occorre procedere sulla strada dei tagli alla spesa, che resta la via maestra per dare senso e contenuto ad un'inversione di rotta e al tempo stesso significato alla manovra economica, e non invece inseguire all'infinito una spesa incontrollabile con manovre di finanza straordinaria. Si avrebbero certamente riflessi positivi sui tassi, sulla gestione del debito pubblico, senza improvvisare soluzioni di ingegneria finanziaria che richiedono invece attenta ponderazione per l'estrema sensibilità dei mercati.

La nuova politica di gestione del debito pubblico da noi richiesta deve poter recuperare credibilità e consenso interni ed internazionali affinché le novità non siano inter-

pretate come ulteriori segni di debolezza e di arrendevolezza.

Signor Presidente, non possiamo ignorare che è intervenuta una caduta di fiducia nei confronti del nostro paese a livello internazionale. Ancora nel luglio scorso, in un'audizione presso la Commissione bilancio, il Governatore della Banca d'Italia ci ricordava che «la fiducia della comunità internazionale e dei mercati e la credibilità venute meno si conquistano giorno per giorno con i fatti, con i comportamenti tenaci, informati a serene e responsabili determinazioni. Non si può fare tutto in un giorno, ma credo che non si debba perdere un solo giorno».

Bene ha fatto il Governo a confermare come obiettivo primario la riduzione dell'inflazione perché è la sola strada che consente di guardare a tutte le altre opzioni possibili senza inutili e pericolose scorciatoie. Bisogna prendere atto, dunque, della difficoltà della situazione, della consapevolezza che abbiamo superato fasi e periodi ben più difficili di quello attuale. Basti pensare al dopoguerra, alle prime congiunture negative degli anni '60 e '70, alle misure adottate dalla solidarietà nazionale e nei primi anni '80.

Se, come ha ricordato il segretario politico Forlani, non sono cambiate le potenzialità degli italiani, la loro intraprendenza, lo spirito di iniziativa, il Governo deve saper interpretare questa esigenza con una proposta di governo dell'economia che non può essere limitata né alle deleghe né alla manovra di bilancio, ma ai contenuti delle stesse, alle esigenze di riforma, al controllo della spesa pubblica, ad una capacità di guardare alla crescita complessiva del paese e perciò, signor Presidente, al suo futuro.

Per tutto questo la democrazia cristiana non si sottrae alle proprie responsabilità. Siamo disposti ad andare oltre, volendo però verificare che ai sacrifici di oggi corrisponderanno benefici per domani.

Mi sia consentito, onorevoli colleghi, di concludere richiamando la richiesta fatta dal Presidente del Consiglio di poter continuare a svolgere il proprio dovere. Noi vogliamo invitarlo a farlo e perciò concludo riconfermando la nostra fiducia al Governo da lui presieduto, aspettando, onorevole Reichlin,

che maturino condizioni ben più concrete di alternative possibili di maggioranza nel governo del paese (*Applausi dei deputati del gruppo della DC — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

**MARCO PANNELLA.** Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, signor ministro del tesoro, le notizie che stanno arrivando, e che forse in questo momento il Presidente del Consiglio sta ascoltando sull'andamento della Borsa oggi...

**GIULIANO AMATO, Presidente del Consiglio dei ministri.** No, onorevole Pannella, parlavo con il Presidente Spadolini, che mi diceva che il Senato ha approvato la legge delega.

**MARCO PANNELLA.** La ringrazio di questa attenzione, signor Presidente del Consiglio, ma per una volta io ero d'accordo che lei stesse al telefono, perché mi pare che, mentre siamo qui, lei e il ministro del tesoro dobbiate, senza pieni poteri — non ne avete bisogno —, tenervi al corrente delle notizie che stanno giungendo da tutte le Borse e che non sono, credo, molto tranquillizzanti e che anzi mi paiono molto allarmanti. Vedremo fra un'ora e mezza di che tenore saranno le prossime.

Voglio dirle subito, signor Presidente del Consiglio e colleghi, che a metà di questo guado noi che abbiamo dato sfiducia sin dall'inizio alle concrete volontà ed alla concreta formula di Governo pensiamo che il Parlamento, in queste ore e in questi giorni e in queste notti — certo, ha ragione La Malfa, c'è anche un quoziente personale, umano che si deve tener presente nei momenti dei grandi sconvolgimenti —, non potrebbe accettare la tentazione del Governo di mollare, non per fiducia nei suoi confronti, ma perché è indubbio che non possiamo affrontare i rischi di una crisi di Governo in questi giorni, così come forse una lettura seria della situazione in altre condizioni esigerebbe.

Signor Presidente del Consiglio, mi spiace dirlo, ma uno degli elementi di rammarico ed anche di sfiducia è dato dal fatto che lei

ha sempre dimostrato in questo decennio — tranne eccezioni — di ascoltare le opinioni a condizione che siano sostenute da armate e divisioni. Il suo realismo politico si è caratterizzato in tal modo.

Quando lei rappresentava il Governo Craxi qui dentro, nei momenti di esame del bilancio noi, con Crivellini e con gli altri nostri addetti ai lavori, ponevamo il problema del rientro. Avevamo stabilito un rientro dell'8 per cento annuale dal 1982 sul debito pubblico consolidato, presentando emendamenti che prevedevano un sacrificio grave che la partitocrazia e la giungla delle categorie corporative del nostro paese non sopportavano.

È inutile che parliamo della fiscalità quando poi tutti in concreto, nel momento in cui si tenta di far fuori la marea di deroghe e di condizioni particolari di ordine fiscale per tutti, per gli enti parapubblici e per gli altri, immediatamente troviamo il Parlamento unito ad opporsi, sia quando tali misure riguardano gli enti locali, sia quando riguardano gli enti previdenziali, sia quando riguardano la giungla delle categorie — una sorta di vero e proprio colabrodo — e la giungla delle pensioni. Voi non potete non fare così, perché siete e restate espressione di un certo tipo di struttura politica e legislativa, quella delle decine di migliaia di leggi che insieme avete votato, all'unanimità, dal 1958. Nel 1958 quelle forze erano il 67 per cento; per questo a Giorgio Galli dicevo: «Ma che bipartitismo imperfetto! "Monopartitismo" imperfetto piuttosto, in termini di strutture, infrastrutture e sovrastrutture della lotta politica!»

Allora, signor Presidente del Consiglio, si ricorda quello che le affermavo il 4 luglio, quando le parlavo di quello che occorreva attendersi al massimo per settembre? In quell'occasione le dicevo: «Noi dovremo fare i conti con attacchi di borsa internazionali e nazionali gravissimi, in parte certamente speculativi». E ancora: «Noi non potremo dolerci se avremo organizzato una forte iniziativa internazionale di speculazione e di aggressione della lira e poi di altre monete». Era il 4 luglio. «Voi non avete tutelato con la costituzione stessa di questo Governo un blocco sociale nuovo. In apertura di legisla-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

tura, senza un blocco sociale nuovo noi non avremo e voi non avrete la forza politica di operare». E dicevo ancora, sempre il 4 luglio (ma lei, allora, riteneva che fosse un'offesa alla sua dignità di intellettuale, prima ancora che di Presidente del Consiglio): «Gli assalti alla lira saranno potenziati e resi ancora più facili... dal fatto che lei non ha accolto a consiglio... il nostro contributo. A settembre» — amici di rifondazione — «ci troveremo sicuramente con le piazze piene di gente che scenderà a protestare contro il Governo della fame e del freddo» — ci arriveremo, perché si avvicina — «... e vedremo sicuramente il PDS secondato ad andare avanti in questa direzione».

Voi non potevate pensare demiurgicamente di fare gli accordi sul costo del lavoro in quelle condizioni quadripartitiche e lei, con la sua solitudine, non poteva pensare di andare avanti senza aver strutturalmente ed istituzionalmente coinvolto le espressioni politiche delle maggioranze sociali che, anche se partitocratizzate e anche se parastatalizzate, dovevano ad ogni modo essere chiamate a costituire il soggetto di questa azione e di questa resistenza.

Da alcuni contatti avuti ieri con Strasburgo, ma anche con Londra questa mattina, risulta che gli ambienti finanziari britannici sono spaventati. Essi sanno che l'attacco si farà sempre più feroce nelle prossime ore; è quanto accadrà questa sera, domani. Perché se si riesce a neutralizzare la nostra povera manovra, la sterlina — non la peseta o la dracma — si troverebbe entro tre o quattro giorni in una situazione di esposizione incredibile.

Parlo di colleghi del Parlamento europeo che sono innanzitutto finanziari, e che non erano a Strasburgo ieri. Il terrore è che la manovra contro la lira, quella nuova, quella successiva alle operazioni dell'altro giorno, riesca perché loro dicono, nel loro insularismo, che è possibile mettere entro due giorni la sterlina, che sembrava intoccabile, in una situazione di feroce speculazione internazionale.

Lei alla televisione domenica ha scelto il tono del comunicatore tranquillizzante e ha rivendicato un intervento delle autorità politiche tedesche sulla *Bundesbank*. E sa cosa sta accadendo? Da avantieri si dice: se Maa-

stricht deve essere questo, se Maastricht, grazie ai ricatti dei governi più deboli, toccherà il tabù, il totem dell'indipendenza delle banche, così come la *Bundesbank* che è stata costretta ad un salvataggio politico...

Signor Presidente, non dico che sia così, ma da *le Monde* di ieri alla *Frankfurter Allgemeine* di oggi tutti quanti stiamo registrando l'apertura di un fronte anti-Maastricht anche in Germania, che utilizza come alibi o come ragione la nostra operazione.

In queste condizioni credo che dovrete prendere altre iniziative. Per carità, siamo tutti scolari diligenti e sappiamo che i pieni poteri non esistono nella nostra Costituzione. Sappiamo che lei non aveva chiesto i pieni poteri, sappiamo che lei di politica sa poco, signor Presidente del Consiglio. Lei è andato in Consiglio dei ministri e nessuna forza politica — e forse sul momento neanche lei — aveva capito il dato rivoluzionario; non so se lo avesse capito il Presidente della Repubblica o altri. Immagino, comunque, che prima della riunione del Consiglio dei ministri, i segretari di partito, le alte istituzioni dello Stato, il governatore della Banca d'Italia avessero parlato con lei: non mi stupirei se non avesse detto a nessuno di loro che stava per prendere questa iniziativa. Probabilmente la riteneva intellettualmente un po' audace, ma governabile dalla sua personalità e dal suo Governo. Ma così non è stato.

Io, purtroppo, ero in treno (che era in ritardo di due ore) e intanto era riunita la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, per salvare il regime. È tutto così.

Certamente stiamo seguendo una via audace: quella di un quadripartito che avrebbe potuto essere un esapartito o un eptapartito. Si chiede perché il partito repubblicano ed il PDS non siano voluti entrare nella maggioranza. Io ho sempre negato che voi abbiate realmente compiuto un'azione volta a far sì che salire o non salire per il PDS costasse qualcosa. In realtà, appena avete avuto l'impressione di avere i numeri sufficienti avete chiuso.

Ma noi fin dal primo momento abbiamo dichiarato che avremmo voluto farne parte, che avremmo voluto esserci. Le nostre richieste riguardavano una maggiore esposi-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

zione di Ciampi, un federalismo europeo più accanito. I nostri suggerimenti erano specificamente rivolti ad un governo della situazione e con essi dimostravamo il nostro patriottismo nei confronti delle istituzioni, dichiarandoci disposti a garantire un apporto, un valore aggiunto al tentativo. Ma l'altra condizione era di coinvolgere strutturalmente l'espressione politica di forze sociali di altra natura, ma in realtà interne al regime da sempre. Non avete voluto farlo.

Il Parlamento è in una situazione drammatica, signor Presidente del Consiglio. Dovremmo ripeterle che lei ha commesso un errore di presunzione, di sufficienza, di mancato rispetto delle opinioni di coloro che in quel momento non erano armati di possibilità di ricatto o di numeri sufficienti, come spesso le è accaduto negli ultimi dieci anni. Certamente lei è stato incoraggiato dagli ammiccamenti di altre opposizioni le quali, per stabilire buoni rapporti, sembravano accontentarsi che ci fosse questo o quel ministro perché poi, comunque, ci si sarebbe ritrovati in Commissione a difesa della realtà del regime contro l'unnominale secco.

Penso che ora questo Parlamento non possa consentirle, se mai le passasse per la testa, di andarsene nei prossimi giorni. Non dico che lei voglia farlo, signor Presidente del Consiglio (*Commenti del Presidente del Consiglio dei ministri Amato*); dico semplicemente che nella considerazione dell'opinione pubblica — saremo 200-300-400 mila, per colpa vostra e non della demagogia, che in realtà è stata da voi sollecitata e consentita — non potrete andarsene, perché avete voluto quella bicicletta per voi soli e adesso dovete pedalare voi. Se avessimo un sistema diverso, nel quale in ventiquattro ore si potesse dar vita ad un Governo diverso, ma diverso fino in fondo, percorreremmo anche quella strada. Altrimenti, ecco a cosa il regime ci ha ridotto!

Voi — lo sappiamo e lo vediamo — siete totalmente inadeguati a governare. La situazione era prevista e prevedibile, ma avete valutato male la portata dei provvedimenti che avreste potuto prendere e di quelli che non avreste potuto prendere. Adesso abbiamo di fronte una situazione di sfacelo, come

dimostrano le ultime notizie che arrivano dalla Borsa. Vi sono le responsabilità della Banca d'Italia, che oggi si comporta bene ma che per dieci anni, ed io l'ho sempre ribadito in quest'aula contro il mito della sinistra...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la prego di concludere!

MARCO PANNELLA. Concludo, signor Presidente. La Banca d'Italia ha avuto per dieci anni la responsabilità di consentire la bancarotta fraudolenta di questo regime! Quando, con il primo governo Spadolini, si è passati nel corso dello stesso anno dal primo tetto di spesa di 45 mila miliardi ad un livello di 75 mila miliardi, per poi giungere ad un tetto di 400 mila miliardi, una Banca d'Italia che avesse voluto rispettare se stessa non avrebbe dovuto consentire tutto questo!

Oggi, comunque, dovremo tutti unirici — e ci uniremo — nell'impegno ad evitare sgambetti, che non sarebbero opportuni. Abbiamo la possibilità e la necessità di lavorare, in qualche misura insieme, per sperare di riprendere in quest'aula una dialettica diversa e di avere nuovi governi. Mi auguro che si sappia far tesoro anche delle povere opinioni e dei poveri suggerimenti che vengono da coloro che non hanno truppe né, al posto di queste, potenti protettori (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, è per me scoraggiante intervenire subito dopo l'onorevole Pannella. Ad un invito rivolto secondo logica — la logica di Pannella, — al Presidente del Consiglio a rimanere al suo posto (se ha voluto la bicicletta — ha sostenuto Pannella — allora pedali!), l'onorevole Amato ha replicato alzando le mani e dicendo: «Non voglio andare via»! È per me molto scoraggiante apprendere che, in una situazione del genere, il Presidente del Consiglio escluda, nonostante vi abbia dedicato un

cenno nella sua introduzione, la possibilità che questo Governo cambi «cavallo».

La verità, onorevole Amato, è che, mentre il Governo chiede deleghe, i partiti — in particolare, quelli della sua maggioranza — chiedono surroghe. Mentre lei, dopo una notte insonne trascorsa in seguito alla consultazione con un suo collega professore universitario, ha partorito l'idea della super delega e dei pieni poteri, i partiti della sua maggioranza prevedono di fatto le dimissioni, l'avvicinarsi di un nuovo quadro politico, una nuova forma di Governo. In sostanza, signor Presidente del Consiglio, contemporaneamente alla svalutazione della lira riscontriamo, nel giro di poche ore, la svalutazione del Governo (*Applausi del deputato Maceratini*). Siamo in presenza di un Governo, svalutato non tanto e non solo nei confronti dei partiti che lo hanno partorito ma dei cittadini, svalutato soprattutto a livello europeo, di autorità monetaria, di coalizione, della Germania (la nazione egemone). Quello attuale è nato come un Governo di necessità e di transizione ma si sta rilevando, indipendentemente da chi lo guida, il peggior Governo di necessità che ha avuto il paese!

Presidente Amato, replicando all'onorevole La Malfa che l'aveva interrotta accompagnando l'interruzione con un sorriso, ella ha dichiarato: «Non c'è niente da sorridere». Ha ragione, onorevole Amato. La stessa obiezione, tuttavia, noi la rivolgiamo a lei. Non c'era niente da sorridere quando ella è apparsa in televisione — sorridente, appunto — per comunicare ai cittadini italiani che... quasi avevamo vinto la guerra con la Germania!

L'onorevole Pannella l'ha definita «un comunicatore tranquillante». Io aggiungo che lei è stato un comunicatore sorridente per ingannare i cittadini italiani. Forse, mentre sorrideva, pensava all'onorevole Gorla, al suo ministro che non si è ancora dimesso (e speriamo sia tra poco costretto a farlo in seguito ad una votazione di questa Assemblea), il quale giorni or sono — come rileva *L'Indipendente* di questa mattina — ha dichiarato: «Mi sembra strano che il valore del marco abbia stamane superato le 800 lire». In sostanza, abbiamo un ministro che non

ha avuto nemmeno la sensibilità di venire a Roma — anche di recente, quando lei ha assunto importanti provvedimenti — e che ha preferito rimanere ad Asti. Eppure, lei sorride tranquillamente in televisione, ingannando se stesso ed i cittadini italiani!

Viviamo però in una situazione paradossale, messa in evidenza da tutti gli attenti osservatori politici e giornalistici. In momenti drammatici, onorevole Presidente del Consiglio, in altri paesi vi è una interruzione di polemiche tra maggioranza ed opposizione, vi è un clima diverso, come ha sostenuto questa mattina Piazzesi sul *Corriere della sera*. Di fronte a questo stato di cose, l'onorevole Craxi, rendendosi interprete di questi umori, ha dichiarato ieri a Berlino (città che è diventata la capitale di tutti i riferimenti: quelli giuridici e legislativi per l'onorevole Amato e quelli di intesa con il PDS per l'onorevole Craxi per autosalvarsi) che: «Solo dei giocolieri della politica e degli oppositori particolarmente faziosi possono chiedere al Governo di andarsene, ad un esecutivo che ha appena iniziato il suo lavoro in una situazione delicatissima». Onorevole Craxi, i «giocolieri della politica» non riguardano l'opposizione, la quale non è particolarmente faziosa come lei dice! Chiediamo al Governo, al Presidente del Consiglio, all'onorevole Craxi e ai partiti della maggioranza a quali gruppi appartengono quei senatori che ieri hanno svalutato il Governo mettendolo in minoranza e che hanno svalutato, di fatto, la figura, la formula di questo Governo. Appartengono al partito socialista italiano ed alla democrazia cristiana! I veri oppositori faziosi sono all'interno della maggioranza perché questo è un Governo di necessità che ha superato la sua fase.

Mi voglio ora soffermare sulla richiesta di pieni poteri avanzata dal Governo. Onorevole Presidente del Consiglio, lei ha avanzato tale richiesta per due motivi. In primo luogo per una fuga in avanti, per lanciare un argomento al fine di coprire le difficoltà e l'indecisione del suo Governo, nonché l'indecisione delle sue manovre finanziarie. In secondo luogo lo ha fatto come un tentativo futuro per difendere dall'interno e all'interno i provvedimenti dalla maggioranza. Perché questo è il vero problema: la crisi è

sempre di un rapporto di maggioranza, perché è un rapporto di e tra partiti, di partitocrazia, che noi vogliamo superare. L'onorevole Amato ha sostenuto...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Tatarella.

Vorrei invitare quei tre colleghi che stanno utilizzando il cellulare di farlo fuori dall'aula (*Commenti*). Mi riferisco anche a quel collega che sta telefonando addirittura seduto sugli scalini (*Commenti*). Non è questione di scalini, è questione di telefono: per cortesia, in aula non utilizzate i cellulari (*Commenti dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale!*)

**GIUSEPPE TATARELLA.** Si riferiva al cellulare telefonico... Do io un'interpretazione benevola del pensiero del Presidente dell'Assemblea.

L'onorevole Amato si è difeso sui pieni poteri sostenendo che ha avuto delle perplessità. Sapete quando? Nel 1985! Sapete quando? Quando si è discussa la riforma della Presidenza del Consiglio dei ministri! Sapete quando? Quando i repubblicani invece avevano certezze! Che argomento è questo, onorevole Amato? Che significato ha sostenere nel 1992 di ricordare un precedente relativo alla riforma della legge sulla Presidenza del Consiglio, prevista dalla Costituzione dal 1948 e attuata dopo quarant'anni in una piccolissima parte, che ha tralasciato questo grosso problema e la specificazione dei numeri dei ministri e dei sottosegretari? È un problema che è stato accantonato da voi, che non è stato portato nella sede propria e che va oggi collocato nella sede propria della Commissione bicamerale sulle riforme istituzionali! Che senso ha, in un momento in cui i problemi sono di carattere finanziario ed economico, introdurre una discussione di pura tecnica legislativa, di pura tecnica costituzionale, di diritto che riguarda il futuro e non il presente? È un modo per sfuggire i problemi, per creare norme per il futuro ma non per il presente! E noi vogliamo norme, fatti, atti e soluzioni per il presente perché — lo hanno ammesso tutti — la sua richiesta di pieni poteri è al di

fuori dell'impianto della Costituzione e va contro la stessa!

L'onorevole Amato ha sostenuto che le sue preoccupazioni sono finalizzate unicamente all'interesse nazionale. Non solo, ma nella sua testa — ha fatto capire l'onorevole Amato — non c'è alcun interesse per la sua persona — ha detto —, per il suo Governo e — ha aggiunto — per i suoi ministri e, finanche, per i suoi sottosegretari! Ha difeso anche il ruolo dei nostri sottosegretari che hanno come obiettivo l'interesse nazionale, non la permanenza al Governo! Ebbene, lei ha giustamente detto che tra i doveri del Presidente del Consiglio non c'è quello di non ragionare; per giustificare la sua fama di «dottor Sottile», onorevole Amato, lei deve difendere l'istituto del ragionamento e quindi, in nome di ciò, ha annoverato fra i doveri e i diritti di un Presidente del Consiglio quello di ragionare.

Noi la invitiamo pertanto a coniugare il ragionamento con l'interesse nazionale; in quest'ottica, la nostra opinione è diversa da quella dell'onorevole Pannella. È infatti venuto il momento di affrontare i problemi attuali e di dar vita ad un governo dell'economia. Approfittiamo di questa sede per prospettare la possibilità di un nuovo governo dell'economia affidato ad un tecnico, ad un tecnico dell'economia che venga in Parlamento, sganciato dai partiti, per ottenere il voto e la fiducia di coloro che vogliono, in nome dell'interesse nazionale, risolvere i problemi che stanno a cuore alla nazione.

Vogliamo inoltre che questo governo dell'economia non abbia tra i medici coloro che sono i responsabili della malattia; quest'ultima non nasce con il Governo Amato, poiché tutti hanno riconosciuto che lei si trova a gestire una malattia che nasce da lontano, dai Governi precedenti, soprattutto da quello presieduto da Andreotti. Ecco perché la medicina utile è un governo dell'economia non partitocratico e che non abbia nel suo seno rappresentanti degli esecutivi e dei partiti che sono stati la causa del disastro nazionale.

Approfittiamo quindi, onorevole Amato, del suo invito al ragionamento coniugato alla considerazione dell'interesse nazionale per chiedere, a differenza di quanto hanno

fatto Pannella e altri colleghi, un'inversione di marcia non partitocratica e legata al momento europeo. Non si tratta di trovare nuovi modelli giuridici per il futuro ma di individuare una ricetta di risanamento, di concordia, di efficienza, di modernità e di sviluppo, che può derivare solo da un Governo nuovo ma possibile, che emerga dalla novità che il 5 aprile ha rappresentato per il paese (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Ferri. Ne ha facoltà.

**ENRICO FERRI.** Signor Presidente, credo sia importante non fare strappi alla legalità: ciò deve rappresentare un quadro di riferimento molto preciso.

Vi è emozione perché siamo di fronte ad una realtà inquietante e per certi aspetti anche drammatica, che impone una valutazione obiettiva e molto seria all'interno del nostro paese, ma anche all'esterno. Vengo da Berlino ed ho la sensazione che fatti anche importanti dal punto di vista politico, come la riunione dell'internazionale socialista, siano stati in gran parte superati dalla tensione politica, sociale, istituzionale, economica e soprattutto morale che caratterizzano l'Italia, un paese che rappresenta un punto di riferimento, al di là della sua importanza strategica o politica.

I passi che sono stati fatti finora, nonostante siano in sé gravi e con conseguenze massicce su alcune categorie di cittadini, vanno considerati solo un inizio. Se la cosiddetta manovra economica si fermasse qui, si rivelerebbe insufficiente (se ancora non lo avessimo compreso, sono gli altri a ricordarcelo continuamente) ed anche ingiusta per diversi aspetti, anche perché non si occuperebbe di alcune categorie di cittadini e soprattutto di alcune operazioni, sulle quali credo si dovrebbe fare maggiore chiarezza: mi riferisco soprattutto alle privatizzazioni.

Mentre da una parte, infatti, si chiedono giustamente sacrifici ai cittadini, dall'altra non è abbastanza chiaro nemmeno al Parlamento il quadro globale di una manovra estremamente importante e rivoluzionaria per il nostro sistema, appunto quella delle

privatizzazioni; fra l'altro, ho visto che sono stati preannunciati provvedimenti in tal senso anche in ordine ad altri settori.

Credo sia importante tener presente questo senso di equilibrio: non dico «recuperare», perché confido nella saggezza e nell'equilibrio del Presidente del Consiglio e dei suoi collaboratori. Un quadro di questo tipo, in sostanza, deve rappresentare un punto di riferimento chiaro anche per il lettore attento ed ormai disincantato, non soltanto per gli addetti ai lavori. Occorre evitare, infatti, che si registrino conseguenze sul mercato, magari a mesi di distanza: ciò sarebbe deludente e testimonierebbe l'incertezza del quadro politico. Soprattutto, questa eventualità potrebbe scaturire da una carenza di saggezza economica e politica, perché ci si accorgerebbe tardivamente di non aver tenuto presente un punto di equilibrio importante e delicato.

Siamo, quindi, dell'avviso di rinviare, per alcuni dubbi sulla sua legittimità, l'adozione di una delega ampia e indiscriminata; occorre discuterne approfonditamente, trovando nel quadro della Costituzione un punto di riferimento più chiaro di quello che è stato prospettato in un primo momento, in termini abbastanza improvvisati. Oggi non possiamo far altro — ma lo facciamo con convinzione — che dare il nostro assenso a provvedimenti da adottare mediante decretazione d'urgenza, anche con riferimento a misure straordinarie, purché esse abbiano poi un riscontro credibile nei disegni di legge finanziaria e di bilancio.

Questo potrebbe essere considerato un primo pacchetto di interventi, con cui tener conto dei necessari equilibri e soprattutto del diritto alla parità di condizioni dei cittadini, in modo che determinate manovre non finiscano per pesare soltanto su alcune categorie. È necessario, inoltre, salvare una serie di importanti misure sociali; oggi l'Italia è chiamata ad attuare pesanti tagli nel settore della sanità, con provvedimenti di urgenza sulle unità sanitarie locali e sulle strutture ospedaliere. Credo che su questo aspetto occorra riflettere, perché vi è sempre la possibilità di una rottura degli equilibri.

Quando non si salvaguardano alcuni principi concernenti le libertà fondamentali

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

dei cittadini, si rischia di raggiungere il punto di rottura. Ed allora non avrebbe senso cercare di salvare una situazione di equilibrio. Ecco che potrebbe essere recuperata l'ipotesi — avanzata in maniera suggestiva — di un prestito forzoso; ma in questo modo si giungerebbe ad operare tagli pesanti non sui beni superflui o su alcuni singoli introiti e gli elementi di un tale intervento, dunque, avrebbero bisogno di un'analisi diversa.

Quindi, un Governo credibile, ragionevole, che voglia ottenere il consenso dovrebbe adottare una strategia diversa. Credo, infatti, che il Parlamento ed il Governo debbano tener conto del consenso della gente, che è una componente difficile da recuperare e da attivare proprio a causa dell'impopolarità e dell'istintivo dissenso nei confronti di limitazioni alla libertà, soprattutto nel campo economico. Ma la ragionevolezza ed il buon senso dei cittadini italiani, che hanno sempre offerto soccorso nei momenti difficili, possono essere attivati soltanto da un intento vero di giustizia economica e distributiva. La ricerca dell'equilibrio deve in questo contesto determinare una politica ragionevole e rispettosa dei valori della persona umana, che non dobbiamo mai dimenticare, neppure nei momenti di maggiore pressione e di più grande emozione.

Quindi, fiducia al Governo in questa manovra difficile, ma anche attenzione critica sui passi che dovremo compiere insieme, in un forte raccordo tra le istituzioni.

**PRESIDENTE.** È così esaurito il dibattito sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1371, nel testo della Commissione. Faccio presente che i dati recati dalle tabelle annesse all'articolo 1 vanno rettificati secondo le indicazioni di cui allo stampato n. 1371 - *errata corrige*.

Passiamo all'articolo 1 nel testo della Commissione ed agli emendamenti ad esso presentati, che sono riferiti alle tabelle annesse (*Per l'articolo e gli emendamenti vedi l'allegato A; per le annesse tabelle vedi gli stampati nn. 1371, 1371-errata corrige, 1371-I, 1371-II, 1371-A*).

Avverto che è stato presentato l'ulteriore emendamento Tab. 15.1 del Governo (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sugli emendamenti ad esso presentati, chiedo al relatore di esprimere su di essi il parere della Commissione.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
TARCISIO GITTI**

**ANTONIO IODICE, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo svolto il nostro lavoro esaminando in Commissione (e ne abbiamo dato conto nel dibattito in Assemblea) gli emendamenti presentati di volta in volta.

Qualche istante fa è stato presentato, come ha avvertito il Presidente, l'ulteriore emendamento Tab. 15.1 del Governo, relativo alle spese del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Poiché il Comitato dei nove non ha avuto la possibilità materiale di compiere su di esso il minimo approfondimento richiesto, chiedo alla Presidenza una breve sospensione della seduta.

**PRESIDENTE.** Non essendovi obiezioni, ritengo di poter eccedere a tale richiesta. Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 12,30,  
è ripresa alle 12,45.**

**FLORINDO D'AIMMO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FLORINDO D'AIMMO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Il Governo, signor Presidente, ritira il suo emendamento Tab. 15.1.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole sottosegretario.

Chiedo al relatore, onorevole Iodice, di esprimere il parere della Commissione sugli altri emendamenti presentati.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

ANTONIO IODICE, *Relatore*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento Marino Tab. 19.1, il relatore è contrario alla prima parte ed esprime invece parere favorevole sulla seconda parte che recita: «*sopprimere l'articolo 6*». Conseguentemente tale emendamento dovrebbe essere posto in votazione per parti separate.

Il parere è altresì favorevole sull'emendamento Ruberti Tab. 20.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERGIOVANNI MALVESTIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Marino Tab. 19.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

LUIGI MARINO. Signor Presidente, vorrei segnalare che con il disegno di legge di assestamento è stato istituito il capitolo 2541, che concerne le spese per l'attuazione di un progetto inteso ad incrementare la donazione del sangue ed a promuovere l'associazione dei donatori. Per tale capitolo è previsto uno stanziamento di competenza e di cassa di 5 miliardi.

Faccio notare che l'articolo 6 del disegno di legge di assestamento prevede che le somme iscritte al capitolo 2541 dello stato di previsione del Ministero della sanità non utilizzate al termine dell'esercizio possono essere nuovamente impegnate. In sostanza, tale stanziamento è privo di supporto normativo; è, cioè, illegittimo.

Si tratta, comunque, di una spesa per un progetto che non potrà nemmeno essere realizzato nel corso di questo esercizio finanziario; tant'è che l'articolo 6 dà, appunto, la possibilità di impegnare lo stanziamento in questione nell'esercizio successivo.

Ecco perché noi abbiamo presentato un emendamento volto a sopprimere il capitolo 2541 di nuova istituzione, che riteniamo illegittimo, ed a trasferire la stessa somma al capitolo 2547 dello stato di previsione del Ministero della sanità. Pertanto, non vi è

alcun intento punitivo, ma solo il desiderio di stabilire qualche regola nella gestione del bilancio, conformemente ai principi dell'ordinamento contabile.

Il capitolo 2547 si riferisce alle spese per l'attuazione di programmi e di interventi mirati alla lotta e alla prevenzione dell'infezione da AIDS.

Vorrei ancora chiarire che il supporto normativo deve essere specifico e non generico. Pertanto, giustificare l'istituzione di un capitolo di bilancio richiamando una legge di carattere generale non ha senso e non è giuridicamente e tecnicamente accettabile. Allo stesso modo, per quanto riguarda il capitolo 2547, non essendoci una predeterminazione specifica dell'onere, è possibile il trasferimento ad esso della somma di 5 miliardi dal capitolo 2541. Sopprimendo quest'ultimo, conseguentemente andrebbe soppresso anche l'articolo 6 del disegno di legge.

PRESIDENTE. Avverto che è stato chiesto lo scrutinio nominale.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Marino Tab. 19.1 (con esclusione delle parole «*sopprimere l'articolo 6*», che divengono un ulteriore emendamento interamente soppressivo dell'articolo 6), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	480
Votanti . . . . .	479
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	240
Hanno votato sì . . . . .	193
Hanno votato no . . . . .	286

(La Camera respinge).

La restante parte dell'emendamento verrà posta in votazione, come detto, in sede di

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

esame dell'articolo 6, come emendamento interamente soppressivo di tale articolo.

Pongo in votazione l'emendamento Rutelli Tab. 20.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 1, con le annesse tabelle, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

*(È approvato).*

Passiamo all'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'articolo 4, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

FRANCESCO MARENCO. Presidente, è respinto!

DOMENICO NANIA. Chiediamo la controprova!

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, chiediamo che si proceda alle prossime votazioni mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi perché abbiamo non l'impressione, ma la quasi certezza, che fin dalla prima votazione sugli articoli i voti contrari siano stati superiori a quelli favorevoli.

PRESIDENTE. Ritengo di poter accedere alla sua richiesta, onorevole Valensise. Le successive votazioni avranno quindi luogo mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Passiamo all'articolo 5, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

*(È approvato).*

Passiamo all'articolo 6, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A)* e dell'unico emendamento interamente soppressivo ad esso riferito.

Ricordo che su tale emendamento (già seconda parte dell'emendamento Marino Tab. 19.1) la Commissione ed il Governo hanno espresso parere favorevole.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, il mantenimento dell'articolo 6.

*(È respinto).*

Passiamo all'articolo 7, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

*(È approvato).*

Avverto che è stato presentato l'ordine del giorno Gasparri ed altri n. 9/1371/1 *(vedi l'allegato A)*.

Qual'è il parere del Governo su quest'ordine del giorno?

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

PIERGIOVANNI MALVESTIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno Gasparri ed altri n. 9/1371/1.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione del loro ordine del giorno?

MAURIZIO GASPARRI. Insisto, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, vorrei sinteticamente soffermarmi sul contenuto del nostro ordine del giorno, che riguarda la revoca degli aumenti di stipendio dei presidenti dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM.

Tali aumenti sono stati oggetto di una decisione assunta dal Governo Andreotti, che il Governo Amato affermò — attraverso dichiarazioni rese dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Fabbri e confermate dallo stesso Presidente Amato — di voler annullare nel mese di luglio ma che poi successivamente sembra sia stata attuata. Non essendo stato predisposto alcun atto formale che annullasse il provvedimento adottato dal Governo Andreotti, gli aumenti sono infatti diventati operativi.

Riteniamo quindi si debba formalizzare, mediante l'approvazione del nostro ordine del giorno, la revoca dei suddetti aumenti di stipendio, in coerenza con quanto detto a suo tempo dal Governo che, a luglio, quando venne presentato il decreto in materia fiscale, riconobbe che l'aumento degli stipendi dei presidenti dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM sarebbe stato di circa 70 milioni annui.

Quindi con la presentazione da parte del nostro gruppo dell'ordine del giorno, che riprende analoghe iniziative che abbiamo assunto in Commissione attività produttive ed in Commissione bilancio, riteniamo si debba decidere su tale questione in linea con le decisioni che sono state adottate per tante categorie di lavoratori ed anche recentemente per quanto riguarda il Parlamento.

Preso atto che il Governo ha accolto l'ordine del giorno, riterrei opportuno rafforzare tale decisione con un voto dell'Assemblea,

che penso potrà esprimere al riguardo un avviso unanime e dare così un altro contributo al taglio di una spesa a nostro avviso inutile, concorrendo al risanamento anche per questa via (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Solaroli. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, preannunciamo voto favorevole sull'ordine del giorno Gasparri ed altri n. 9/1371/1 anche se esso, così come è formulato, ci sembra incompleto perché si limita a porre il problema della revoca degli aumenti concessi ai dirigenti degli enti a partecipazione statale nella fase precedente, prima che avvenisse la trasformazione dei suddetti enti in società per azioni, mentre non impegna il Governo rispetto alla definizione dei riconoscimenti economici nei confronti dei nuovi dirigenti delle aziende a partecipazione statale trasformate.

Voteremo a favore per coerenza rispetto a posizioni che abbiamo assunto in questi mesi. Vorrei ricordare gli interventi di luglio, non appena uscì la circolare governativa con la quale si concedevano tali aumenti: allora la Presidenza del Consiglio, attraverso l'intervento del sottosegretario Fabbri, affermò che quegli aumenti erano sbagliati, incompatibili con la politica del Governo e si impegnò in Parlamento a non dare corso a quel provvedimento e a ritirarlo. Abbiamo appreso successivamente che il suddetto provvedimento, nonostante gli impegni assunti, ha continuato a mantenere la sua valenza. Siamo intervenuti ancora, ripetutamente, con interrogazioni e risoluzioni in aula ed in Commissione. Ora siamo di fronte ad una risposta proveniente dal Governo, il quale ha comunicato di accogliere l'ordine del giorno; vorremmo capire se finalmente il Governo non solo si limiti a revocare gli aumenti concessi, ma si impegni anche a ridefinire le entità in una logica diversa rispetto agli orientamenti che erano contenuti in quella circolare.

Voteremo pertanto a favore dell'ordine del giorno, ma vorremmo capire se il Gover-

no, accogliendolo, sotto la spinta di un voto maggioritario ed unanime del Parlamento, che auspico, terrà finalmente un comportamento coerente rispetto agli impegni che assume in aula non solo nei confronti della revoca, ma anche per quanto riguarda gli stipendi dei nuovi dirigenti degli enti a partecipazione statale.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

**ANGELO MUZIO.** Come già altri colleghi hanno evidenziato, in Commissione attività produttive si è discusso della questione; sono state presentate risoluzioni che la Presidenza stessa della Commissione non è riuscita a porre in votazione nella giornata di ieri.

Condividiamo il merito della questione e voteremo a favore dell'ordine del giorno. È tuttavia utile precisare che rispetto a tale questione vi sono tre punti che il Parlamento deve conoscere ed in ordine ai quali dovrà intervenire.

Innanzitutto vi è la questione relativa agli aumenti, per un ammontare di circa 62,5 milioni, concessi dal Governo Andreotti ai presidenti degli enti a partecipazione statale. Il Presidente del Consiglio Amato, al momento della presentazione del Governo e nei successivi incontri con il Parlamento, aveva dichiarato l'impossibilità di dare attuazione al decreto dell'allora Presidente del Consiglio Andreotti, che era stato emanato sul finire della legislatura proprio per premiare i boiardi di Stato e quindi consentire, anche nel passaggio alle nuove società per azioni, il mantenimento di quegli emolumenti.

Il problema ulteriore è che non solo vengono concessi questi aumenti a decorrere dalla pubblicazione del decreto sulla *Gazzetta Ufficiale* del 6 luglio scorso, ma vengono anche riconosciuti gli arretrati a partire dal 1° gennaio 1991.

Un'altra preoccupazione che va espressa in quest'aula al Presidente del Consiglio riguarda il fatto che per lo stesso liquidatore dell'EFIM, ente appunto posto in liquidazione, è stato riconosciuto lo stesso aumento concesso ai presidenti delle società a partecipazione statale. Non vorremmo (questo

deve essere chiaro ed emerge dal voto favorevole che l'Assemblea si accinge ad esprimere sull'ordine del giorno al nostro esame) che non fosse possibile la revoca dei trattamenti e che si procedesse a dare attuazione a tale misura, per di più tenendo conto di tali aumenti anche per gli emolumenti che si dovranno corrispondere ai presidenti dei nuovi consigli di amministrazione delle costituenti s.p.a.

Così facendo si avallerebbe la decisione assunta dal Governo Andreotti, decisione che, al di là delle prese d'atto, non è stata finora posta in discussione dall'attuale Governo nonostante le dichiarazioni rilasciate dal Presidente del Consiglio Amato e dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio Fabbri (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marianetti. Ne ha facoltà.

**AGOSTINO MARIANETTI.** Intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo socialista sull'ordine del giorno Gasparri n. 9/1371/1, giacché le motivazioni che sono state ampiamente illustrate ci paiono condivisibili. D'altra parte, già il Governo Amato aveva avuto modo di pronunciarsi circa l'inopportunità del provvedimento che era stato assunto dal precedente Governo. Oggi l'esecutivo ribadisce tale orientamento, che naturalmente noi sosteniamo con convinzione. Si tratterà ovviamente non solo di vedere quanto e che cosa sia revocabile delle decisioni precedentemente assunte con lo strumento legislativo, ma soprattutto di ricavare un indirizzo che porti ad un'ispirazione sobria ai fini dei provvedimenti di questa natura che via via dovessero essere assunti.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliani. Prima di dargli la parola vorrei pregare i colleghi di avanzare tempestivamente le richieste di intervento, ai fini di un miglior andamento dei nostri lavori.

Ha facoltà di parlare, onorevole Giuliani.

**FRANCESCO GIULIARI.** Signor Presidente,

intervengo rapidamente solo per annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo dei verdi sull'ordine del giorno presentato, con le motivazioni che già sono state espresse da altri colleghi e nell'auspicio che tale ordine del giorno rappresenti in futuro una linea di indirizzo in questa materia, sulla quale l'attenzione anche da parte della gente è giustamente molto elevata.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guglielmo Castagnetti. Ne ha facoltà.

**GUGLIELMO CASTAGNETTI.** Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo repubblicano su questo ordine del giorno e per raccomandare che il criterio che stiamo adottando in maniera un po' affrettata ed estemporanea in questo specifico settore possa essere esteso, in maniera più metodica e più sistematica, a tutto il fronte dei vasti e talvolta nascosti privilegi, che ovviamente sono in stridente contrasto con la situazione generale del paese.

Invitiamo quindi ad un intervento più organico su tutto il settore dei privilegi legati alle ex partecipazioni statali e su altri campi.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aliverti. Ne ha facoltà.

**GIANFRANCO ALIVERTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il gruppo della democrazia cristiana si associa al voto favorevole sull'ordine del giorno Gasparri n. 9/1371/1. Sarebbe però stato opportuno (e questo lo dico ribadendo quanto ho già affermato ieri in sede di Commissione attività produttive) che da parte del Governo si dessero ulteriori spiegazioni in ordine all'applicabilità e all'applicazione del decreto del precedente esecutivo e soprattutto sulle intenzioni relativamente al pregresso e al futuro.

Infatti, come è noto, signor Presidente, sussistono tuttora delle sperequazioni. Se è vero che è stato deciso un allineamento in relazione a tre enti (IRI, ENI ed INA), è tuttavia ancora sperequato il trattamento

del presidente dell'ENEL. Si vorrebbe evitare che i presidenti dei vari enti avessero un trattamento diversificato.

Se si aggiunge poi la considerazione che nell'assemblea del 7 agosto scorso, nel corso della quale sono stati approvati i nuovi statuti, è stato deciso di sospendere ogni e qualsiasi decisione in relazione agli emolumenti ed ai compensi che si sarebbero dovuti corrispondere agli amministratori, ne discende il fatto che finora non è stato corrisposto alcun compenso e che la materia dovrà essere trattata nelle future riunioni delle assemblee e, più propriamente, dei consigli di amministrazione.

Signor Presidente, la decisione contenuta nell'ordine del giorno, più che valore prescrittivo, ha valore di indicazione di linea che emerge dal Parlamento e che va nella direzione generale assunta dal Governo.

Certo, noi ci associamo al contenuto dell'ordine del giorno — del resto tale atteggiamento era già stato ribadito nella seduta di ieri della Commissione attività produttive — ma con questi limiti: esso deve valere come raccomandazione e linea di tendenza, piuttosto che come prescrizione alle società (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peraboni. Ne ha facoltà.

**CORRADO ARTURO PERABONI.** Signor Presidente, confermo a nome del gruppo della lega nord l'atteggiamento tenuto ieri in Commissione attività produttive, quando ci siamo dichiarati favorevoli ad analoghi documenti presentati dalle forze di minoranza.

Siamo favorevoli semplicemente perché intendiamo reintrodurre nella gestione della cosa pubblica, soprattutto nel campo dell'economia, il criterio della responsabilità, in base al quale chi ha un potere economico deve assumersi il rischio di perdere denaro. Allo stesso modo, lo stipendio del dirigente deve essere vincolato ai risultati economici.

Se, in generale, i risultati economici delle imprese pubbliche in questi anni non sono stati eccezionali, riteniamo indecente che la dirigenza dell'EFIM, la quale, perché strumento dei partiti o perché incapace di am-

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

ministrare, ha condotto l'ente allo sfascio, venga premiata con un aumento avente effetto addirittura retroattivo.

Dichiariamo pertanto voto favorevole sull'ordine del giorno, auspicando che nel nostro paese si reintroduca il principio in base al quale chi sbaglia paga, visto che fino ad oggi chi ha sbagliato — per primi i ministri economici degli scorsi governi — ha invece sempre intascato! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, l'ordine del giorno Gasparri ed altri n. 9/1371/1, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Passiamo alla votazione finale del disegno di legge.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1371, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1992» (1371).

Presenti . . . . .	479
Votanti . . . . .	478
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	240
Hanno votato <i>si</i> . . . .	246
Hanno votato <i>no</i> . . . .	232

*(La Camera approva).*

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1292, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A*).

Passiamo all'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato - Commenti).*

Onorevoli colleghi, i deputati segretari si sono dichiarati concordi sull'esito della votazione! Tuttavia, per agevolare il computo dei voti, dispongo che le successive votazioni avvengano mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

Passiamo all'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

*(È approvato).*

Passiamo all'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

*(È approvato).*

Passiamo all'articolo 4, nel testo della Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

*(È approvato).*

Passiamo all'articolo 5, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

*(È approvato).*

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

Passiamo all'articolo 6, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

*(È approvato).*

Passiamo all'articolo 7, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

*(È approvato).*

Passiamo all'articolo 8, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

*(È approvato).*

Passiamo all'articolo 9, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

*(È approvato).*

Passiamo all'articolo 10, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

*(È approvato).*

Passiamo all'articolo 11, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pon-

go in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

*(È approvato).*

Passiamo all'articolo 12, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

*(È approvato).*

Passiamo all'articolo 13, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

*(Segue la votazione).*

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, la pregherei di verificare se siano realmente presenti i deputati che risultano votanti nel secondo settore da destra.

PRESIDENTE. Dispongo che i deputati segretari compiano gli opportuni accertamenti *(I deputati segretari compiono gli accertamenti disposti dal Presidente)*.

MARTINO DORIGO. Nomi e cognomi, signor Presidente!

PRESIDENTE. La Presidenza sta facendo il proprio dovere e non vi è bisogno di commenti!

Dispongo la ripetizione della votazione. Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, l'articolo 13.

*(Segue la votazione).*

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, controlli la penultima fila del primo settore!

PRESIDENTE. Onorevole Albertini, per quello che vuol far presente alla Presidenza, deve rivolgersi al presidente del suo gruppo.

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

Vi è una recente lettera del Presidente Napolitano in proposito.

*(L'articolo 13 è approvato).*

Passiamo all'articolo 14, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

*(È approvato).*

Passiamo all'articolo 15, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

*(È approvato).*

Passiamo all'articolo 16, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

*(È approvato).*

Passiamo all'articolo 17, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

*(È approvato).*

Passiamo all'articolo 18, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

*(È approvato).*

Passiamo all'articolo 19, nel testo della

Commissione, identico a quello del Governo.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

*(È approvato).*

Passiamo all'articolo 20, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

*(È approvato).*

Passiamo all'articolo 21, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

*(È approvato).*

Passiamo all'articolo 22, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

*(È approvato).*

Passiamo all'articolo 23, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

*(È approvato).*

Passiamo all'articolo 24, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pon-

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

go in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

*(È approvato).*

Passiamo all'articolo 25, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

*(È approvato).*

Passiamo all'articolo 26, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

*(È approvato).*

Passiamo all'articolo 27, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

*(È approvato).*

Passiamo all'articolo 28, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

*(È approvato).*

Passiamo all'articolo 29, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

*(È approvato).*

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1292, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione - Vive proteste dei deputati del gruppo della lega nord).*

MARCO FORMENTINI. Nei banchi democristiani continuano le irregolarità! *(Scambio di apostrofi tra deputati dei gruppi della lega nord e della DC).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1991» (1292):

Presenti e votanti . . . . .	480
Maggioranza . . . . .	241
Hanno votato sì . . . . .	254
Hanno votato no . . . . .	226

*(La Camera approva).*

ANGELO TIRABOSCHI, *Presidente della V Commissione.* Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO TIRABOSCHI, *Presidente della V Commissione.* Signor Presidente, a nome della Commissione bilancio chiedo il rinvio del seguito dell'esame del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1993-1995. Tale richiesta è motivata dalla necessità di pervenire all'opportuno coordinamento tra i contenuti della risoluzione che dovrà essere votata dalla Camera e l'analogo documento all'esame del Senato. A tale riguardo, ricordo a lei e ai colleghi che l'altro ramo del Parlamento dovrebbe assumere una decisione al riguardo la settimana prossima.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

**PRESIDENTE.** Ritengo di poter accedere alla richiesta del presidente Tiraboschi, in considerazione della necessità di prevedere un raccordo con le decisioni che dovranno essere assunte dall'altro ramo del Parlamento.

Sospendo la seduta fino alle 18.

**La seduta, sospesa alle 13,30,  
è ripresa alle 18,5.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI**

### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Raffaele Costa, d'Aquino, de Luca, Farace, Fiori, Luigi Grillo, Pisicchio, Sacconi e Spini sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciannove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 346, recante spese per il funzionamento del Ministero di grazia e giustizia (1379).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 346, recante spese per il funzionamento del Ministero di grazia e giustizia.

Ricordo che nella seduta dell'8 settembre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore e il rappresentante del Governo.

Prima di passare all'esame degli emendamenti, devo osservare che il decreto-legge n. 346 del 1992 incrementa il fondo per l'in-

centivazione delle prestazioni lavorative del personale addetto agli uffici giudiziari. La Commissione, in sede referente, ha introdotto, tra l'altro, norme che estendono al personale delle cancellerie giudiziarie miglioramenti economici già previsti per il personale dell'amministrazione penitenziaria.

In questo quadro, occorre rilevare, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 8, del regolamento, l'inammissibilità dell'articolo aggiuntivo Trantino 3-ter.01, (vedi l'allegato A), avente ad oggetto modalità di copertura di posti vacanti nei profili professionali delle cancellerie giudiziarie, e quindi non strettamente attinente alla materia del decreto-legge.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo, della Commissione.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo risultante dalle modificazioni apportate dalla Commissione (per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A).

Avverto altresì che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

### **PARERE FAVOREVOLE**

a condizione che siano soppressi gli articoli 3-bis e 3-ter.

Avverto inoltre che agli articoli 1, 2 e 3 del decreto non sono riferiti emendamenti.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 3-bis, introdotto dalla Commissione, e sull'emendamento riferito all'articolo 3-ter, introdotto dalla Commissione (ricordo che l'articolo aggiuntivo Trantino 3-ter.01 è stato dichiarato inammissibile dalla Presidenza), avverto che agli articoli 4 e 5, ultimo del decreto, non sono riferiti emendamenti.

Avverto infine che nessun emendamento è stato presentato all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

**ENRICO FERRI, Relatore.** Signor Presidente, nel condividere il giudizio di inammissi-

bilità espresso dalla Presidenza sull'articolo aggiuntivo Trantino 3-ter.01, vorrei dire che condivido ovviamente il testo della Commissione ed anzi vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sull'importanza dello stesso. Le modificazioni apportate al testo originario, con gli articoli 3-bis e 3-ter, riguardano infatti interventi a favore del personale dell'amministrazione giudiziaria, che non sconvolgono il bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Ferri, mi scusi se la interrompo.

Invito i colleghi vicini al relatore a prendere posto.

ENRICO FERRI, *Relatore*. C'è un po' di disattenzione per la giustizia!

Dicevo che le modificazioni apportate dalla Commissione giustizia sono state introdotte proprio per rafforzare il significato della conversione in legge del decreto-legge di cui stiamo discutendo, che punta sulla reperibilità, sull'assistenza al giudice, quindi su un miglior funzionamento della macchina della giustizia. Sottolineo che i due articoli aggiunti, — o almeno il primo — attingono fondi che sono stati già accantonati per la amministrazione della giustizia.

Insisto quindi per il mantenimento del testo così come modificato dalla Commissione ed esprimo conseguentemente parere contrario sugli emendamenti 3-bis.1 e 3-ter.1 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

DANIELA MAZZUCONI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, raccomando l'approvazione degli emendamenti 3-bis.1 e 3-ter.1 del Governo, con cui si sopprimono le modifiche apportate dalla Commissione al decreto con gli articoli 3-bis e 3-ter da essa introdotti. Infatti, l'applicazione di automatismi al personale in questione renderebbe estremamente difficile non estendere questa norma al personale di altri settori.

Quindi, sia per motivi di copertura, sia per gli effetti di trascinamento sulla spesa relativa al personale del pubblico impiego, gli

articoli 3-bis e 3-ter introdotti dalla Commissione non possono in alcun modo essere accettati dal Governo. Lo stesso Ministero del tesoro ha rilevato l'impossibilità di accedere al testo modificato dalla Commissione. Ecco perché ribadisco energicamente l'appoggio del Governo ai propri emendamenti, volti a sopprimere le modificazioni introdotte dalla Commissione giustizia.

Esprimo il pieno rispetto del Governo per il lavoro svolto dalla Commissione giustizia ed aggiungo che le questioni da essa sollevate dovranno essere comunque affrontate ed approfondite. In sostanza, nonostante tutta la stima per l'attività della Commissione, devo ribadire che non è possibile per il Governo accettare le modifiche introdotte.

Queste sono le motivazioni per cui rivolgo con particolare convinzione all'Assemblea la raccomandazione di approvare gli emendamenti 3-bis.1 e 3-ter.1 del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3-bis.1 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono abbastanza sorpresa delle dichiarazioni del Governo, poiché già in Commissione mi pare avessimo dimostrato, senza che il Governo portasse ragioni in senso contrario, che le modifiche recanti determinati aumenti a favore dei cancellieri erano perfettamente legittime sotto il profilo della copertura finanziaria.

Ora, se ho ben capito — ma il brusio dell'Assemblea non mi ha consentito di ascoltare perfettamente l'intervento dell'onorevole sottosegretario —, il Governo contesterebbe l'aspetto della copertura riferendosi ad un problema di trascinamento. Francamente, forse per le modeste cognizioni a disposizione della Commissione giustizia, non risulta a quest'ultima l'esistenza di un problema del genere.

Pertanto, signor Presidente, onorevoli colleghi, a meno che non intervengano ulteriori chiarimenti da parte del Governo, mi permetto di insistere, anche a nome del gruppo

della DC, per il mantenimento delle modifiche introdotte dalla Commissione. Di conseguenza, in assenza di delucidazioni da parte del Governo soprattutto sotto il profilo del trascinarsi, voteremo contro gli emendamenti soppressivi 3-bis.1 e 3-ter.1 del Governo.

Vorrei spiegare a quei colleghi che in questo momento non stanno prestando la dovuta attenzione che la posizione sostenuta dal mio gruppo è tesa al mantenimento del testo già approvato dalla Commissione. Quindi, votare contro gli emendamenti proposti dal Governo significa in questo caso riconfermare la validità del testo approvato in Commissione, in ordine al quale era già stata dimostrata l'esistenza della necessaria copertura finanziaria. Ricordo che una preoccupazione in tal senso deve giustamente informare non soltanto l'attività del Governo, ma anche quella del Parlamento e soprattutto delle forze appartenenti alla maggioranza.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, anche se aleggia una certa indifferenza negli ascoltatori, il tema di cui si sta discutendo è estremamente importante. Vorrei pregare pertanto di consentire a chi vuole — ed io sono fra quelli — di ascoltare. Neppure dal banco della Presidenza, infatti, si riesce a percepire esattamente l'ordine logico al quale obbediscono le scelte, il che dovrebbe invece consentire l'opportuna selezione intellettuale.

Chiedo al relatore se, alla luce del parere espresso dal Governo, intenda svolgere a nome della Commissione ulteriori considerazioni.

**ENRICO FERRI, Relatore.** Signor Presidente, la ringrazio per il suo richiamo all'Assemblea e condivido il timore da lei espresso circa un'insufficiente comprensione dei problemi in discussione.

Per quanto riguarda gli emendamenti soppressivi proposti dal Governo, devo ribadire, a nome della Commissione, le considerazioni già svolte dall'onorevole Fumagalli Carulli circa la validità delle modifiche apportate al decreto-legge n. 346.

La Commissione ribadisce quindi il parere contrario sugli emendamenti soppressivi 3-bis.1 e 3-ter.1 del Governo proprio per le ragioni fin qui sottolineate. Naturalmente, se vi è bisogno di altri chiarimenti, sono a disposizione.

**PRESIDENTE.** Dopo le dichiarazioni del relatore, il Governo conferma il parere precedentemente espresso?

**DANIELA MAZZUCONI, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3-bis.1 del Governo, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	369
Votanti . . . . .	360
Astenuti . . . . .	9
Maggioranza . . . . .	181
Hanno votato sì . . . . .	109
Hanno votato no . . . . .	251

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3-ter.1 del Governo, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Invito i colleghi a votare ciascuno dal proprio posto, senza «telecomunicazioni»!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	383
Votanti . . . . .	352
Astenuti . . . . .	31

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

Maggioranza . . . . . 177  
 Hanno votato sì . . . . . 73  
 Hanno votato no . . . . . 279

(*La Camera respinge*).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paggini. Ne ha facoltà.

**ROBERTO PAGGINI.** Intervengo molto brevemente per rilevare che il gruppo repubblicano era favorevole al decreto-legge nel testo originario del Governo. Questo è il motivo per il quale abbiamo votato a favore degli emendamenti soppressivi del Governo relativi a modifiche apportate dalla Commissione.

Eravamo favorevoli al testo richiamato perché riteniamo che con l'introduzione del codice di procedura penale lo stanziamento di 15 miliardi per sopperire a carenze in alcuni servizi necessari, principalmente per quanto riguarda la reperibilità di personale e le turnazioni, non sia cifra eccessiva. Per altro siamo nettamente contrari, come ho anticipato, alle modifiche introdotte dalla Commissione per gli identici motivi di rigore finanziario adottati dal Governo, a partire dagli effetti di trascinarsi che l'applicazione dell'articolo 4-bis del decreto legge 28 agosto 1987 al personale direttivo e dirigenziale delle cancellerie, avrebbe inevitabilmente sul personale di altri rami dell'amministrazione.

In Commissione giustizia sono intervenuto in riferimento al parere circa il bilancio relativo al settore della giustizia, esprimendo voto contrario ed accogliendo e facendo miei i rilievi della Corte dei conti. In Italia non si spende troppo, anzi, si spende troppo poco per la giustizia ma la spesa non è qualificata.

Ebbene, riteniamo che con provvedimenti e con modifiche del genere non contribuimo alla qualificazione della spesa né a risanare la nostra precaria situazione finanzia-

ria. Sarebbe estremamente grave che un simile provvedimento venisse adottato proprio nel giorno in cui questa Camera ha discusso della dissestata situazione economico-finanziaria del paese.

Il discorso potrebbe essere molto più lungo ricollegandomi a temi che appunto sono stati trattati questa mattina.

Per le ragioni che ho esposto il nostro sarà un voto di astensione. Eravamo infatti favorevoli al provvedimento nel testo originariamente presentato ed anche se non condividiamo le modifiche apportate, soltanto in ragione della grave situazione in cui versa la giustizia, non ci sentiamo di esprimere un voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianmarco Mancini. Ne ha facoltà.

**GIANMARCO MANCINI.** Il provvedimento in esame, pomposamente denominato «Spese per il funzionamento del Ministero di grazia e giustizia», in realtà stanziava una cifra ridicola, trattandosi di 17 miliardi, cifra che viene ad essere gentilmente elargita (e dico «elargita» perché viene genericamente definita premio di produttività). Crediamo che in tal modo si offendano lavoratori che dovrebbero essere adeguatamente retribuiti per il lavoro che svolgono.

Il disegno di legge n. 1379 riguarda i collaboratori stretti del giudice appartenenti alla cancelleria e alla segreteria giudiziaria; si tratta di operatori della giustizia che assistono il magistrato al di fuori dell'orario di lavoro, per esempio quando è necessario procedere, a qualunque ora, a scarcerazioni.

Siamo contrari a questa sorta di elargizioni chiamate premi di produttività, perché riteniamo che debbano essere sempre adeguatamente motivate in base a criteri di merito. In effetti, come spesso è accaduto anche in passato, tale provvedimento si propone di distribuire a pioggia — con i metodi noti e cioè senza distinzione di merito — finanziamenti (in questo caso modesti) a determinate categorie di operatori giudiziari che per altro probabilmente ne hanno bisogno.

Senza entrare nel merito dei gravissimi problemi che riguardano il funzionamento della giustizia e sono stati volutamente dimenticati dal legislatore (a tale proposito vorrei ricordare che al Ministero di grazia e giustizia viene destinato solo l'1 per cento del bilancio dello Stato e le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti), vorrei ricordare che il sottosegretario di Stato per la giustizia, alcuni giorni fa, intervenendo in questa Assemblea, ha affermato che il provvedimento in esame è estremamente limitato e che serve ad aiutare i beneficiari della normativa per consentire loro di servire il cittadino, pur con le insufficienze e deficienze che ogni giorno vengono rilevate. Ripeto, queste sono le parole testuali del sottosegretario. Ebbene, se quotidianamente vengono individuate tali carenze, dobbiamo dire che le colpe di ciò ricadono su molti deputati che siedono in questa aula.

Riteniamo che il Governo, se realmente volesse agire per migliorare il funzionamento di uno dei ministeri più importanti, dovrebbe comportarsi diversamente, assumendo provvedimenti diversi da quello attuale il quale, come al solito, è frutto della politica del «tirare a campare» in attesa di giorni migliori. Pertanto il gruppo della lega nord voterà contro il disegno di legge di conversione n. 1379 (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Signor Presidente, intervengo rapidamente per ricordare all'Assemblea che stiamo per votare un provvedimento già esaminato nel mese di luglio, e quindi reiterato. La Commissione ha mantenuto lo spirito del provvedimento originario, respingendo gli emendamenti presentati dal Governo.

Siamo convinti anche noi che occorrono provvedimenti molto più importanti e di grande rilievo per ripristinare il corretto funzionamento della giustizia nel nostro paese. Ciò non toglie, però, che nell'immediato il funzionamento ordinario dei tribunali sia assicurato da personale pagato per

espletare i propri compiti, mentre la straordinarietà del lavoro, che si svolge anche ai sensi delle norme contenute nel nuovo codice di procedura penale, rende necessari e in qualche modo obbligatori questi provvedimenti.

È sicuramente *parva materia* rispetto al grande problema dell'amministrazione della giustizia, ma non per questo ci sentiamo di dover negare il nostro assenso ad un provvedimento che, per quanto minimo, è pur sempre necessario.

Dal momento che l'Assemblea ha respinto le proposte emendative del Governo, che la Commissione non condivideva, il gruppo verde voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge recante spese per il funzionamento del Ministero di grazia e giustizia.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Amato. Ne ha facoltà.

**CARLO D'AMATO.** Signor Presidente, vorrei ribadire una valutazione che ho già avuto modo di esprimere in quest'aula nel mese di luglio nel corso dell'esame di analogo provvedimento. Mi riferisco, in particolare, alla posizione assunta all'unanimità dalla Commissione, contraria ad un atteggiamento del Governo molto più responsabile rispetto ad una questione che qualcuno ha definito di piccola entità, ma che comporta invece una dilatazione della spesa di oltre mille miliardi.

Io credo che il Parlamento, ed in particolare la maggioranza, debbano avere la consapevolezza che il provvedimento, così come impostato, non affronta né risolve i problemi strutturali, organizzativi e di valorizzazione della capacità del personale dipendente, ma aggrava il bilancio dello Stato; tant'è vero che il Governo ha più volte sollecitato al riguardo un parere della Commissione bilancio (che per altro non si è espressa). Se il provvedimento, infatti, dovesse essere approvato in questi termini, si realizzerebbe un effetto di trascinarsi su altra parte del personale statale, per cui gli oneri per lo Stato sarebbero di oltre mille miliardi.

Questa è la motivazione per la quale, a

titolo personale ma interpretando anche — almeno credo — l'opinione della maggioranza del gruppo socialista, che già si è espressa contro le modificazioni apportate dalla Commissione, dichiaro il voto contrario all'approvazione del disegno di legge di conversione n. 1379.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

**GIANFRANCO ANEDDA.** Signor Presidente, intervengo brevemente per ribadire l'astensione dal voto del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, astensione che trova giustificazione nella episodicità degli interventi del Governo per il risanamento ed il miglioramento del servizio della giustizia. Questa episodicità, che pure lascia la giustizia nelle condizioni che tutti conosciamo, non ci induce per altro ad esprimere un voto contrario sul provvedimento al nostro esame, proprio per il rispetto che nutriamo verso i funzionari che nel settore della giustizia prestano il loro servizio.

In questo senso noi abbiamo apprezzato l'emendamento della Commissione, che è stato purtroppo respinto dal Senato durante l'esame della prima stesura del decreto-legge, pur rendendoci conto che esso comportava un'enorme spesa, per altro anch'essa episodica e al di fuori da ogni programmazione.

Per queste ragioni, pur esprimendo apprezzamento per i funzionari che lavorano nel settore della giustizia, la episodicità degli interventi in questo settore ci induce all'atteggiamento di astensione preannunciato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colaianni. Ne ha facoltà.

**NICOLA COLAIANNI.** Signor Presidente, vorrei motivare brevemente l'astensione dal voto del gruppo del partito democratico della sinistra. Abbiamo sottolineato qualche mese fa, al momento del primo esame del provvedimento (poi reiterato) che si tratta di un decreto-legge non soltanto episodico ma anche «a pioggia». Intendo dire che, pur

assumendo come motivazione la maggiore produttività del personale giudiziario, il provvedimento in realtà non si indirizza solo ad una determinata categoria — cioè agli addetti al settore giudiziario che sono reperibili, che svolgono turnazioni e prestano assistenza ai magistrati —, bensì a tutto il personale giudiziario, compresi coloro che non hanno il dovere di essere reperibili.

Per questo motivo, abbiamo ritenuto che il provvedimento dovesse riguardare soltanto il personale addetto al settore penale, cioè quello effettivamente interessato alle turnazioni ed alla reperibilità, e non quello addetto al settore civile, che sarà investito da tali problemi solo nel caso in cui sarà approvato ed entrerà in vigore il nuovo codice di procedura civile. D'altro canto, ci sembrava e ci sembra tutt'oggi che non sia legittimo né giustificato operare sperequazioni, nell'ambito dell'amministrazione della giustizia...

**PRESIDENTE.** Prego i colleghi di prestare attenzione perché, almeno per quanto mi riguarda, si tratta di argomenti di grande delicatezza e di non facile percepibilità.

**NICOLA COLAIANNI.** Dicevo che non sarebbe legittimo operare sperequazioni tra il personale addetto al settore giudiziario e quello dell'amministrazione penitenziaria, che pure deve assicurare turnazioni e reperibilità. Ci rendiamo tuttavia conto che si tratta di provvidenze già promesse ed anzi corrisposte da molti mesi al personale giudiziario; vi sono, quindi, legittime aspettative in merito all'approvazione del provvedimento.

Per tali ragioni, le motivazioni che ci indurrebbero ad esprimere un voto contrario devono essere attutite e tradotte in una posizione di astensione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferri. Ne ha facoltà.

**ENRICO FERRI.** Signor Presidente, nel rendere la mia dichiarazione di voto sento il dovere di fare una precisazione. Mi sembra che si giochi un po' a rimpiattino: da una

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

parte ci stiamo stracciando tutti le vesti perché la giustizia funzioni, dall'altra si vuole ricondurre ad una misura minimale il provvedimento in questione, che pure è certamente riduttivo rispetto ai gravi problemi della giustizia. Tuttavia, se si nega un minimo incoraggiamento ad un personale che si sacrifica per le continue sopravvenienze nel campo della giustizia e per fornire risposte certe e rapide, i problemi esistenti non potranno mai essere affrontati.

Sappiamo che presso la Corte di cassazione le sentenze spesso giacciono mesi e mesi in attesa di essere dattiloscritte e i cittadini ne pagano le conseguenze. Ebbene, non capisco quale sia la logica di un certo tipo di ragionamento; sarebbe meglio uscire allo scoperto affermando chiaramente che si vuole travolgere il servizio fornito dalla giustizia e che non si vogliono più salvare i servizi essenziali per la collettività civile. Credo che il Parlamento, e in particolare la Camera dei deputati, debba dare una prova di sensibilità e di attenzione approvando il disegno di legge n. 1379.

Per quanto riguarda l'incidenza del provvedimento sul bilancio, vi è già una previsione di accantonamento dei fondi per l'adeguamento del trattamento economico. Nell'articolo 3-bis introdotto dalla Commissione, infatti, si prevede una riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1992, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Interventi vari in favore della giustizia». Non capisco, quindi, da dove derivi la somma di mille miliardi che è stata richiamata all'improvviso in quest'aula: devo ricordare che alle reiterate richieste della Commissione non è stata fornita una specifica risposta da parte del Governo.

Dal momento che la previsione che ho menzionato non è stata contraddetta né contestata con elementi precisi, siamo dunque dell'avviso che venga utilizzato solo parzialmente l'accantonamento «Interventi vari in favore della giustizia». Se non si vuole fare nulla per l'amministrazione della giustizia, lo si dica chiaramente. Ma credo che, proprio perché ci troviamo in un periodo di emergenza, possiamo tirare la cinghia in

altri settori ma non certamente in comparti così importanti come quello della giustizia e della sanità.

Ribadisco, quindi, il voto favorevole del gruppo socialdemocratico, nonché il mio personale, in qualità di relatore, sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 346.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO PAOLO IANNUZZI.** Signor Presidente, la pregherei di autorizzare la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Iannuzzi. La Presidenza autorizza senz'altro la pubblicazione del testo della sua dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

**SILVANO LABRIOLA.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SILVANO LABRIOLA.** Signor Presidente, mi affido alla sua saggezza. Se ho compreso bene — molto opportunamente, e gliene do atto assai volentieri, lei, Presidente Biondi, ha cercato, ma invano, di ottenere dal relatore un chiarimento, che è venuto successivamente dalle dichiarazioni di voto —, abbiamo una situazione che dovremmo considerare anche alla luce della discussione svoltasi questa mattina sull'illustrazione, da parte del Presidente del Consiglio, della richiesta dei cosiddetti poteri eccezionali.

Mi sembra di ricordare che molti degli argomenti contrari facessero puntello sulla priorità, sulla preferibilità del decreto-legge rispetto al decreto legislativo. Ricordo che l'onorevole Bodrato ed altri colleghi hanno posto tale questione. Ma noi ora abbiamo un episodio da manuale che smonta questa teoria, perché se sono vere le cose che sono state dette nel corso della discussione, Presidente, un decreto-legge entra in aula re-

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

cando una determinata previsione di spesa e ne esce con una spesa accresciuta di mille miliardi. Rispetto a tale questione, diverticoli demagogici dell'ultima ora fanno poco premio....!

Allora, Presidente, se è esatto che la Commissione bilancio non ha espresso il proprio parere, le chiedo per quale ragione non ci si appelli alla prassi...

**PRESIDENTE.** La Commissione bilancio ha espresso un parere che è conforme alle iniziative assunte dal Governo. Si tratta di un parere favorevole sul decreto, condizionato però al fatto che vengano eliminate le disposizioni aggiuntive di cui lei si sta occupando, con un intervento sull'ordine dei lavori che per altro entra un po' nel merito...

**SILVANO LABRIOLA.** Ha ragione, Presidente, però vi sono dei momenti in cui la distinzione fra legittimità e merito è impresa quasi ardua.

La verità è questa: noi abbiamo il parere contrario della Commissione bilancio ed il parere contrario del Ministero del tesoro, rispetto al quale il relatore fa appello alle necessità della giustizia, cioè non risponde.

Votando questo provvedimento siamo sul punto di dimostrare, sia a coloro i quali erano d'accordo all'inizio sia a coloro che non lo erano, che finisce con l'aver ragione chi scarta l'idea del decreto-legge e pensa al decreto legislativo per fronteggiare la drammatica situazione della spesa pubblica: la realtà che stiamo constatando è questa.

Mi domando quindi, Presidente, se non sia opportuno, prima di arrivare al voto, che l'Assemblea conosca relativamente al voto finale l'opinione dei rappresentanti del Governo, i quali ci dovranno dire a questo punto come giudicano e quale valutazione danno di un provvedimento di questa natura. Infatti, se ci appelliamo alla situazione esistente nel settore della giustizia, va rilevato che vi sono per lo meno altre 19 sezioni del pubblico impiego che possono addurre almeno altrettanto valide ragioni. La rincorsa, dunque, ci porterebbe a moltiplicare la spesa e a raggiungere le migliaia di miliardi (*Applausi*), e ciò di fronte alla situazione nella quale si trova il paese. Dico questo non

tanto alle opposizioni, quanto a qualche deputato della maggioranza che non ha ancora compreso bene quale dovere politico abbia una maggioranza di sostegno in un momento come l'attuale (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Chiedo al rappresentante del Governo, che del resto si è già espresso sul punto, se intenda fornire ulteriori chiarimenti alla luce delle riflessioni introdotte.

**DANIELA MAZZUCONI, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.** Quello che posso fare per fornire un ulteriore chiarimento è molto semplice: leggere il parere che il Ministero del tesoro ha espresso dettagliatamente, dal punto di vista tecnico, sul provvedimento in discussione.

Tale parere precisa, in sostanza, alcuni punti che ho esposto in precedenza e riprende talune delle argomentazioni contenute negli interventi che sono stati svolti.

Segnatamente, i rilievi sono di questa natura: per quanto riguarda gli articoli aggiuntivi «con i quali vengono concessi benefici economici al personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie, occorre rilevare che non appare giustificata l'estensione al personale direttivo e dirigenziale delle cancellerie e segreterie giudiziarie del beneficio economico legato agli anni di servizio prestato senza demerito previsto per il personale di analogo qualifica dell'amministrazione penitenziaria dall'articolo 4-bis del decreto n. 356. E ciò in quanto l'approvata disposizione darebbe luogo a richieste emulative da parte del restante personale statale che si trova nella medesima posizione giuridica, con ulteriori oneri a carico del bilancio dello Stato stimati in circa mille miliardi». In ordine, poi, all'altro articolo «si fa presente che la prevista indicizzazione dell'indennità giudiziaria, oltre che ingiustificata, non risulta conforme sia all'indirizzo legislativo contenuto nell'articolo 8 della legge n. 412 del 1991 sia all'attuale politica di congelamento dei meccanismi di rivalutazione automatica dei trattamenti economici dei dipendenti pubblici. A ciò aggiungasi che la norma è carente sotto l'aspetto finanziario. Pertanto, si esprime avviso nettamente contrario all'ulteriore corso dei predetti testi,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

che non sarebbero in linea con l'attuale politica di risanamento della finanza pubblica».

Questo era il parere che, a suo tempo, il tesoro aveva fatto pervenire. Su tale parere si innesta un altro rilievo contenuto in un *telex* inviato dal sottosegretario Sacconi, che fa presente come gli articoli così aggiunti non siano attualmente compatibili con le indicazioni che il Governo stesso ha dato in materia.

Non aggiungerei altro. Resta il fatto che esiste il disagio di cui si è già detto da parte del Ministero di grazia e giustizia e questo è appunto il problema relativo agli articoli in questione.

Chiaramente, come rappresentante del Governo, io mi assumo la responsabilità del parere che ho letto, che per altro è stato predisposto dagli uffici a ciò preposti.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, io credo che la Camera debba avere la possibilità di deliberare in condizioni di assoluta certezza, soprattutto quando taluni provvedimenti comportano aggravii finanziari cospicui, in un momento per altro difficile per la finanza pubblica.

Noi ci troviamo di fronte a due autorevoli pareri, che sono contrastanti. La Commissione ritiene che esista la copertura finanziaria delle misure in questione. Il Governo ritiene che, per effetto di trascinamento, possano determinarsi oneri aggiuntivi valutati nella cifra incredibile, che è stata qui evocata, di circa mille miliardi.

Non credo, dunque, che possiamo deliberare a cuor leggero. Io quindi rivolgerei una richiesta (che ovviamente viene avanzata in termini precisi, puntuali e regolamentari) alla Commissione bilancio, deputata a considerare se la spesa sia corrispondente a quella prevista per il provvedimento o se esorbiti da tale previsione (è chiaro che, in quest'ultimo caso, approveremmo un provvedimento senza copertura finanziaria). Chiedo cioè al presidente della Commissione

bilancio di esprimere il proprio parere sugli articoli aggiuntivi che sono stati votati. Ove noi dovessimo trovarci in una condizione quale quella denunciata dal sottosegretario a nome del Governo, credo che non potremmo approvare il provvedimento in esame. Se non avremo la certezza del contenimento della spesa nel quadro previsto appunto dalla copertura finanziaria del decreto-legge, noi voteremo contro di esso (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI*).

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA, *Presidente della II Commissione*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA, *Presidente della II Commissione*. Signor Presidente, credo sia necessario puntualizzare alcuni aspetti dell'iter del provvedimento.

In prima lettura, la Commissione presentò alcuni emendamenti al decreto-legge, l'Assemblea li approvò, ed il provvedimento passò al Senato. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Fabbri osservò in quella sede che il provvedimento era in contrasto con la linea del Governo ed il Senato lo modificò, riportandolo alla originaria stesura. La nostra Assemblea, chiamata a deliberare nuovamente su di esso, lo fece decadere (per mancanza del numero legale).

Intervenire successivamente la reiterazione. La Commissione, a salvaguardia del lavoro svolto, chiese allora che il sottosegretario di Stato Sacconi chiarisse la portata dell'atteggiamento ostativo del Governo nei confronti del decreto-legge, sul quale il Ministero di grazia e giustizia aveva espresso parere favorevole in relazione ai provvedimenti che riguardavano il proprio personale.

Oggi c'è una novità, alla quale credo il presidente del gruppo democristiano Bianco si è voluto ricollegare, riferendosi non all'effetto di trascinamento che è stato denunciato, quanto piuttosto alle richieste emulative che altre categorie potrebbero avanzare. Si tratta, dunque, di un'ipotesi futura e possibile, ma non ancora certa oggi. Dobbiamo, pertanto, chiarire tale aspetto.

Se pensiamo che altre categorie potrebbero avanzare analoghe richieste, l'Assemblea può — nella sua sovranità — adottare la soluzione che ritenga opportuna, eventualmente anche affossando il provvedimento in esame. Sia chiaro, però, che la Commissione giustizia ha operato in coerenza con le determinazioni di quest'Assemblea, che aveva a suo tempo approvato il provvedimento, e glielo ha quindi restituito nella stessa stesura. Oggi c'è una novità, come ho detto, quella della possibile richiesta emulativa: il Parlamento potrà allora decidere anche di non approvare il decreto-legge in esame.

Devo dare atto alla Commissione bilancio di aver espresso il suo parere, del quale noi abbiamo tenuto conto e che era conforme a quello del Ministero di grazia e giustizia. Il contrasto si è avuto poi tra quel dicastero ed il tesoro.

ANGELO TIRABOSCHI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO TIRABOSCHI, *Presidente della V Commissione*. Devo ricordare a lei e ai colleghi dell'Assemblea, signor Presidente, che la Commissione bilancio aveva già espresso su questo provvedimento un parere che ricordo brevemente: «Parere favorevole a condizione che siano soppressi gli articoli 3-bis e 3-ter».

PRESIDENTE. L'ho già letto!

ANGELO TIRABOSCHI, *Presidente della V Commissione*. Sì, Presidente, ma devo ripeterlo, perché la questione è piuttosto grave, soprattutto in relazione agli oneri non quantificati e non coperti introdotti dall'articolo 3-ter. Non si capisce perché la Commissione di merito non abbia voluto tener conto del parere della Commissione bilancio: è un fatto grave, vorrei dire che è un precedente.

Tra l'altro, Presidente, non capisco come, pur considerando la sovranità dell'Assemblea, si possano — sempre, ma soprattutto in questa fase — sottoporre al suo esame

emendamenti che prevedono oneri non quantificati o norme prive di copertura.

Ho ascoltato con attenzione quanto ha detto poco fa il presidente del gruppo della democrazia cristiana, onorevole Bianco, e ribadisco il parere fermo e preciso espresso dalla Commissione bilancio, pur rendendo noto che essa è disponibile ad approfondire meglio la questione. Se la Presidenza vorrà accogliere la proposta di un opportuno approfondimento del problema, sarà necessaria una breve sospensione per riunire la Commissione bilancio.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Desidero manifestare il mio appoggio alla richiesta avanzata dal presidente della V Commissione di sospendere i lavori dell'Assemblea e di esaminare in modo più approfondito il problema in Commissione.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, desidero precisare, visto che ho partecipato ai lavori della Commissione, che sono contrario alla sospensione perché ritengo che l'Assemblea non possa essere messa in una condizione paradossale. È una questione della quale abbiamo già discusso più volte.

Quello che ha detto il presidente della Commissione giustizia è vero: il Ministero di grazia e giustizia si era detto favorevole agli emendamenti proposti dalla Commissione. La vicenda delle emulazioni è pressoché ridicola, perché allora non dovremmo approvare alcun provvedimento, nemmeno quello in esame nella sua stesura originaria, dal momento che è evidente come anche consentire la distribuzione di straordinari per turnazione, assistenza al magistrato e reperibilità possa creare meccanismi emulativi.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

Quindi, io non solo nutro forti riserve sulla credibilità in materia economica del ministro del tesoro in carica e del Governo, ma ritengo addirittura che affermare che l'emendamento con il quale si prevede anche per i cancellieri la retribuzione in oggetto, che spetta loro di diritto, trascini un'emulazione per mille miliardi, dia il segno della pochezza della capacità di intervento in materia economica del Governo stesso.

Ricapitolando, l'Assemblea si era già espressa e ci trovavamo nella fase delle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso. Sarebbe pertanto risibile che, giunti a questo punto, non si arrivasse a un voto. Se i gruppi di maggioranza, che non riescono a gestire i nostri lavori, vogliono contrastare il decreto-legge n. 346 — che è un provvedimento del Governo che essi sostengono, del quale il ministro di grazia e giustizia aveva raccomandato la conversione —, esprimano sul disegno di legge di conversione voto contrario. Ciò è quanto richiederebbe un andamento regolare dei nostri lavori. Questi, invece, sono «pateracchi». Siamo quindi contrari alla richiesta di sospensione per consentire la riunione della Commissione bilancio, che non si sa come farà ad accertare se vi siano o no i mille miliardi necessari a coprire i costi di attività definite addirittura «emulative».

È veramente ridicolo che l'Assemblea e la Commissione siano costrette ad operare a fronte di un'attività così schizofrenica del Governo!

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scania, le vorrei far presente che si è proceduto più di una volta alla sospensione della seduta al fine di valutare i rilievi del Governo inerenti agli impegni di spesa. Tale questione non riguarda la maggioranza e l'opposizione, bensì la congruità delle misure da adottare in relazione ai mezzi esistenti.

Ai sensi del comma 1 dell'articolo 41 del regolamento, sulla richiesta di sospensione dei lavori avanzata dal presidente della V Commissione darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

GUIDO LO PORTO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, mi sembra sia stato già detto, ma desidero puntualizzarlo ulteriormente: il ricorso alla sospensione della seduta per consentire alla Commissione bilancio di prendere in considerazione le variazioni che l'Assemblea può legittimamente apportare è strettamente connesso al dovere della Commissione bilancio di modificare l'assetto finanziario di un provvedimento. Ma non è questo il nostro caso. Qui ci troviamo di fronte ad un'Assemblea che all'improvviso, in seguito ad un intervento dell'onorevole Labriola sull'ordine dei lavori, ritiene di aver commesso un errore. Ciò non è consentito dal regolamento né all'aula né all'onorevole Labriola, che pure di quest'aula è eminente e qualificato rappresentante, soprattutto dal punto di vista della conoscenza del regolamento.

A questo punto credo che una sospensione sia irrituale ed abbia solo lo scopo di sostenere questa improvvisa riscoperta degli esponenti della maggioranza (l'onorevole Labriola in testa, seguito rapidamente dal rappresentante della democrazia cristiana) del rigore economico. Ebbene, signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo contrari a tale richiesta. Il nostro paese ha bisogno di risparmi e di rigore, ha bisogno di stringere la cinghia in tutti i settori tranne che in quello della giustizia, per la quale ci siamo strappati le vesti affinché venisse restituita al suo fondamentale ruolo di regolatrice della società civile. Non possiamo toglierle quello che le spetta.

È in nome delle esigenze della giustizia italiana, pertanto, che noi auspichiamo l'approvazione del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

ANTONIO PIZZINATO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO PIZZINATO. Signor Presidente,

credo che alcune delle obiezioni sollevate relativamente ad alcune figure del personale addetto agli organi della magistratura abbiano fondamento, in quanto si potrebbe determinare un effetto di trascinamento su altre categorie che nulla hanno a che vedere con i magistrati.

Ritengo quindi necessaria un'ulteriore riflessione al fine di evitare che si ripeta quanto è accaduto alcuni anni fa a proposito di figure vicine ai professori universitari, provocando conseguenze in tutto il mondo della scuola. Uno degli emendamenti approvati comporta un pericolo del genere per l'intero settore pubblico; appare quindi opportuna una sospensione per approfondire tale aspetto (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Faccio presente che il problema non riguarda soltanto le Commissioni parlamentari ma anche il Governo che deve definire la sua posizione, nell'ambito delle decisioni precedentemente assunte, perché si tratta di un dialogo e non di un monologo.

Pongo in votazione la proposta di sospendere la seduta, ritenendo all'uopo congruo un termine di trenta minuti, al fine di approfondire le implicazioni finanziarie del testo e di reperire eventualmente la necessaria copertura.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione sia effettuata mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

*(La proposta è approvata).*

Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 19,  
è ripresa alle 19,40.**

**Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, che propongo

alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

*alla VI Commissione (Finanze):*

**S. 516.** — Senatori CITARISTI ed altri: «Intervento finanziario per le imprese di assicurazione in amministrazione straordinaria» (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (1501) (*con parere della V e della X Commissione*).

### **Convalida di deputati.**

**PRESIDENTE.** La Giunta delle elezioni, nella seduta del 15 settembre 1992, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

*Collegio I (Torino-Novara-Vercelli):* Stefano Aimone Prina, Gianfranco Astori, Angelo Azzolina, Guido Bodrato, Vito Bonsignore, Mario Borghesio, Gian Mauro Borsano, Giuseppe Botta, Giuseppe Cerutti, Giovanni Correnti, Giovanni Dolino, Giuseppe Farassino detto Gipo, Giuseppe Garesio detto Beppe, Giuseppe La Ganga, Silvio Lega, Ugo Martinat, Gianfranco Morgando, Diego Novelli, Claudio Pioli, Danilo Poggiolini, Mauro Polli, Fulco Pratesi, Gianni Wilmer Ronzani, Gabriele Salerno, Riccardo Sartoris, Livia Turco, Luciano Violante, Valerio Zanone.

*Collegio VI (Brescia-Bergamo):* Giulio Arighini, Vincenzo Balzamo, Giancarlo Borra, Roberto Calderoli, Francesco Ferrari detto Franco, Luciano Gelpi, Vito Gnutti, Antonio Magri, Maria Moioli Viganò detta Mariolina, Giovanni Ongaro, Giovanni Prandini, Aldo Rebecchi, Giacomo Rosini.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

### **Sull'ordine dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Avverto che la Commissione bilancio non ha concluso l'approfondimento relativo alla copertura finanziaria

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

del disegno di legge n. 1379 nel testo licenziato dalla Commissione. Ritengo pertanto che, se non vi sono obiezioni, si possa passare al successivo punto 4 dell'ordine del giorno.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 350, recante interventi straordinari di carattere umanitario a favore degli sfollati delle repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia, nonché misure urgenti in materia di rapporti internazionali e di italiani all'estero (1385).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 350, recante interventi straordinari di carattere umanitario a favore degli sfollati delle repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia, nonché misure urgenti in materia di rapporti internazionali e di italiani all'estero.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali, i relatori hanno rinunciato alla replica ed ha replicato il rappresentante del Governo.

Passiamo pertanto all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti, il subemendamento e l'articolo aggiuntivo presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo risultante dalle modificazioni apportate dalle Commissioni *(per gli articoli, gli emendamenti, il subemendamento e l'articolo aggiuntivo vedi l'allegato A)*.

Avverto altresì che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

**PARERE FAVOREVOLE**

sul testo;

**PARERE CONTRARIO**

sugli emendamenti Galante 1.2, Alfonsina Rinaldi 3.1 e Galante 3.2, in quanto non coerenti con le vigenti norme di contabilità

e con le recenti linee di politica di bilancio previste dal decreto-legge n. 333 del 1992, convertito nella legge n. 359 del 1992;

**NULLA OSTA**

sugli emendamenti Galante 1.1 e 2.1 e sull'articolo aggiuntivo Luigi Rossi 1.01.

Nessuno chiedendo di parlare sugli emendamenti, sul subemendamento e sull'articolo aggiuntivo riferiti agli articoli 1, 2 e 3 del decreto, avverto che agli articoli da 4 a 12, ultimo del decreto, non sono riferiti emendamenti.

Avverto altresì che nessun emendamento è stato presentato all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Chiedo al relatore per la I Commissione, onorevole Zampieri, di esprimere il parere delle Commissioni sugli emendamenti presentati.

**AMEDEO ZAMPIERI, Relatore per la I Commissione.** Signor Presidente, la Commissione raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 1.3; invita i presentatori a ritirare l'emendamento Galante 1.1, altrimenti il parere è contrario.

Analogo invito al ritiro rivolgo ai presentatori dell'emendamento Galante 1.2 (potrebbero trasfonderne i contenuti in un ordine del giorno); altrimenti il parere è contrario. La Commissione esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Luigi Rossi 1.01; raccomanda l'approvazione del proprio subemendamento 0.2.1.1 ed esprime parere favorevole sull'emendamento Galante 2.1, purché modificato secondo il subemendamento 0.2.1.1 della Commissione; esprime parere contrario sull'emendamento Galante 3.2 ed invita i presentatori dell'emendamento Alfonsina Rinaldi 3.1 a ritirarlo; altrimenti il parere è contrario.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**GIUSEPPE GIACOVAZZO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Il Governo accetta l'emendamento 1.3 della Commissione ed esprime parere contrario sull'emendamento Galante 1.1 perché lo ritiene supe-

rato dall'emendamento 1.3 della Commissione.

Il Governo esprime parere contrario sull'emendamento Galante 1.2, precisando al riguardo che non è questione di cifre simboliche contro cifre reali, ma vi è l'impossibilità di progettare quote di rifugiati, che risultano altamente variabili in base agli eventi bellici o parabellici.

Il Governo esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Luigi Rossi 1.01, anche perché l'articolo 2 prevede già ingressi per un periodo di sessanta giorni rinnovabili.

Il Governo esprime parere contrario sul subemendamento 0.2.1.1 della Commissione e sull'emendamento Galante 2.1. Sottolineo che il subemendamento 0.2.1.1 della Costituzione costituisce un invito solenne a centinaia di migliaia di giovani e meno giovani dell'armata federale e di tutte le forze armate di Serbia, Montenegro e via dicendo, non tanto a disertare, quanto a venire in Italia: il che sconvolgerebbe anche la programmazione dell'accoglienza degli sfollati.

Il Governo esprime parere contrario sugli emendamenti Galante 3.2 e Alfonsina Rinaldi 3.1. Mi auguro peraltro che quest'ultimo emendamento sia ritirato e ne siano trasfusi i contenuti in un ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento della Commissione 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

**CARLO TASSI.** Signor Presidente, credo che ci troviamo di fronte ad una questione di tecnica legislativa. Il principio fondamentale del nostro ordinamento è che non vi siano discriminazioni: è un principio di logica che le norme costituzionali non si riproducano nelle norme legislative di tipo ordinario. Ciò che è sbagliato in questo emendamento, modificativo di una disposizione introdotta in Commissione al primo comma dell'articolo 1, è la sottolineatura di due tipi di possibile discriminazione: la razza e la religione. Sembrerebbe quasi che attraverso questa legge si voglia vietare la discriminazione solo con riferimento a queste due ipotesi.

Allora, o non si introduce alcuna previsio-

ne in proposito — e sarebbe la cosa più corretta, perché credo che l'articolo 3 della nostra Costituzione debba essere sempre applicato in sede di interpretazione di una norma ordinaria — oppure l'introduzione di una norma contro la discriminazione che si limiti a due soli casi si configurerà contro la logica, contro il diritto e contro la buona tecnica legislativa.

Ecco i motivi per cui voteremo contro l'emendamento 1.3 della Commissione: non perché vogliamo la discriminazione, ma perché crediamo che non debba essere limitato il divieto della discriminazione stessa. Si dà il caso di discriminazioni per ragioni di sesso o di opinioni politiche; nel caso del decreto in esame sembrerebbe legittimata, per esempio, la discriminazione per ragioni politiche. Siccome conosco bene la situazione alla quale la norma si riferisce, in definitiva credo che sia sbagliato prevedere una norma per le sole ipotesi di discriminazione per cause di razza o di religione. Grazie, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** I deputati del gruppo dei verdi voteranno a favore dell'emendamento 1.3 della Commissione. Vorrei spiegare all'Assemblea — ed anche al collega Tassi, se avesse la pazienza di ascoltarmi — i motivi per cui le obiezioni poco fa esposte non sono fondate proprio rispetto a questo emendamento.

Il testo risultante dalla modifica al primo comma dell'articolo 1 apportata dalle Commissioni in sede referente e dall'emendamento 1.3 della Commissione, ad essa riferita, nel caso in cui quest'ultimo fosse approvato, sarebbe: «Gli interventi straordinari dovranno essere ripartiti senza alcuna discriminazione, in particolare di carattere etnico o religioso».

Quello che ha detto Tassi — che non vi debbano essere discriminazioni di tipo politico, ideologico, sessuale, razziale e così via — è tutto vero, ma è anche tutto scritto nella norma di cui proponiamo l'approvazione. Infatti si esclude la legittimità di qualsiasi

tipo di discriminazione, ma vengono specificati due aspetti di carattere particolarmente esplosivo nell'attuale realtà iugoslava: appunto, le discriminazioni di tipo etnico o religioso.

Ecco perché — ripeto — voteremo a favore dell'emendamento 1.3 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 1.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Galante 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manisco. Ne ha facoltà.

LUCIO MANISCO. Signor Presidente, l'emendamento da noi presentato mira a colmare una lacuna, che ci auguriamo involontaria, nel testo del decreto-legge. I beneficiari degli interventi straordinari vengono identificati esclusivamente e discriminatoriamente negli «sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia».

Ebbene, non è certo irrilevante ricordare che il maggior numero di rifugiati e di profughi, alla disperata ricerca di asilo e di assistenza minima, proveniva — dal 7 marzo al 7 luglio del corrente anno — da territori che non rientrano affatto nei perimetri in cui si esercita la sovranità nazionale delle nuove Repubbliche: basterà citare il dramma della Bosnia Erzegovina.

Il nostro emendamento, al di là del suo valore di merito, tende inoltre spazzar via qualsiasi dubbio sull'universalità dello spirito di solidarietà umana internazionale che dovrebbe motivare l'Italia con le iniziative promosse o contemplate dal decreto-legge in esame.

Dubbi in merito ne sono stati avanzati a iosa dalla stampa estera: basti pensare a un articolo pubblicato tre settimane fa dal settimanale britannico *The Economist* oppure a quanto scritto pochi giorni fa dal quotidiano tedesco *Frankfurter Rundschau*.

Ci auguriamo quindi che l'Assemblea voglia accogliere l'emendamento Galante 1.1,

con cui si specificano in croati, bosniaci, serbi, bosniaco-musulmani, albanesi, montenegrini i beneficiari dell'assistenza italiana. Grazie, signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento in esame propone di aggiungere all'articolo 1 del decreto-legge, dopo il comma 3, il seguente: «Gli interventi straordinari devono essere ripartiti senza alcuna discriminazione etnica ed essere equamente distribuiti tra tutti i rifugiati, sia di etnia croata, bosniaca, serba, bosniaco-musulmana, albanese, montenegrina».

La Commissione ha invitato i presentatori a ritirare l'emendamento Galante 1.1, prospettando la riproposizione del suo contenuto in un ordine del giorno. Così come è stato congegnato, tale emendamento non fa riferimento specifico alle varie repubbliche della ex Jugoslavia — in questo caso potremmo anche essere d'accordo — ma alle etnie. Si suppone che l'etnia croata possa comprendere i cittadini della ex Jugoslavia che appartengono alla Croazia; in realtà ci si richiama anche ai cittadini dell'ex Jugoslavia di etnia croata che si trovano ad esempio in Serbia o in Bosnia Erzegovina. L'etnia albanese, poi, non ha uno specifico riferimento a una delle varie repubbliche dell'ex Jugoslavia.

Voteremo contro l'emendamento Galante 1.1 perché tra le varie etnie prese in considerazione manca proprio quella italiana: non si fa riferimento ai cittadini della ex repubblica iugoslava che hanno un collegamento specifico con la nostra madrepatria. Si tratta, cioè, dei cittadini dell'ex Jugoslavia di origine italiana. Tuteliamo gli albanesi, i montenegrini, i serbi, i bosniaci, i croati e i bosniaco-musulmani, ma non gli italiani; è una vergogna! Per questo voteremo contro l'emendamento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI - destra nazionale*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Voteremo contro l'emendamento Galante 1.1, illustrato dal collega Manisco, per un motivo diverso.

Ci sembra che già l'approvazione dell'emendamento 1.3 della Commissione abbia in modo più estensivo escluso qualunque possibilità di discriminazione etnica. Nell'elencazione delle varie etnie, ovviamente in totale buona fede, i colleghi di rifondazione comunista hanno dimenticato non solo l'etnia italiana, come giustamente è stato ricordato, ma anche, ad esempio, quella bulgara, rumena, macedone e alcune altre decine presenti sul territorio dell'ex Jugoslavia.

Paradossalmente approvando l'emendamento in esame compiremmo una discriminazione. È già stato approvato un emendamento che esclude qualunque discriminazione etnica; mi pare che sia stata usata l'espressione più estensiva dal punto della volontà legislativa e politica che si voleva manifestare.

Per questo motivo voteremo — ripeto — contro l'emendamento Galante 1.1.

**FRANCO FOSCHI, Relatore per la III Commissione.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FRANCO FOSCHI, Relatore per la III Commissione.** Signor Presidente, desidero rinnovare l'invito, già rivolto dall'onorevole Zampieri ai presentatori — mi riferisco in particolare al collega Manisco —, a ritirare l'emendamento Galante 1.1, per le ragioni ora espresse anche dall'onorevole Boato e condivise dai colleghi della Commissione.

In effetti quando la Commissione ha presentato l'emendamento 1.3, appena votato, intendeva recepire più ampiamente una casistica per altro non esaustiva nella forma in cui è stata esplicitata. Non vi è, quindi, una contrarietà di principio, ma l'opportunità di ritirare l'emendamento in esame, ritenendo che quello della Commissione abbia meglio interpretato l'esigenza che ne è a fondamento.

**PRESIDENTE.** Onorevole Manisco, aderisce all'invito formulato dal relatore per la III Commissione?

**LUCIO MANISCO.** Insisto per la votazione dell'emendamento Galante 1.1, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galante 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	418
Votanti . . . . .	417
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	209
Hanno votato sì . . . . .	31
Hanno votato no . . . . .	386

*(La Camera respinge).*

Chiedo ai presentatori se accolgano l'invito loro rivolto dal relatore a ritirare l'emendamento Galante 1.2.

**LUCIO MANISCO.** No, signor Presidente, insistiamo per la votazione.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galante 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	417
Votanti . . . . .	339
Astenuti . . . . .	78
Maggioranza . . . . .	170
Hanno votato sì . . . . .	48
Hanno votato no . . . . .	291

*(La Camera respinge).*

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Luigi Rossi 1.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

**LUIGI ROSSI.** Signor Presidente, ho presentato tale articolo aggiuntivo ritenendo che fosse necessario operare una distinzione, a favore degli italiani, fra i profughi che debbono entrare dalla ex Jugoslavia. Mi congratulo dunque con il Governo e con la Commissione per aver essi rifiutato di accogliere questo articolo aggiuntivo, di cui mi permetto di leggere la parte finale: «Le autorità competenti controllano il rispetto del contingente prefissato degli sfollati e procedono ad una periodica verifica circa possibilità di rimpatrio prima del termine stabilito. Devono avere precedenza assoluta i profughi di origine italiana, per i quali è previsto un eventuale prolungamento di termini per il soggiorno in Italia».

È appunto per questi profughi che invio il mio ringraziamento al Governo e alla Commissione! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

**FILIPPO BERSELLI.** Signor Presidente, è inconcepibile che il Governo non abbia motivato il suo parere negativo su questo articolo aggiuntivo, in particolare per quanto riguarda l'ultima parte di esso.

Si tratta di un articolo aggiuntivo che prevede disposizioni in favore di cittadini della ex Repubblica di Jugoslavia di origine italiana. È una vergogna di cui in qualche modo questo Governo dovrà rendere conto alla nazione. (*Applausi dei deputati dei gruppi del MSI-destra nazionale e della lega nord*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, mi sembra vi sia stata un po' di demagogia negli interventi dei colleghi Luigi Rossi e Berselli.

Innanzitutto, non si è tenuto conto della prima parte dell'articolo aggiuntivo, che l'onorevole Luigi Rossi non ha letto, e che recita: «Il periodo di soggiorno dei profughi deve avere un minimo di elasticità». Non si può inserire in una legge un'affermazione di cui non si capisce il significato!

Nell'articolo aggiuntivo Luigi Rossi 1.01 si legge ancora che il periodo di soggiorno «non deve superare il termine di tre mesi»; ma i colleghi intervenuti si sono dimenticati di dire che nel provvedimento abbiamo già introdotto la disposizione che il permesso di soggiorno è rinnovabile dopo i primi sessanta giorni. Pertanto tale disposizione, introdotta nel provvedimento dalla Commissione, con l'accordo anche del Governo, va ben al di là di quanto previsto dall'articolo aggiuntivo dell'onorevole Luigi Rossi, che è restrittivo, oltre a consentire un margine di discrezionalità assolutamente inaccettabile.

Si riscontra, inoltre, un problema grammaticale. Nell'articolo aggiuntivo Luigi Rossi 1.01 si legge ancora: «Le autorità competenti controllano sia il rispetto del contingente prefissato degli sfollati e procedono ad una periodica verifica circa possibilità di rimpatrio prima del termine stabilito». Ebbene, in questa frase manca il secondo «sia», e quindi non si capisce esattamente il significato dell'intero periodo.

Infine, che vi debba essere una distinzione tra profughi in base alle etnie è ciò che esattamente abbiamo negato con un emendamento, introdotto poco fa, che vieta qualunque discriminazione.

Per tutti questi motivi, voteremo contro l'articolo aggiuntivo Luigi Rossi 1.01.

**FILIPPO BERSELLI.** Chiedo di parlare sulle modalità della votazione.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FILIPPO BERSELLI.** Vorrei chiedere la votazione per parti separate dell'articolo aggiuntivo Luigi Rossi 1.01.

In riferimento alle obiezioni mosse dal collega Boato, secondo il quale l'articolo aggiuntivo Luigi Rossi 1.01 sarebbe stato redatto in modo non corretto dal suo firmatario, propongo che lo stesso venga votato

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

per parti separate, nel senso di votare innanzitutto dalle parole «Il periodo di soggiorno» fino alle parole «prima del termine stabilito». La restante parte sarà oggetto di una seconda votazione, e su di essa annuncio il voto favorevole del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Berselli.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'articolo aggiuntivo Luigi Rossi 1.01, fino alle parole «prima del termine stabilito», non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	415
Votanti	410
Astenuti	5
Maggioranza	206
Hanno votato sì	59
Hanno votato no	351

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte dell'articolo aggiuntivo Luigi Rossi 1.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	405
Votanti	400
Astenuti	5
Maggioranza	201
Hanno votato sì	67
Hanno votato no	333

*(La Camera respinge).*

Passiamo alla votazione del subemendamento 0.2.1.1 della Commissione.

FRANCO FOSCHI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FOSCHI. Signor Presidente, il subemendamento 0.2.1.1 della Commissione è strettamente collegato all'emendamento Galante 2.1 al quale si riferisce. La Commissione ha espresso parere contrario su tale emendamento, ma ha tentato di correggerlo attraverso il suddetto subemendamento, con il quale si è recepito un concetto che ha un suo fondamento.

Dopo aver preso atto del parere contrario del Governo — per ragioni forse opinabili, ma comunque espresse in modo molto deciso — invito i presentatori dell'emendamento Galante 2.1 a ritirarlo e a trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno, con il quale si potrebbe raccomandare al Governo di tenere conto che non si può impedire l'ingresso di coloro che disertano da eserciti di repubbliche non riconosciute, anche in base alle convenzioni internazionali alle quali il nostro paese aderisce. Tali soggetti, infatti, finirebbero per essere respinti verso paesi nei quali rischiano la vita.

Ritengo che non vi possa essere da parte del Governo alcuna contrarietà ad accogliere un ordine del giorno di tale contenuto; comprendo invece la sua difficoltà a modificare il parere contrario che ha espresso in precedenza. A questo riguardo, personalmente non posso esprimere un parere che coinvolga l'intera Commissione, la quale si è pronunciata in assenza del Governo e non ha avuto la possibilità di valutare nuovamente l'emendamento. Non posso quindi modificare le determinazioni della Commissione sul subemendamento 0.2.1.1, ma, a titolo personale, dico che sono convinto che sia l'emendamento Galante 2.1, sia il subemendamento 0.2.1.1 della Commissione potrebbero essere trasformati in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'emendamento Galante 2.1 se accolgano l'invito a trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

LUCIO MANISCO. Ritiriamo l'emendamento Galante 2.1, signor Presidente.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per far mio l'emendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 2.1, e quindi chiedo che sia posto in votazione. Non credo infatti che una questione di tale rilevanza possa essere affrontata con una raccomandazione che, come sappiamo benissimo, non ha alcun valore: in questa Assemblea non hanno valore le mozioni che impegnano il Governo, figuriamoci le raccomandazioni!

Ci troviamo di fronte ad una contraddizione, signor Presidente. Tutti noi parliamo di sporca guerra, di guerra condannata dal nostro paese così come dalla comunità internazionale. Ebbene, nel momento in cui vi sono delle persone che condividono la nostra opinione che ci troviamo di fronte ad una sporca guerra, e che quindi rifiutano di prendere le armi contro dei propri concittadini e rifiutano di partecipare a questa sporca guerra, condannata dalle Nazioni Unite, dal nostro Parlamento, dalla Comunità europea, noi non riconosciamo a questi cittadini, a questi obiettori di coscienza un particolare stato, un particolare valore per la loro azione. Un'azione, per di più, che in molti paesi costa non soltanto il carcere, ma spesso la vita. Questa obiezione di coscienza è molto diversa da quella che si pratica nei nostri paesi, e sappiamo quali ne siano le conseguenze. Invito pertanto i colleghi ed i relatori a riflettere su questo punto.

Per le stesse ragioni, non riesco a condividere il subemendamento della Commissione, che di fatto esclude questa possibilità di accesso e di riconoscimento politico dell'impegno di questi giovani.

Signor Presidente, chiedo che si voti questo emendamento. Sono convinto che la democrazia cristiana, che in quest'aula si è impegnata, almeno nella scorsa legislatura, in una seria battaglia per la modifica della legge sull'obiezione di coscienza, voterà a

favore dell'emendamento, nel quale si riconoscono dei veri obiettori di coscienza (*Applausi del deputato Pannella*) che dicono «no» alla sporca guerra, «no» alla sporca guerra civile, «no» alla sporca guerra di aggressione (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e dei verdi*).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole CiccioMessere.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul subemendamento 0.2.1.1 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente onorevoli colleghi, voi sapete quanto sia delicata e quanto sia difficile nel suo complesso tutta la vicenda degli immigrati extracomunitari. Proprio per questo il Parlamento è stato a lungo impegnato per varare una legge.

Noi con questo emendamento stravolgiamo la legge; la legge non esiste più, perché non esiste più nulla per chi ha una condanna penale. Si dice che poiché c'è una guerra, poiché c'è una repubblica, quella serba (anzi in questo emendamento non compare, ma se ne parla nel subemendamento governativo) che non è riconosciuta, non vi sono più quote e non vi è più nemmeno la legge.

L'emendamento va contro la legge e stravolge ogni principio! Che fine fanno tutti i disertori (ma non soltanto i disertori, perché si comincia così) e tutti gli altri condannati per reati politici, o anche per reati comuni, che però possono avere con le repubbliche non riconosciute un rapporto politico? Con questo emendamento apriremmo cioè un varco, che diventerebbe inesorabile e spaventoso: dopo i disertori, potrebbero essere accolti anche gli assassini, di qualsiasi colore, purché la loro fuga avesse una motivazione politica. Così i delinquenti potrebbero arrivare in Italia e fare un'invasione di un altro paese, e non soltanto dalle repubbliche della ex Jugoslavia. Una volta infatti che si stabilisce il principio che i disertori provenienti da paesi non riconosciuti dal nostro Governo hanno diritto ad entrare nel nostro

territorio e ad avere ospitalità, potremo trovarci ad accogliere i disertori di tutto il mondo o anche i delinquenti, nel caso possano lamentare la cosiddetta persecuzione politica, che è molto difficile da accertare o giudicare.

Si stravolgono quindi i principi e si stravolge la legge introducendo così un vero grande pericolo, che per ora riguarda solo la situazione contingente della ex Repubblica jugoslava, ma che, ripeto, potrà provenire da qualsiasi parte del mondo. È per questo che siamo nettamente e fermissimamente contrari (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Intervengo molto brevemente, Presidente. Credo che dobbiamo vedere la questione al nostro esame nella sua giusta dimensione, senza drammatizzarla oltre misura e senza esorbitare dall'interpretazione corretta di un eventuale accoglimento, che mi auguro, sia del subemendamento 0.2.1.1 della Commissione, su cui stiamo formalmente intervenendo in questo momento per dichiarazione di voto, sia dell'emendamento Galante 2.1, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Ciccimessere.

Il subemendamento della Commissione (forse il collega Ciccimessere non lo ha letto con attenzione) non vanifica affatto l'applicazione dell'emendamento 2.1; ovviamente ne restringe l'ambito, nel senso che una cosa è il rapporto con le repubbliche riconosciute dallo Stato italiano, la Slovenia e la Croazia, altro è il rapporto nel caso di situazioni non riconosciute da parte della Repubblica italiana. Quelle prese in considerazione sono situazioni di guerra guerreggiata in corso, e quindi situazioni obiettive di positiva diserzione e positivo rifiuto di prestare la propria vita, la propria intelligenza, le proprie mani all'omicidio di altre persone. Ovviamente, ci sono problemi che possono riguardare anche la Slovenia e la Croazia, in particolare quest'ultima, ma dal punto di

vista del diritto internazionale le questioni si pongono in una dimensione diversa.

Obiettivamente, il subemendamento della Commissione era stato elaborato insieme dalla maggioranza e dall'opposizione proprio per cercare di calibrare questa innovazione legislativa.

Io temo, signor Presidente, colleghi, che per quanto è stato sostenuto dal collega Tremaglia, e un po' forse anche per quello che ha detto il sottosegretario Giacobuzzo all'inizio, vi sia stata un'eccessiva esasperazione del problema. Non è vero che qualunque reato, purché motivato politicamente, consenta l'ingresso in Italia agli stranieri perseguitati nel loro paese. Non è assolutamente vero: non si può barare sul piano legislativo! La legislazione vigente resta integralmente in vigore. Quella proposta è l'unica eccezione che viene fatta e — vivaddio! — viene fatta dall'Italia, che è un paese confinante con un territorio in cui c'è la guerra. E l'Italia, con questa disposizione, valorizza chi rifiuta di fare la guerra! Possiamo dire che questo è semplicemente doveroso, come minimo disincentivo alla guerra da parte del nostro paese, che rischia di assistere troppe volte indifferente, come il resto d'Europa, alla guerra in corso. Possiamo dire che la decisione che stiamo per assumere è realistica.

Il subemendamento della Commissione non fa altro che delimitare l'ambito istituzionale, per così dire, di riferimento per i soggetti interessati. Ovviamente tale questione si può porre anche per altre repubbliche, ma è chiaro che in tal caso andrà affrontata in una dimensione diversa.

Mi dispiace, collega Tremaglia. Io l'ho ascoltata con attenzione in Commissione e in aula: lei ha fatto pura e semplice demagogia terroristica...

**PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA.** Tu te ne intendi, di terrorismo!

**MARCO BOATO.** ... perché si abbia paura di affrontare un problema drammatico e terribile. Milioni di italiani, anche iscritti al Movimento sociale, assistono tutte le sere a scene spaventose e si chiedono cosa mai possiamo fare noi per cercare di disincenti-

vare quella guerra. Ebbene, una delle cose che possiamo fare è tutelare in qualche modo le persone che si rifiutano in quelle terre di ammazzarsi per ragioni etniche, religiose, politiche, ideologiche, e così via (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi, del PDS, di rifondazione comunista e federlista europeo*).

Questo è il motivo per cui voteremo a favore non solo dell'emendamento Galante 2.1, fatto proprio dall'onorevole Ciccio Messere, ma anche del subemendamento 0.2.1.1 della Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

h. 21,25.

GIUSEPPE GIACOVAZZO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIACOVAZZO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La ringrazio, signor Presidente, non parlerò a lungo. Desidero solo precisare che non si vuole fare una discriminazione. Al contrario, noi temiamo che con l'emendamento Galante 2.1, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Ciccio Messere, e con il subemendamento 0.2.1.1 della Commissione si introduca una sorta di corsia preferenziale per l'ingresso ed il mantenimento dei disertori e degli obiettori di coscienza (l'accertamento di tali posizioni, per altro, è molto problematico). Si verrebbero a superare nei loro confronti persino le riserve indicate nel successivo comma dell'articolo 2, che fa salve le disposizioni in vigore per l'esistenza di circostanze ostative all'entrata in Italia.

Preciso ancora — e con questo concludo — che l'emendamento Galante 2.1 contiene soltanto elementi negativi e non introduce alcuna sostanziale novità di tipo umanitario. L'articolo 9 della legge n. 39 stabilisce già che non si possa comunque respingere uno straniero verso lo Stato nel quale siano in pericolo la sua vita e la sua libertà personale. Non stiamo dunque perseguendo nessuno, ma cerchiamo di non creare una corsia preferenziale per i disertori e gli obiettori di coscienza, fatte salve tutte le prescrizioni di legge.

Il Governo è favorevole invece alla proposta del relatore di trasformare l'emendamento ed il subemendamento in questione in un ordine del giorno, specificando il destino di queste categorie particolari.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Ciccio Messere se, in relazione alle considerazioni testé svolte dal rappresentante del Governo, intenda trasformare in un ordine del giorno l'emendamento Galante 2.1, ritirato dai presentatori e da lui fatto proprio.

ROBERTO CICCIO MESSERE. No, signor Presidente, lo mantengo e insisto per la sua votazione. Comunque credo che chiunque potrà presentare ordini del giorno in materia.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ciccio Messere.

Avverto che, a norma dell'articolo 50, comma 2, del regolamento, a seguito dell'intervento del rappresentante del Governo si intende riaperta la discussione relativa all'oggetto della deliberazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rinaldi. Ne ha facoltà.

ALFONSINA RINALDI. Il partito democratico della sinistra esprimerà un voto favorevole sia sull'emendamento Galante 2.1, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Ciccio Messere, sia sul subemendamento 0.2.1.1 della Commissione.

Come ha già detto il relatore, onorevole Foschi, riteniamo che il parere espresso dal Governo sull'emendamento in esame sia veramente opinabile. Ci rifacciamo non solo a motivazioni ideali e culturali, ma alla drammatica situazione iugoslava che ogni giorno vediamo diventare sempre più difficile. Il nostro paese non può non accogliere quei giovani che coraggiosamente dicono «no» alla guerra.

Voglio precisare che il PDS aveva espresso parere favorevole anche sul subemendamento della Commissione, ritenendo impossibile mutare con decreto-legge i trattati e gli accordi internazionali sottoscritti dal nostro paese. Quindi, considerando non modificabili per decreto misure di questo tipo, aveva accettato il subemendamento, pur di inizia-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

re a percorrere la strada di dare reale accoglienza ai giovani che dicono fermamente «no» alla guerra.

Per questo motivo esprimeremo — ripeto — un voto favorevole sia sull'emendamento sia sul subemendamento in esame. Mi auguro che, al di là delle posizioni fin qui espresse, ogni parlamentare senta il dovere di fare una riflessione personale su questa scelta importante, che forse non riguarda molti giovani, ma che rappresenta comunque un segno tangibile della volontà di questo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, dei verdi e federalista europeo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

**LUIGI ROSSI.** Signor Presidente, ho sentito parlare di demagogia. Ora mi chiedo, come cittadino italiano e come parlamentare, se sia possibile definire inaccettabile il mio articolo aggiuntivo 1.01 laddove è scritto: «Devono avere precedenza assoluta i profughi di origine italiana per i quali è previsto un eventuale prolungamento di termini per il soggiorno in Italia», e se non sia invece demagogico fare delle preferenze e instaurare corsie preferenziali per i disertori o per gli obiettori di coscienza iugoslavi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). È un problema che sottopongo all'attenzione della Camera! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agrusti. Ne ha facoltà.

**MICHELANGELO AGRUSTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il gruppo della democrazia cristiana condivide in modo totale la posizione del Governo in quanto riteniamo anche noi sbagliato instaurare una sorta di corsia preferenziale per le categorie di cittadini delle repubbliche ex iugoslave che si trovino nelle condizioni dette.

**MARCO BOATO.** Parli degli obiettori di coscienza come categoria!

**MICHELANGELO AGRUSTI.** Peraltro, mentre sarebbe possibile verificare chi siano i disertori, sarebbe estremamente difficile accertare la sussistenza delle condizioni di obiezione di coscienza per i cittadini di un altro paese. È già difficile accertarlo per i nostri, figuriamoci per quelli di un altro paese!

**MARCO BOATO.** Quando c'è la guerra in corso si capisce!

**MICHELANGELO AGRUSTI.** Quando è in corso una guerra c'è sicuramente bisogno, caro Boato, di maggiore attenzione! Infatti, non è la prima volta che nel corso di conflitti che si svolgono in un altro paese, oltre agli espatriati per motivi politici, giungono a vario titolo nel paese dove si trovano gli altri esuli anche degli infiltrati.

**MARCO BOATO.** C'è la legge che permette di intervenire!

**MICHELANGELO AGRUSTI.** Concordiamo pertanto con la posizione assunta dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

**MARCO BOATO.** Ci sono tutti i motivi di polizia e di sicurezza!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fava. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI CLAUDIO FAVA.** Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del movimento per la democrazia: la Rete sull'emendamento Galante 2.1 ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Ciccimessere e il voto contrario al subemendamento 0.2.1.1 della Commissione, con due rapidissime osservazioni.

In primo luogo, noi riteniamo sbrigativo ed immorale mettere sullo stesso piano anche semplicemente linguistico criminali e disertori; in secondo luogo, vogliamo esprimere anche in questa occasione ed attraverso questo voto la nostra incondizionata solidarietà nei confronti di tutti i disertori che si rifiutano di combattere una guerra che

riteniamo comunque ingiusta ed umiliante, da qualsiasi trincea venga combattuta (*Applausi dei deputati dei gruppi movimento per la democrazia: la Rete, federalista europeo e dei verdi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filippini. Ne ha facoltà.

**ROSA FILIPPINI.** Signor Presidente, il gruppo socialista voterà a favore dell'emendamento Galante 2.1 ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Cicciomessere e del subemendamento 0.2.2.1 della Commissione, per una ragione sulla quale vorrei invitare tutti i colleghi a riflettere.

Le parole con cui si sono espressi coloro che hanno dichiarato il voto contrario all'emendamento mi hanno convinto a pronunciarmi a favore dello stesso. Adoperare la parola «disertore» in un caso del genere può essere molto pericoloso. Disertore da che cosa? Disertore infatti è un sostantivo che esprime un'aggettivazione, perché si diserta qualche cosa. Ebbene, in questo caso si diserta una guerra che noi tutti qui definiamo ingiusta ed assassina. Allora, disertare questo scontro fratricida è a mio avviso un motivo di onore. Certo, potrà creare qualche problema, ma non vi è dubbio che questa è una motivazione politica alta ed importante e che non c'è ragione perché l'Italia non la sostenga.

Mi pare, quindi, che l'emendamento Galante 2.1, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Cicciomessere, abbia un valore politico sul quale tutti concordiamo. Nessuno di noi considera questa guerra giusta o sensata. Disertare da essa è pertanto — ripeto — motivo di merito: inviare un segnale ai disertori di quella guerra mi sembra un fatto importante (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** Signor Presidente, sarò molto breve poiché, trattandosi di un emendamento presentato dal mio gruppo, com'è ovvio il nostro voto sarà

favorevole. Abbiamo costruito questo emendamento nel corso della drammatica vicenda della guerra iugoslava, una guerra particolare, molto spesso fomentata dalle potenze europee e anche dal nostro paese, che ha visto i suoi vicini di casa spararsi addosso per ragioni etnico-razziali o per ragioni politiche che comunque noi non accettiamo. È la politica che diventa guerra; è la cultura della pace che anche in quest'aula è diventata, in alcuni interventi, cultura della guerra e della morte.

Siamo favorevoli all'obiezione di coscienza ed alla diserzione da questa e da ogni guerra. Crediamo perciò che questo emendamento apra una strada importante, non a parole ma nei fatti, affinché i giovani e le popolazioni ridiventino i protagonisti del proprio destino al di là delle logiche degli stati, che sono logiche di guerra non solo nell'ex Jugoslavia, ma anche in Germania, in Francia, in Italia e in tutti gli stati che non hanno fatto ciò che avrebbero dovuto fare — lo abbiamo detto già altre volte — per evitare questa guerra e questo dramma tremendo.

Con questo emendamento sappiamo di interpretare l'intera cultura pacifista del nostro paese, i movimenti pacifisti, l'associazione per la pace, le mille iniziative flebili ma importanti che hanno tentato di riannodare le fila della ragione e della vita in questo tremendo conflitto. Siamo contro chi mette la politica al primo posto di fronte al dramma dei profughi, dei morti, dei bambini.

Credo che qualsiasi elemento di umanità che sia possibile opporre a questa guerra, certo anche infrangendo leggi che sono più che mai insane ed ingiuste in questo momento, quindi la diserzione o la disobbedienza civile, sia da appoggiare in quanto difende la vita e la logica della pace.

Per questo motivo siamo più che mai convinti che il Parlamento compirà un atto di pace e di ribellione ad una cultura statalista e di guerra se voterà a favore, come noi auspichiamo, dell'elemento Galante 2.1 ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Cicciomessere (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

**GIUSEPPE GIACOVAZZO,** *Sottosegretario*

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

di Stato per gli affari esteri. Chiedo di parlare per modificare il parere precedentemente espresso.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIACOVAZZO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sul subemendamento 0.2.1.1 della Commissione e sull'emendamento Galante 2.1, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Ciccio Messere, il Governo si rimette all'Assemblea, modificando così, come testé ricordato, il parere precedentemente espresso.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Giacovazzo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.2.1.1 della Commissione, sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	373
Votanti . . . . .	361
Astenuti . . . . .	12
Maggioranza . . . . .	181
Hanno votato sì . . . .	156
Hanno votato no . . . .	205

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Galante 2.1, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Ciccio Messere.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, provo una certa emozione — che ci crediate o no — nel prendere la parola su questo argomento. Forse perché ricordo Umberto Canoso, Ignazio Silone, Fabrizio Fabrini, La Pira; forse perché ricordo gli anni '50 con Capitini, con Calogero, con il partito socialdemocratico.

Ricordo anni nei quali era difficile sostenere una battaglia di questo genere. L'abbia-

mo sostenuta fino a quando, alla fine degli anni '60, dopo l'obiezione di coscienza ed il carcere subito da Fabrizio Fabrini, cattolico, da Roberto Ciccio Messere, radicale, da Pietro Pinna, non violento, e grazie ad amici come Franco Anzani ed altri, riuscimmo finalmente a vedere maturare i tempi nei quali anche il partito comunista ed il PSIUP cominciarono a presentare proposte in questo settore.

Ecco perché, signor Presidente, mi trovo quasi incredulo di fronte a chi contesta queste cose. Voi sapete — credo che il Governo e l'onorevole Foschi lo sappiano — che vi è stato chi ha fatto 11 mesi di galera in Belgio, da radicale, per non indossare l'uniforme nella quale credeva...! Siamo andati nelle trincee croate aggredite, indossando l'uniforme e disarmati. Prevedere comunque che il nostro paese possa accettare — perché è questo che si dice — solo disertori ed obiettori di coscienza serbi o montenegrini va contro il significato più profondo di quello che abbiamo fatto. Non è forse vero che accettiamo obiettori di coscienza anche dalla Francia? Penso, per esempio, a Jean Favre, segretario del partito radicale. Qui viene fatta confusione!

Mentre gli accordi di Graz sembrano avere un seguito pericoloso, vorremmo noi forse dire alle minoranze serbe o musulmane che noi discrimineremo tra gli eventuali disertori della Serbia, non riconosciuta, e quelli provenienti invece da stati amici riconosciuti? No! Allora dovremo proprio capovolgere tutto in riferimento ad alcuni stati che non sono tali e che non riconosciamo per l'indegnità costituita a ragione di quegli stati stessi. Non vale allora la pena di fare una legge!

E allora, onoriamo le radici del nostro essere democratici, della nostra Costituzione, della nostra obiezione di coscienza (non del vostro servizio civile, che non ci interessa più giacché è diventato un altro servizio militare, molto spesso senza che ve ne siano ragioni)!

Credo che tutti coloro i quali onorano anche nel proprio passato tradimenti e diserzioni agli occhi degli altri... Penso, collega Tremaglia, che qui potremmo essere uniti nel votare questo emendamento.

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

Ringrazio davvero non solo Roberto Cicciomessere per aver fatto proprio questo emendamento, non solo l'ex segretario della lega obiettori di coscienza, quando valeva qualcosa, l'allora radicale Rosa Filippini (perché bisogna che alcune cose le diciamo!), ma anche tutti gli altri compagni ed amici che mi offrono oggi questa occasione. Mi ero distratto, e sarebbe stato molto grave...!

Confido non solo nelle persone i cui nomi ho voluto ricordare, ma in tutti noi, visto che questa storia è ormai diventata di tutti, perché questo emendamento venga votato con tutto il cuore, con tutta la ragione e con tutta la forza da questa Camera (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, dei verdi, di rifondazione comunista e di deputati del gruppo del PSI*).

AMEDEO ZAMPIERI, *Relatore per la I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMEDEO ZAMPIERI, *Relatore per la I Commissione*. La Commissione si rimette all'Assemblea quanto all'emendamento Galante 2.1 ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Cicciomessere.

FRANCO FOSCHI, *Relatore per la III Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FOSCHI, *Relatore per la III Commissione*. Signor Presidente vorrei ricordare che è intervenuto un fatto nuovo, nel momento in cui il Governo, modificando la precedente posizione sull'emendamento Galante 2.1, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Cicciomessere, si è rimesso all'Assemblea. Rispetto alla posizione assunta dal rappresentante del Governo avevo tentato, direi quasi disperatamente, di suggerire una formula che non facesse emergere una contraddizione tra le varie componenti che, all'interno della Commissione, hanno lavorato molto a lungo per individuare una formula equilibrata.

Al punto in cui siamo, anche la Commissione si rimette quindi all'Assemblea sull'emendamento. Ricordo che si tratta di un testo che per la verità non avevamo condiviso; e infatti il parere favorevole era condizionato all'approvazione del subemendamento 0.2.1.1. della Commissione. In ogni caso, lo ribadisco, la Commissione si rimette all'Assemblea (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galante 2.1, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Cicciomessere, sul quale la Commissione e il Governo si sono rimessi all'Assemblea.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	362
Votanti . . . . .	354
Astenuti . . . . .	8
Maggioranza . . . . .	178
Hanno votato sì . . . . .	248
Hanno votato no . . . . .	106

(*La Camera approva - Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, di rifondazione comunista, del movimento per la democrazia: la Rete, dei verdi, federalista europeo e di deputati dei gruppi della DC, del PSI e liberale*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galante 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	360
Votanti . . . . .	358
Astenuti . . . . .	2

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

Maggioranza . . . . . 180  
 Hanno votato sì . . . . . 33  
 Hanno votato no . . . . . 325

(*La Camera respinge*).

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Alfonsina Rinaldi 3.1 se intendano accedere all'invito al ritiro rivolto loro dalla Commissione e dal Governo.

ALFONSINA RINALDI. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 3.1 perché noi consentiamo a che i 25 miliardi che avevamo aggiunto rispetto a quelli stanziati dal Governo vengano destinati all'assegno sociale per i lavoratori italiani all'estero. Chiediamo ovviamente al Governo di prevedere nella prossima legge finanziaria l'aumento di tale stanziamento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rinaldi. A questo punto, data l'ora, la Presidenza ritiene opportuno rinviare ad altra seduta il seguito del dibattito (*Commenti*).

### Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 1379.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi...

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli colleghi che stanno abbandonando l'aula a farlo con il rispetto per l'oratore che sta parlando, che interviene a nome del Governo.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi vedo costretto ad annunciare all'Assemblea che il Governo non intende insistere per la conversione in legge del decreto-legge n. 34 del 1992, di cui al disegno di legge n. 1379.

La ragione di questa decisione sta nel voto che l'Assemblea ha poco fa espresso su due emendamenti proposti dal Governo, soppressivi di altrettante modificazioni apportate dalla Commissione al decreto-legge n. 346. Con riferimento alle due deliberazioni è stata quanto mai opportuna la convocazione della Commissione bilancio.

La materia è assai rilevante: molto di più di quanto a prima vista non appaia. Al riguardo, è intervenuto autorevolmente il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, che ha a suo tempo illustrato all'Assemblea l'importanza di una decisione come quella prevista dalle disposizioni in esame. Questi due emendamenti, infatti, sono ritenuti una sorta di crinale: da una parte, potrebbe riprendere il circolo vizioso che ha caratterizzato in generale la vicenda del pubblico impiego, con riferimento soprattutto alla dinamica delle retribuzioni ed alle modalità in cui esse si sono nel tempo definite nei vari comparti della pubblica amministrazione; dall'altra, vi è la possibilità di un circolo virtuoso, come previsto nella legge-delega recentemente approvata dal Senato.

Se la legge di conversione recasse le norme di cui il Governo ha chiesto la soppressione, contravveremmo sia all'intesa, sottoscritta lo scorso 31 luglio, con le organizzazioni sindacali in materia di costo del lavoro nei settori pubblico e privato, sia — come dicevo — a specifiche previsioni della legge-delega. Essa, in conseguenza di quell'accordo, prevede la generalizzata delegificazione di tutta la materia delle componenti accessorie della retribuzione. In sostanza, si è concordemente deciso con le organizzazioni sindacali — e si è conseguentemente stabilito al Senato nell'ambito della legge-delega — di rimettere la materia integralmente alla contrattazione, ovviamente per la parte dei pubblici dipendenti il cui rapporto di lavoro è regolato dalla contrattazione stessa. Tutto ciò non al fine di sopprimere talune componenti della retribuzione, ormai acquisite dai dipendenti di alcune pubbliche amministrazioni, ma allo scopo di modificare la fonte: non più legislativa, ma negoziale.

Colgo l'occasione per fornire a nome del Governo tali chiarimenti perché si è svolto

oggi uno sciopero in alcuni settori della pubblica amministrazione, in particolare in quello della giustizia. Esso va ricondotto ad una non comprensione di quanto la legge-delega stabilisce in materia: una delegificazione che, non a caso, non è stata accompagnata da previsioni di economie e che dovrebbe essere immediatamente seguita da accordi di comparto. In sostanza, questi ultimi dovrebbero disciplinare le componenti della retribuzione oggi regolamentate per legge.

In secondo luogo, la legge-delega prevede la delegificazione di tutti gli automatismi; per la verità, ormai ne rimangono pochi, perché a parte quello che caratterizza la dinamica della retribuzione nel comparto della scuola, derivante dall'assenza di carriera in quel settore, gli automatismi sono molto contenuti. Come ho detto, al Governo è stata conferita con la citata legge una delega per introdurre una loro completa delegificazione.

In terzo luogo, si prevede un riordino della dirigenza; in questo caso intendiamo se non il passaggio alla dirigenza formale, comunque il passaggio automatico ai livelli retributivi della dirigenza nel momento in cui si vuole pervenire ad un ruolo unico razionalizzato nella dimensione qualitativa e quantitativa, rispetto al quale l'accesso dovrebbe essere disciplinato in termini molto più rigorosi di quanto oggi non sia.

La norma in esame è stata considerata, quindi, di particolare significato per la riforma. Ad essa si sono interessati infatti direttamente il Presidente del Consiglio e il ministro del tesoro nonché chi vi parla, che attualmente è delegato alla funzione pubblica, proprio perché al di là del costo diretto — che, per quanto riguarda il settore della giustizia, sarebbe di 6 miliardi —, la stima dell'inevitabile trascinarsi su tutto il pubblico impiego ammonterebbe a circa un migliaio di miliardi. Il problema comunque non sarebbe tanto o soltanto questo, quanto piuttosto — in generale — l'essere tale norma opposta alle linee tracciate e convenute con le organizzazioni sindacali. Tali linee dovrebbero portare sostanzialmente ad assumere il costo del lavoro non più come variabile assolutamente indipendente, come

oggi è anche sotto un profilo tecnico dal punto di vista delle norme della contabilità pubblica, ma come variabile dipendente sia dagli obiettivi di risanamento del bilancio (parliamo di un terzo della spesa complessiva delle pubbliche amministrazioni) sia da ragioni di efficienza, di buona organizzazione e di buona gestione delle risorse umane all'interno della pubblica amministrazione.

GUIDO LO PORTO. Stiamo rifacendo la discussione generale? L'abbiamo già fatta!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, quando i rappresentanti del Governo sono troppo sintetici si protesta, quando gli interventi sono ricchi di argomentazioni ci si lamenta. In definitiva, credo che la giusta misura sia — come sempre — la cosa migliore...

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. In nome della giusta misura mi avvio a concludere. Il Governo coglie l'occasione per una considerazione di ordine più generale quale la materia in esame sollecita. Infatti, sono comprensibili le pressioni che giungono dalla categoria; sono comprensibili le aspettative di ciascuno per una dinamica automatica e certa della propria retribuzione; tutto ciò, ripeto, è comprensibile sotto un profilo particolare, ma non lo è più da un punto di vista generale.

Ricordo, oltretutto, che nella giornata odierna, nella quale sto rendendo le mie comunicazioni, come è noto si è registrata ancora una volta una debolezza della nostra moneta nonostante gli interventi dei giorni scorsi. Quindi, anche in relazione alle decisioni che saranno assunte nei prossimi giorni con la manovra economica annuale non possiamo che ribadire l'annuncio che ci siamo permessi di dare, reso obbligato in conseguenza del voto espresso poco fa dalla Camera.

GUIDO LO PORTO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per un richiamo al regio-

lamento poiché non credo sia possibile proporre argomenti della discussione generale in una fase in cui non solo essa è stata chiusa, ma addirittura abbiamo già avviato l'esame e la votazione degli emendamenti.

Non si è compreso cosa il Governo in questo momento chieda all'Assemblea; mi è parso che abbia chiesto una sospensiva. Prego il Presidente di seguire la mia argomentazione che fa riferimento all'articolo 86, comma 2, del regolamento.

Tale norma recita: «Qualora i nuovi articoli aggiuntivi o emendamenti importino maggiori spese o diminuzione di entrate, sono trasmessi appena presentati alla Commissione bilancio e programmazione affinché siano esaminati e valutati nelle loro conseguenze finanziarie». Questo è in parte l'argomento che mi sono permesso di sollevare nel mio intervento precedente quando, in difformità da quanto da lei affermato, onorevole Presidente, ho sostenuto che il ricorso alla Commissione bilancio non rientrava nell'ipotesi prevista dall'articolo 86 appena citato, perché ciò è possibile solo quando gli articoli aggiuntivi o gli emendamenti importino variazioni di spesa. Aggiungo che la riunione della Commissione bilancio è avvenuta quando già gli emendamenti recanti variazioni di spesa erano stati votati.

A questo punto, che il Governo, di fronte all'impossibilità di raggiungere una maggioranza, a seguito della riunione della Commissione bilancio abbia deciso di ritirare il provvedimento in esame non è ammissibile! Si tratta di un disegno di legge di conversione e, in questa materia, all'impostazione del Governo si contrappone il comma 5 dell'articolo 96-bis del regolamento, nel quale si legge: «Nell'ulteriore corso della discussione dei disegni di legge di cui al presente capo» — si tratta dei disegni di legge di conversione di decreti-legge — «non possono proporsi questioni pregiudiziali di merito o sospensive né ordini del giorno di non passaggio agli articoli». È quello invece che sostanzialmente il Governo sta chiedendo!

Ecco perché, onorevole Presidente, è opportuno che, al cospetto di un'aula deserta, lei non si assuma la responsabilità di una decisione sulla questione prima di aver consultato, secondo il regolamento stesso, tutti

i gruppi; la prego, poi, di fare attenzione a questo passaggio, perché è proprio il regolamento che, nella sostanza, impedisce ad un Governo in difficoltà di ritirare un provvedimento nella fase finale del suo esame. Il regolamento — ma, vorrei dire, anche la stessa ragion politica — non lo possono permettere (*Commenti del deputato Nicotra*).

GUIDO LO PORTO. Allora, andate ai voti! Mancherà il numero legale e poi fuggirete! È l'unico sistema: mancanza del numero legale!

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, sul richiamo al regolamento dell'onorevole Lo Porto darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, avverto che la Presidenza si riserva di assumere le opportune determinazioni a seguito delle dichiarazioni rese dal Governo. Rinvio pertanto ad altra seduta il seguito del dibattito.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 17 settembre 1992, alle 15:

1. — *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge.*

2. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 350, recante interventi straordinari di carattere umanitario a favore degli sfollati delle repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia, nonché misure urgenti in materia di rapporti internazionali e di italiani all'estero (1385).

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

— *Relatori: Zampieri, per la I Commissione; Foschi, per la III Commissione.*  
(Relazione orale).

4. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sui disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 14 agosto 1992, n. 362, recante soppressione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM (1518).

— *Relatore: Frasson.*

Conversione in legge del decreto-legge 14 agosto 1992, n. 364, recante disposizioni urgenti in materia di prepensionamento (1519).

— *Relatore: Landi.*

Conversione in legge del decreto-legge 1° settembre 1992, n. 369, recante interventi urgenti per la ristrutturazione di istituti penitenziari di particolare sicurezza e per il relativo personale (1527).

— *Relatore: Tiscar.*

5. — *Discussione delle domande di autorizzazione a procedere:*

Contro il deputato Tassi per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 635, secondo comma, numero 3), del codice penale (danneggiamento aggravato) (doc. IV, n. 44).

— *Relatore: Paissan.*

Contro il deputato Tassi per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del codice penale (diffamazione aggravata); per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del codice penale (diffamazione aggravata); per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del codice penale (diffamazione aggravata) (Doc. IV, n. 46).

— *Relatore: Cicciomessere.*

Contro il deputato Tassi per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale —

nel reato di cui agli articoli 112 dello stesso codice e 2621, numero 1), del codice civile (false comunicazioni sociali, aggravate) (Doc. IV, n. 47).

— *Relatore: Ayala.*

Contro il deputato Tassi per il reato di cui all'articolo 378 del codice penale (favoreggiamento personale) (Doc. IV, n. 52).

— *Relatore: Alfredo Galasso.*

Contro il deputato Scarfagna per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 479 dello stesso codice (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 479 dello stesso codice (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 479 dello stesso codice (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) (Doc. IV, n. 57).

— *Relatore: Bargone.*

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 346, recante spese per il funzionamento del Ministero di grazia e giustizia (1379).

— *Relatore: Ferri.*  
(Relazione orale).

**La seduta termina alle 21,5.**

**DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DELL'ONOREVOLE FRANCESCO PAOLO IANNUZZI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 1379.**

FRANCESCO PAOLO IANNUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la difficile situa-

zione in cui versa l'amministrazione giudiziaria, a seguito da un lato dell'applicazione del codice di procedura penale, dall'altro per preparare quanto indispensabile sul piano organizzativo per l'attuazione delle leggi relative all'istituzione del giudice di pace, nonchè i provvedimenti per il processo civile, ha comportato la necessità di adeguare le piante organiche del personale alle sopravvenute esigenze e di acquisire i mezzi ed i locali occorrenti.

Queste innovazioni incidono anche sull'organizzazione dei servizi, e la necessità di adempiere con effetto immediato a talune attività, come ad esempio le scarcerazioni, impone le presenze inevitabili di personale negli uffici, anche di pomeriggio e nei giorni festivi.

Pieno sostegno, quindi, da parte nostra per non portarla troppo per la lunga sulla conversione in legge del decreto che questa Camera sta esaminando.

Purtroppo non mi trovo d'accordo sulla proposta governativa di sopprimere gli articoli 3-bis e 3-ter già approvati dalla Commissione giustizia per le considerazioni che brevemente espongo.

Il problema dell'estensione al personale direttivo giudiziario dei benefici concessi al personale direttivo penitenziario attraverso l'articolo 4-bis del decreto legge 28 agosto 1987, n. 356 (convertito, con modificazioni, dalla legge n. 436 del 1987) è stato posto anche nella passata legislatura.

Qui ricordiamo, soltanto, che nel febbraio 1988 (vedi «Documenti» Giustizia n. 2) abbiamo un ordine del giorno così concepito: La Camera, al termine della discussione del disegno di legge n. 2043, preso atto che nel progetto di legge finanziaria relativo all'anno finanziario 1988 è stato reinserito opportuno stanziamento per i miglioramenti economici al personale dell'organizzazione giudiziaria, impegna il governo ad assumere urgentemente le necessarie iniziative, sia a livello legislativo che amministrativo, al fine di: a) predisporre adeguati provvedimenti a favore del personale giudiziario e ad estendere il contenuto dell'articolo 4-bis della legge 27 ottobre 1987, n. 436, anche al personale degli uffici giudiziari per eliminare una evidente sperequazione tra questo per-

sonale e quello amministrativo della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena; b) (omissis), eccetera.

Questo ordine del giorno venne accolto dal governo come raccomandazione.

L'onorevole Martelli, ministro di grazia e giustizia, ha riconosciuto nella passata legislatura l'esistenza di un trattamento così palesemente discriminatorio tra direttivi penitenziari e direttivi giudiziari. Ricordiamo la «missiva» con oggetto: «Ordine del giorno n. 9/3631/2 del 14 marzo 1989. Rotiroti». Detta missiva porta la data del 14 febbraio 1991 a firma del ministro indirizzata all'Ufficio controllo della Camera dei deputati.

In detta missiva viene quantificata la spesa non superiore ai sei miliardi e duecento milioni.

In considerazione dell'ordine del giorno sopra richiamato e della volontà del ministro espressa favorevolmente più volte anche alle organizzazioni sindacali, l'emendamento va approvato.

Anche la Corte dei conti ha ribadito, più volte, che il legislatore non deve di fatto creare situazioni di sostanziale disuguaglianza con trattamenti economici differenziati, esorbitanti dai limiti della ragionevolezza, trattamenti discriminatori da censurarsi ampiamente.

Inoltre, ricordiamo, anche se come estensione analogica, i principi generali della legge 20 novembre 1982, n. 869 (di conversione del decreto legge 27 settembre 1982, n. 681): personale appartenente alla medesima qualifica funzionale, con pari anzianità, nell'ambito della stessa amministrazione, deve godere della identica retribuzione, più favorevole, goduta da altro personale pari grado o svolgente pari funzioni.

Non possiamo dimenticare: A) che il principio dell'equità di trattamenti economici in relazione alla perequazione delle retribuzioni risulta oramai acquisito in numerose leggi che, appunto, hanno voluto assicurare rapporti omogenei (vedi legge n. 213 del 1971; il decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 20 dicembre 1979 e, soprattutto, l'articolo 8 della legge n. 412 del 1991); B) sia pure come estensione analogica, i principi generali contenuti nella legge 20 novembre 1982, n. 869 (di conversione del decreto-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

legge 27 settembre 1982, n. 681) (legge sopra richiamata).

Si oppongono all'approvazione dell'emendamento i rappresentanti dei ministeri finanziari, in special modo quello del tesoro, sia per l'effetto estensivo che potrebbe avere un tal emendamento approvato su altre amministrazioni e sia perché navighiamo in piena crisi economica.

A tal proposito non bisogna dimenticare che stiamo discutendo ed approvando un decreto-legge (sede di conversione) che concerne spese *ad hoc* per il funzionamento dell'amministrazione della giustizia (e, pertanto, non riguarda altre amministrazioni); che questo funzionamento da anni tutti dicono — a parole — di volerlo ma, poi, non rileviamo alcuna volontà politica che lo porti in seria attuazione, in atti e in fatti concreti.

In terzo luogo sono spese — e noi diciamo non sufficienti — previste già dal 1991, dal

precedente governo; abbiamo ricordato che nella passata legislatura si era sentito e valutato pienamente il problema in esame tanto che abbiamo evidenziato un ordine del giorno della Camera dei deputati accettato dal governo dell'epoca come «raccomandazione».

Bisognerebbe quindi approvare il testo completo già discusso ed approvato dalla Commissione giustizia per evitare di perpetuare una palese ingiustizia.

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MARIO CORSO*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 24.*

---

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

---

VOTAZIONI QUALIFICATE  
EFFETTUATE MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

- 
- F = voto favorevole (in votazione palese)  
C = voto contrario (in votazione palese)  
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)  
A = astensione  
M = deputato in missione  
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

## \*\*\* ELENCO N. 1 (DA PAG. 3326 A PAG. 3341) \*\*\*

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	1338 voto finale	17	155	164	160	Resp.
2	Nom.	1371 tab.19.1	1	193	286	240	Resp.
3	Nom.	1371 voto finale	1	246	232	240	Appr.
4	Nom.	voto finale 1292		254	226	241	Appr.
5	Nom.	1379 3-bis.1	9	109	251	181	Resp.
6	Nom.	1379 3-ter.1	31	73	279	177	Resp.
7	Nom.	1385 1.1 em.	1	31	386	209	Resp.
8	Nom.	em. 1.2	78	48	291	170	Resp.
9	Nom.	1.01 prima parte	5	59	351	206	Resp.
10	Nom.	1.01 seconda parte	5	67	333	201	Resp.
11	Nom.	0.2.1.1	12	156	205	181	Resp.
12	Nom.	2.1	8	248	106	178	Appr.
13	Nom.	3.2	2	33	325	180	Resp.

\*\*\*



XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
BAMPO PAOLO	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	C
BARBALACE FRANCESCO	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C
BARBERA AUGUSTO ANTONIO					C	C							
BARGONE ANTONIO	C	F	C		C	C							
BARUFFI LUIGI			F	F									
BARZANTI NEDO	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	F	
BASSANINI FRANCO					C					F	C		
BASSOLINO ANTONIO	C												
BATTAGLIA ADOLFO		C	C	C			C	C	C	C	C		
BATTAGLIA AUGUSTO	F	C	C	C	C	C	A	C	C	F		C	
BATTISTUZZI PAOLO	F	C	F	F	F	C							
BEKKE TARANTELLI CAROLE JANE					C	C	A	C	C	F	F	C	
BERSELLI FILIPPO		C	C	C			C	C	F	F	C	C	C
BERTEZZOLO PAOLO	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	
BERTOLI DANILO					A	A	C	C	C	F	F	F	C
BERTOTTI ELISABETTA	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	C	
BETTIN GIANFRANCO	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	
BIAFORA PASQUALINO	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C
BIANCHINI ALFREDO	A	C	C	C			A	A	A	F	A		
BIANCO ENZO		C	C	C									
BIANCO GERARDO	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	
BIASCI MARIO		C	F	F	C	C	C	C	A	C	C	C	
BIASUTTI ANDRIANO	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	F	C	
BICOCCHI GIUSEPPE	F	C	F		F	F					C	C	
BINETTI VINCENZO	F	C	F	F	C	C							
BIONDI ALFREDO		F	F	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA					C	C	A	C	C	F	F	C	
BISAGNO TOMMASO	F	C	F	F			C	C	C	C	C	C	
BOATO MARCO	C		C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	
BODRATO GUIDO	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F	C
BOGHETTA UGO			C	C	C	C	F	F	C	C	F	F	
BOGI GIORGIO	A												
BOI GIOVANNI	F	C	F	F	C	C							
BOLOGNESI MARIDA	C	F	C	C			F	F	C	C	C		
BOMATO MAURO		F	C	C									
BONINO EMMA	C	F		C	C	C			C	C	F	F	
BONOMO GIOVANNI	A	C	C	C			C	C	C	F	F		
BONSIGNORE VITO	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ■												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
BORDON WILLER					C	C	C	A	C	C	F	F	C
BORGHEZIO MARIO					C		C	C	F	F	C	A	C
BORGIA FRANCESCO	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C			C
BORGOGLIO FELICE		C	F	F			C	C	C	C	F	F	C
BORRA GIAN CARLO		C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C
BORRI ANDREA		C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C
BORSANO GIAN MAURO	F	C											
BOSSI UMBERTO		F	C							C	F	C	
BOTTA GIUSEPPE	F				F	C	C	C	C	C	C	C	C
BRAMBILLA GIORGIO	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	C
BREDA ROBERTA	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F	C
BRUNETTI MARIO	C	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	F
BRUNI FRANCESCO	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F	C
BRUMO ANTONIO		C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F
BRUMO PAOLO		C	F	F	C		C	C	C	C			
BUFFONI ANDREA	F	C	F	F	F	A	C	C	C	C		F	C
BUONTEMPO TEODORO		F	C	C			C	C	F	F	C	C	C
BUTTI ALESSIO		C	C	C	F	A							
BUTTITA ANTONINO		C	F	F			C	C	C	C	F	F	C
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	C	F	C	C	C	C	A	C	C	F	F	F	C
CACCIA PAOLO PIETRO	F	C	F	F		A	C	C	C	C	F	F	C
CAPARELLI FRANCESCO	A	A	A	F	C	C	C	C	C	C			C
CALDEROLI ROBERTO	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	C
CALDORO STEFANO		C	F	F			C	C					
CALINI EMILIA		F	C	C	C	C							
CALZOLAIO VALERIO	C	F	C	C	C	C	A	C	C	F	F	F	C
CAMBER GIULIO		C											
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA G.	C	F	C	C	C	C	A	C	C	F	F	F	C
CAMPATELLI VASSILI	C	F	C	C			C	A	C	C	F	F	C
CANCIAN ANTONIO	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C
CAPRIA NICOLA		C	F	F			C	C	C	C	F	F	C
CAPRILI MILZIADE	C	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	F
CARADONNA GIULIO		C	C	C									
CARCARINO ANTONIO	C	F	C	C	C	C	F	F	C	C		F	F
CARDINALE SALVATORE	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
CARELLI RODOLFO	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C
CARIGLIA ANTONIO							C	C	C	C	F	F	C
CARLI LUCA	F	C	F	F			C	C	C	C	C	C	C

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
CAROLI GIUSEPPE	C						C	C	C	C	C	C	
CARTA CLEMENTE	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C
CARTA GIORGIO	F	C	F	F			C	C	C	C	F	F	C
CASILLI COSIMO	F	C	F	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C
CASINI CARLO	M	M	M	M	F								
CASINI PIER FERDINANDO	C	F	F				C	C	C	C	C	C	C
CASTAGNETTI GUGLIELMO	A	C	C				F	C	C	F	C	F	F
CASTAGNETTI PIERLUIGI	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C
CASTAGNOLA LUIGI	C	F	C	C	C	C	C	C					
CASTELLI ROBERTO	C	F	C		C	C	C	C	F	F	C	F	C
CASTELLOTTI DUCCIO	F	C	F	F	C	C	C	C		C	C	C	
CASULA EMIDIO	F	C	F	F	F	C	C	A	C	C	F	F	C
CAVERI LUCIANO	F		F	F		F	F	F	C	F			
CECERE TIBERIO	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
CELLAI MARCO	C	C											
CELLINI GIULIANO	F	C	F	F	F	F							
CERUTTI GIUSEPPE	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C			
CERVETTI GIOVANNI	C	F	C	C			C	A	C	C	F	F	C
CRESSETTI FABRIZIO		F	C	C	C	C	C	A	C	C	F	F	C
CHIAVENTI MASSIMO	C	F	C	C	C	C							
CIABARRI VINCENZO	C	F	C	C	C	C		A	C	C	F	F	C
CIAFFI ADRIANO	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
CIAMPAGLIA ANTONIO	C	F	F				C	C	C	C	F	F	C
CICCIOMESSERE ROBERTO	C	F		C	A	C	C	A	C	C	C	F	C
CILIBERTI FRANCO	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F	C
CIMMINO TANCREDI	C	F	F				C	C	C	C	C	C	C
CIONI GRAZIANO	C	F	C	C	C	C	C	A	C	C			
CIRINO POMICINO PAOLO	C												
COLAIANNI NICOLA	C	F	C	C	C	C	C	A	C	C	F	F	C
COLONI SERGIO	F	C	F	F	C	C	C	C		C	C	C	
COLUCCI FRANCESCO	F	C	F	F									
COLUCCI GASTANO	C	C	C	C	F	A	C	C	F		C		
COMINO DOMENICO	C	F	C	C			C	C	F	F	C	F	C
CONCA GIORGIO	F	C	C	C	C								
COMTI GIULIO	C	C	C	F	A	C	C	F	F		C	C	
CORRAO CALOGERO	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C
CORRENTI GIOVANNI	C	F	C	C	C	C	C	A	C	C	F	F	C
CORSI HUBERT	F	C	F	F	F	A	C	C	C	C	A	A	C

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ■												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
COSTA RAFFAELE	C	F	F	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
COSTA SILVIA	C	F	F	C	A	C	C	C	C	A	F	C	
COSTANTINI LUCIANO	C	F	C	C			C	A	C	C			
COSTI ROBINIO	C	F	F										
CRIPPA CHICCO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	
CROCIANELLI FAMIANO	C	F	C	C			F	F	C	C	C	F	F
CULICCHIA VINCENZINO	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	
CURSI CESARE	F				F	F							
D'ACQUISTO MARIO	C	F	F	A	A	C	C	C	C	F	A	C	
D'ADAMO FLORINDO	C	F	F				C	C	C	C			
DAL CASTELLO MARIO	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C
D'ALEMA MASSIMO			C	C									
D'ALIA SALVATORE	F		F				C	C	C	C	C	C	C
DALLA CHIESA NANDO	F	C	C	C	C	C	F	C	C				
DALLA CHIESA CURTI MARIA S.	C	F	C	C	C	C	A	C	C	F	F	C	
DALLA VIA ALESSANDRO					F	F	C	C	C	C			
D'AMATO CARLO	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F		
D'ANDREA GIANPAOLO	F	C	F	F			C	C	C	C	C	C	C
D'ANDREAMATTEO PIERO	F	C	F	F	F	F	C	C		C	F	F	C
D'AQUINO SAVERIO					M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE BENETTI LINO	C	F	C	C			C	F	C	C	F	F	C
DE CAROLIS STELIO		C	C	C									
DEL BASSO DE CARO UMBERTO	C	F	F				C	C	C	C	F	F	C
DEL BUE MAURO	C	F	F				C	C	C	C	F	F	C
DELFINO TERRESIO	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F		
DELL'UMTO PARIS			F	F									
DEL MRESE PAOLO	F	C	F	F	C	C							
DEL PENNINO ANTONIO		C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C
DE LUCA STEFANO	M	C	F	F	F	F							
DEMITRY GIUSEPPE		F	F	F	F	F	C					F	C
DE PAOLI PAOLO	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	C
DE PASQUALE PANCAZIO ANTONINO		C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	F	
DE SIMONE ANDREA CARMINE	C	F	C	C	C	C	A	C	C	F	F	C	
DIANA LINO		C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO P.	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DIGLIO PASQUALE		C	F	F									
DI LAURA FRATTURA FERNANDO	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO	F	C	F	F	F	C	C	C					

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
DI PIETRO GIOVANNI	C	F	C	C	C	C	C	A	C	C	F	C	
DI PRISCO ELISABETTA	C	F	C	C	C	C	A	C	C	F			
DOLINO GIOVANNI	C	F	C		C	C	F	F	C	C	C	F	F
D'ONOFRIO FRANCESCO		C	F	F									
DORIGO MARTINO	C	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	F
DOSI FABIO	C	F		C	C	C	C	F	F	F	C		
EBNER MICHL				C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ELSNER GIOVANNI GUIDO				F	F								
EVANGELISTI FABIO		F	C			C	A	C					
FACCHIANO FERDINANDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FARACE LUIGI	C	F	F	M	M	C	C	C	C	C	C	C	C
FARAGUTI LUCIANO				F	F	C	C	C	C	F	F	C	
FARASSINO GIPO	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	C	
PARIGU RAFFAELE	F		F	F	F	C	C	C	C				
FAUSTI FRANCO	C	F	F	C	C								
FAVA GIOVANNI GIUSEPPE CLAUDIO	F	C	C			C	F	C	C	C	F	C	
FELISSARI LINO OSVALDO	F	C	C	C	C	C	A	C		F	F	C	
FERRARI FRANCO	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FERRARI MARTE	F	C	F		F	F							
FERRARI WILMO	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	
FERRARINI GIULIO	F	C	F	F	F	F							
FERRAUTO ROMANO	F	C	F	F			C	C	C	C	F	F	C
FERRI ENRICO	C	F	F	C	C	C	C	C	C			C	
FILIPPINI ROSA	C	F	F		F	C	C	C	C	F	F	C	
FINCATO LAURA	C	F	F		F	C	C	C	C				
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA	F				C	A			F	F	C		
FIORI PUBLIO				M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FISCHETTI ANTONIO	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	F	
FLEGO ENZO	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	C	
POLENA PISTRO	F	C	C	C	C	A	C	C	F	F	C		
FORLANI ARNALDO	F	F	F										
FORLEO FRANCESCO	C	F	C	C									
FORMENTI FRANCESCO	C	F		C	C	C	C	F	F	C	F	C	
FORMENTINI MARCO	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	
FORMICA RINO					C	C	C	C					
FORMIGONI ROBERTO	C	F	F	F	C	C	C	C	C	F	C	C	
FORTUNATO GIUSEPPE MARIO A.	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
FOSCHI FRANCO		F	F	C	C	C	C	C	F	C			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ■												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
FRACANZANI CARLO	M	M	M	M	M	M	C	C	C	C	.		
FRAGASSI RICCARDO	C	F	C	C	C	C	C	A	F	F	C	F	C
FRASSON MARIO	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C
FREDDA ANGELO	C	F	C	C	C	C	C	A	C	C	F	F	C
FRONTINI CLAUDIO	C	F		C	C	C	C	F	F		F		
FRONZA CREPAZ LUCIA	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C
FUMAGALLI CARULLI BATTISTINA		C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C
GALANTE SEVERINO	C	F	C	C									
GALASSO ALFREDO	C	F	F	C									
GALASSO GIUSEPPE	A				F	F	C						
GALBIATI DOMENICO	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C
GALLI GIANCARLO	F		F	F	F	F	C	C	C	A	F	C	
GAMBALE GIUSEPPE	C	F	C	C	C	C		C	C	C	F	C	
GARAVAGLIA MARIAPIA	F	C	F	F		F	C	C	C	F		C	
GARELIO BEPPE		C	F	F		C	C	C	C				
GARGANI GIUSEPPE	C					C	C		F				
GASPARI REMO		C	F	F	F	C	C	C	C	C	F	C	
GASPAROTTO ISAIA	C	F	C	C	C	C	A	C		F	F	C	
GASPARRI MAURIZIO		C	C	C		C	C		C	C	C		
GELPI LUCIANO		C	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F	C
GHEZZI GIORGIO	C	F	C	C	C	C							
GIANNOTTI VASCO	C	F	C	C	C	C							
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C
GITTI TARCISIO	F	P	P	P		C	C	C	C	F	F	C	
GIULIARI FRANCESCO	C	F	C	C	C	C							
GIUNTELLA LAURA	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C
GNUTTI VITO	C	F	C	C	C	C							
GORACCI ORFEO	C	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	F
GORGONI GASTANO	A	C	C	C									
GOTTARDO SETTIMO	F	C	F	F		C	C	C	C	A	C		
GRASSI ALDA	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	C
GRASSI ENNIO	C	F	C		C	C	C	A	C	C	F	F	C
GRASSO TANO	C	F	C	C	C	C		C	C	F	F	C	
GRILLI RENATO	C	F	C	C	C	C							
GRILLO LUIGI	F		F	F	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GRILLO SALVATORE			C	F		C	C	A	F				
GRIPPO UGO		F	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	C
GUALCO GIACOMO		C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ■												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
GUERRA MAURO	C	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	F
GUIDI GALILEO	C	F	C	C	C	C	C	A	C	C	F	F	C
IANNUZZI FRANCESCO PAOLO	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C
IMPEGNO BERARDINO	F		C	C	C					F	F	C	
IMPOSIMATO FERDINANDO	F	C	C										
INGRAO CHIARA	F	C	C	C	C	C	A	C	C	C	F	C	
INNOCENTI RENZO	C	F	C	C	C	C	C	A	C	C	F	F	C
INTINI UGO	C	F	F										
IODICE ANTONIO	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	A	C
IOSSA FELICE	C	F	F										
IOTTI LEONILDE	C	F	C										
JANNELLI EUGENIO	C	F	C	C	C	C	C	A	C	C	F	F	C
LABRIOLA SILVANO	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F	
LA GANGA GIUSEPPE	F						C	C	C	C	F	F	
LA GLORIA ANTONIO	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	C
LA MALFA GIORGIO	A												
LAMORTE PASQUALE	C	F	F	C	C	C	C	C	C		C	C	
LANDI BRUNO	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F	C
LA PENNA GIROLAMO	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	
LARIZZA ROCCO	C	F	C	C									
LA RUSSA ANGELO	C	F	F	C	C	C	C	C	C	A	F	C	
LATTANZIO VITO	F	C	F	F			C	C	C	C	F	C	
LATTERI FERDINANDO	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	
LAURICELLA ANGELO	F	C	C		C		A	C	C	F	F	C	
LAURICELLA SALVATORE	F	C	F	F									
LAZZATI MARCELLO LUIGI	C	F	C		C	C	A	F	F	C	F	C	
LECCESE VITO	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	
LECCISI PINO	C						C	C	C	C	F	F	C
LEGA SILVIO	F	C											
LENOCI CLAUDIO				F	F	C	C	C	C				
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	C	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	F	
LEONI ORSENIGO LUCA	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	C	
LETTIERI MARIO	C	F	C	C	C	C	A	C	C	F	F	C	
LIA ANTONIO	C	F		C	C	C	C	C	C	F	F	C	
LOIERO AGAZIO	F	C	F	F	C	C	C	C	C	A	F	C	
LOMBARDO ANTONINO	F	C	F	F			C	C	C	C	C	C	
LONGO FRANCO	C	F	C	C			C	A	C	C	F	C	
LO PORTO GUIDO	C	C	C	F	A	C	C	F	F	C	C	C	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	C	F	C	C			C	A	C	C		F	C
LUCARELLI LUIGI	F		F	F									
LUCCHESI GIUSEPPE					C	A	C	C	C	A	C	C	C
LUSETTI RENZO		C	F	F			C	C	C	C	F		
MACCHERONI GIACOMO		C	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F	C
MACERATINI GIULIO		C	C			A							
MADAUDO DINO		C	F	F			C	C	C	C			
MAGISTRONI SILVIO	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	C
MAGRI ANTONIO		F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	C
MAGRI LUCIO	C		C	C	C								
MAIOLO TIZIANA					C	C	F	F	C	C	C	F	F
MAIRA RUDI							C	C					
MALVESTIO PIERGIOVANNI		C	F	F			C	C	C	C	C	C	C
MAMMI' OSCAR										C			
MANCINA CLAUDIA		F	C	C									
MANCINI GIANMARCO	C	F	C	C			C	C	F	F	C	F	C
MANCINI VINCENZO	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
MANFREDI MANFREDO	F			F	F	F	F	C	C	C	C	C	C
MANISCO LUCIO	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	F	
MANNINO CALOGERO		C	F	F	C	C	C	C		F	F	C	
MANTI LEONE		C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MANTOVANI RAMON	C	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	F
MANTOVANI SILVIO	C	F	C	C	C	C	A	C	C	F	F	C	
MARCUCCI ANDREA	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F	C
MARENCO FRANCESCO	C	C	C	F	A	C	C	F	F	C	C	C	C
MARGUTTI FERDINANDO		C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MARIANETTI AGOSTINO		C	F	F			C	C	C				
MARINO LUIGI		F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	F
MARONI ROBERTO ERNESTO	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	C
MARRI GERMANO	C	F	C	C			C	A	C	C	F	F	C
MARTINAT UGO		C	C	C						C	C	C	
MARTUCCI ALFONSO		C	F	F									
MARZO BIAGIO		C	F	F	F	F	C	C					
MASINI MADIA	C	F		C	C	C	A	C	C	F	F	C	
MASSANO MASSIMO		C	C	C									
MASSARI RENATO		C	F	F	F	F							
MASTELLA MARIO CLEMENTE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MASTRANTUONO RAFFAELE	F				C	C							



## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ■													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	
NICOLINI RENATO	F						C							
NICOLOSI RINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO	F	C	F	F			C	C	C	C	F	C	C	
NONNE GIOVANNI				F		F	C	C	C	C	F	F	C	
NOVELLI DIEGO	C						C	F	C	C	C	F	C	
NUCARA FRANCESCO	A													
NUCCI MAURO ANNA MARIA	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	F	C	C	
NUCCIO GASPARE	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	
OLIVERIO GERARDO MARIO	C	F	C	C	C	C	C	A	C	C	F	F	C	
OLIVO ROSARIO	F	C	F	F			C	C	C	C	F		C	
ONGARO GIOVANNI		F	C		C	C								
ORGIANA BENITO	A	C	C	C	F	F					C			
ORLANDO LEOLUCA			C	C										
OSTINELLI GABRIELE	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	C	
PACIULLO GIOVANNI			C	F	F	F	F	C	C	C	C			
PAGANELLI ETTORE	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	
PAGANO SANTINO FORTUNATO	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C			
PAGGINI ROBERTO		C	C	C	F	F	C	C	C	C	C			
PAISSAN MAURO	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F		
PALADINI MAURIZIO	F	C	F											
PALERMO CARLO					C	C	C	F	C	C		F		
PANNELLA MARCO				C	A	C	C	A	C	C	C	F		
PAPPALARDO ANTONIO	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	
PARIGI GASTONE	C	C	C		F	A	C	C	F	F	C	C	C	
PARLATO ANTONIO	C	C									C	C		
PASETTO NICOLA		C	C	C	F	A								
PASSIGLI STEFANO		C	C	C										
PATARINO CARMINE				C	F	A								
PATRIA RENZO	F	C		F			C	C	C	C	C	F	C	
PATUELLI ANTONIO	F	C	F	F	F	F								
PECORARO SCANIO ALPONSO	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	C			
PELLICANI GIOVANNI	C	F	C	C			C	A			F	F	C	
PELLICANO' GEROLAMO	M	M	M	M	M	M	C	C	C	C	C	C	C	
PERABONI CORRADO ARTURO	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F				
PERANI MARIO	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
PERINEI FABIO	C				C	C	C	A	C	C	F	F	C	
PERRONE ENZO		C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
PETRINI PIERLUIGI	C	F	C	C		C	C	C	F	F	C	F	C	



## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ■												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
RIVERA GIOVANNI	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C
RIZZI AUGUSTO	A	C	C	C									
ROCCHETTA FRANCO			C	C									
RODOTA' STEFANO	F	C											
ROGNONI VIRGINIO	F	C	C	F			C	C	C	C		C	
ROJCH ANGELINO	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C
ROMANO DOMENICO							C	C	C	C	F	F	
ROMEO PAOLO		C	F	F			C	C	C	C			
ROMITA PIERLUIGI	F			F	F	F						C	
RONCHI EDOARDO	C		C	C									
RONZANI GIANNI WILMER	C	F	C		C	C	C	A	C	C	F	F	C
ROSINI GIACOMO	F	C	F	F		C	C	C	C	A	A	C	
ROSITANI GUGLIELMO	C		C	C	F	A			F	F	C	C	
ROSSI ALBERTO	F	C	F	F	C	C	C	C				C	
ROSSI LUIGI	C	F	C	C	C	C				F	C	F	C
ROSSI MARIA CRISTINA	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	C
ROSSI ORESTE	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	A
ROTIROTI RAFFAELE		C	F	F			C	C	C	C			
RUBERTI ANTONIO	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F	C
RUSSO IVO		C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	
RUSSO RAFFAELE		C	F	F	C	C	C	C	C	C			
RUSSO SPENA GIOVANNI	C	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	F
RUTELLI FRANCESCO	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C
SACCONI MAURIZIO					M	M	M	C	C	A		C	
SALERNO GABRIELE		C	F	F									
SALVADORI MASSIMO	C	F	C	C			C	A	C	C	F	F	C
SANESE NICOLAMARIA	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
SANGALLI CARLO		C		F		C	C	C	C	C	F	F	C
SANGIORGIO MARIA LUISA		F	C	C	C	C	A	C	C	F	F	C	
SANGUINETI MAURO		C	F	F									
SANNA ANNA		F	C	C	C	C				F	F	C	
SANTONASTASO GIUSEPPE	F	C	F	F			C	C	C	C	F	C	
SANTORO ITALICO	A												
SANTUZ GIORGIO		C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C
SANZA ANGELO MARIA		C	F	F	C	C							
SAPIENZA ORAZIO		C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	
SARETTA GIUSEPPE	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C
SARRITZU GIANNI		F	C		C	C	F	F	C	C	C	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
SARTORI MARCO FABIO	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	C
SARTORIS RICCARDO	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	F	F	C
SAVINO NICOLA	F	C	C	F	F	F							
SAVIO GASTONE	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C
SBARBATI CARLETTI LUCIANA	A	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C		
SBARDELLA VITTORIO	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	
SCALIA MASSIMO	C						C	F	C	C	F	F	
SCARFAGNA ROMANO	C	F	F										
SCARLATO GUGLIELMO	C		F	C	C			C	C	C	C	C	
SCOTTI VINCENZO	C	F	F										
SENESE SALVATORE	F	C	C	C	C	C	A	C	C	F	F	F	C
SERAFINI ANNA MARIA	F	C	C	C	C	C	A		C	F	F	C	
SERRA GIANNA	C	F	C	C	C	C	A	C	C	F	F	F	C
SERRA GIUSEPPE	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C
SERVELLO FRANCESCO	C	C	C	C			C	C	F	F	C		
SGARBI VITTORIO							C	C	C	C	F	F	C
SIGNORILE CLAUDIO	C	F	F										
SILVESTRI GIULIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SITRA GIANCARLO	C	F	C	C	C	C	C	A	C	C	F	F	C
SODDU PIETRO	F	C	F	F	A	A	C	C	A	C	A	A	C
SOLAROLI BRUNO	F	C	C				A	C	C	F	F	C	
SOLLAZZO ANGELINO	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C			
SORICE VINCENZO	C	F	F										
SORIERO GIUSEPPE CARMINE	F	C	C				C	A	C	C	F	F	C
SOSPISI NINO	C	C	C	F	A				F	F	C	C	C
SPERANZA FRANCESCO	C			C	C	C	F	F	C	C	C	F	F
SPINI VALDO					M	M	C	C	C	C		C	
STANISCIÀ ANGELO	C	F	C	C	C	C	C	A	C	C	F	F	C
STERPA EGIDIO	F	C	F	F	F	F							
STORNELLO SALVATORE	F	C	F	F	F	C							
STRADA REYNATO	F	C	C	C	C	C	A						
SUSI DOMENICO	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C			
TABACCI BRUNO	C	F	F	F	F	C							
TANCREDI ANTONIO	C	F	F				C	C	C	C	C	F	C
TARABINI EUGENIO	F	C	F	F			C	C	C	C	C	C	C
TASSI CARLO	C	C	C	C	A	C	C	F	F	C	C	C	C
TASSONE MARIO	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C
TATARELLA GIUSEPPE	C	C	C	C			C			C	C		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
TATTARINI FLAVIO	U	F	C	C	C	C	C	A	C	C	F	F	C
TEALDI GIOVANNA MARIA		C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C
TEMPESTINI FRANCESCO		C	F	F									
TERZI SILVESTRO	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	C
TESTA ANTONIO	F	C	F	F									
TESTA ENRICO	C												
THALER AUSSERHOFER HELGA	F			C	C	F	C	C	C	C	C	C	C
TIRABOSCHI ANGELO	F	C	F	F			C						
TISCAR RAFFAELE	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C
TOGNOLI CARLO	F	C	F	F	A	A	C	C	C	C			
TORCHIO GIUSEPPE	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C
TORTORELLA ALDO	F												
TRABACCHINI QUARTO	F	C	C	C	C					F	F	C	
TRANTINO VINCENZO	C		C	C									
TRAPPOLI FRANCO		C	F	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C
TREMAGLIA MIRKO					F		C	C	F	F	C	C	C
TRIPODI GIROLAMO	C	F	C	C			F	F	C	C	C	F	F
TRUPLA ABATE LALLA	C	F	C	C	C	C	C	A	C	C	F	F	C
TUFFI PAOLO	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C
TURCI LANFRANCO	C	F	C	C	C	C	A	C	C				
TURRONI SAURO		F	C	C			C	F	C	C	F	F	C
VAIRO GAETANO	F	C	F	F	C	C	C	C	C				
VALENSISE RAFFAELE	C	C	C	C	F	A	C	C	F	F	C	C	C
VANNONI MAURO	C	F	C	C			C	A	C	C			
VARRIALE SALVATORE		C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C
VENDOLA NICHÌ			C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	F
VIGNERI ADRIANA		F	C	C			C	A	C				
VIOLANTE LUCIANO	C	F	C	C	C	C					F	F	C
VISCARDI MICHELE	F	C	F	F			C	C	C	C	C	F	C
VISENTIN ROBERTO		F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	C
VITI VINCENZO		C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C
VITO ELIO	C	F	C	C	A	C	C	A	C	C		F	F
VOZZA SALVATORE		F	C	C			C		C	C	F	F	C
WIDMANN HANS	F	C			C	F	C	C	C	C	C	C	C
ZAGATTI ALFREDO	C	F	C	C	C	C	C	A	C	C	F	F	C
ZAMBON BRUNO	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C
ZANPIERI ANDREO	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F		C
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	C	F	F	A	C	C	C	C	C	F	F	C	C

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

• Nominativi •	• ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 •												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
ZANONE VALERIO	C	F	F	F	F								
ZARRO GIOVANNI	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C
ZAVETTIERI SAVERIO	F	C	F	F			C	C	C	C			
ZOPPI PIETRO	C		F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	

\*\*\*

---

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1992

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 - Roma